MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 4 - APRILE 2013 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

32 ANNI ESCLUSIVI

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) ART. 1, COMMA 1, RCB ROMA

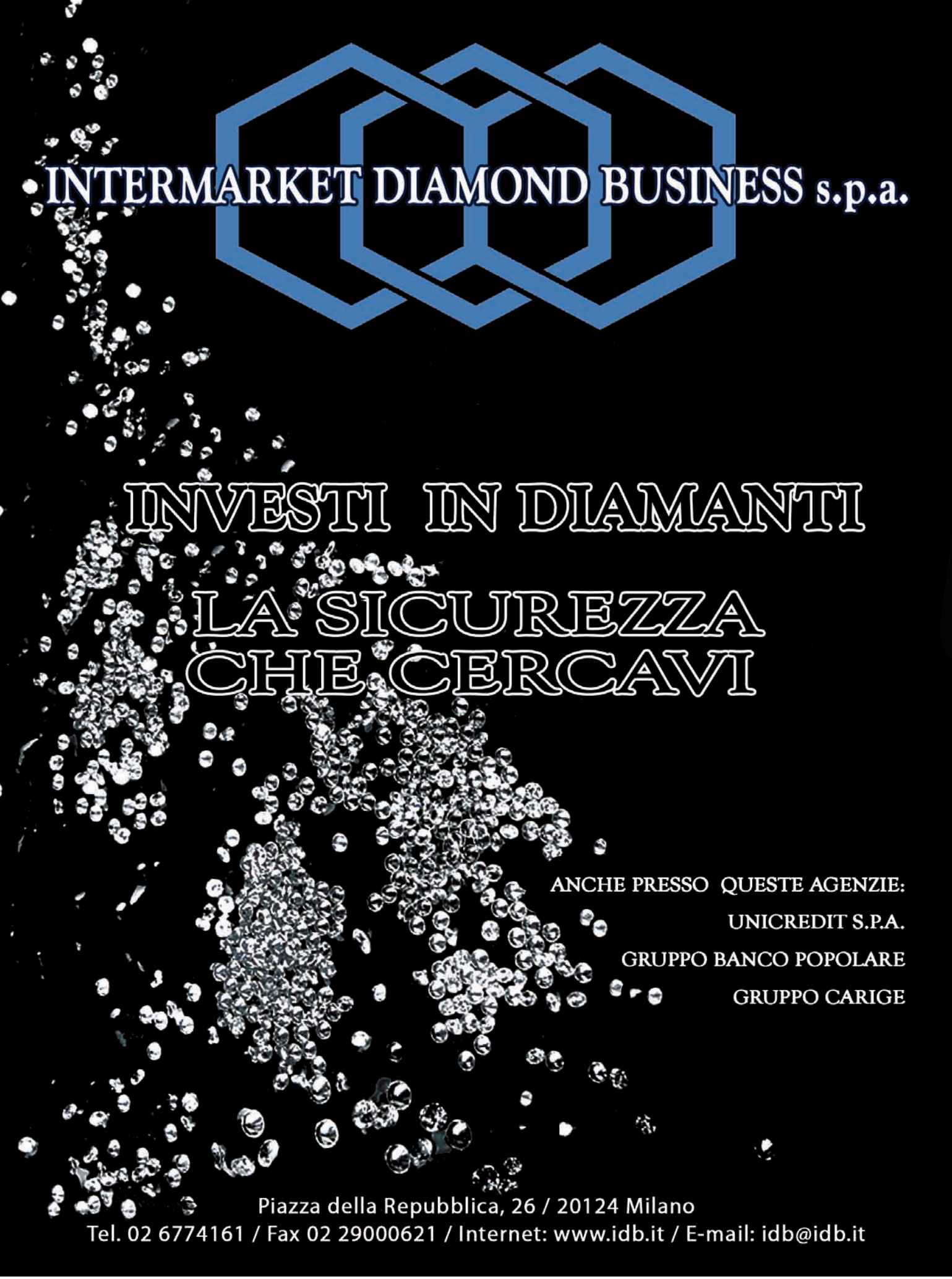
GIUSEPPE DE GIORGI: MARINA MILITARE. LA TRADIZIONE PROIETTATA NEL FUTURO

ANDRIAN YELEMESSOV: IDENTIKIT DEL KAZAKHSTAN, DOVE IL FISCO ATTRAE GLI INVESTITORI

SPECIALE SANITÀ

ISSN 2035-6315

PAPA FRANCESCO: IL VERO POTERE È IL SERVIZIO


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

BERNABÒ BOCCA

Foto di Fabrizio Cestari

BluBox® Viasat

Solo Tu
mi dai di Più!

e con
BluBox® Viasat
ho più Sicurezza,
più Protezione
e risparmio anche
sull'assicurazione

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

Contattaci all' 800 691 691

Ti forniremo un preventivo vantaggioso e la scatola nera non la paghi più!

VIASAT
First in Safety, Security and Services
www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa

PAPA FRANCESCO, SCARPE VECCHIE DA RISUOLARE, MODI DI VITA SFONDATI DA RIPARARE

di VICTOR CIUFFA

All'indomani dell'esordio del nuovo Papa Francesco, atteso e acclamato da centinaia di migliaia di fedeli in Piazza San Pietro, ma sicuramente da decine di milioni in Italia e da chissà quanti altri in tutto il mondo, qualcuno ha già cominciato a criticare il suo nuovo stile camuffando la propria innata ostilità verso il Vaticano e la Chiesa con un ragionamento pseudo-economico. «Il pauperismo non può mortificare la crescita», è stato il titolo di un articolo di fondo pubblicato da un quotidiano romano il 21 marzo scorso. In esso l'articolista, definendo tutt'altro che spiritosamente il nuovo pontefice «papa low cost», afferma che, invece di «riparare le strade della crescita», gli italiani si sono «lasciati travolgere da una irresistibile onda di pauperismo».

Una posizione nella quale non è difficile vedere la solita, vecchia ostilità verso la Chiesa, attaccata negli ultimi decenni dalla mosche cocchiere dell'anticlericalismo riuscite a diffondere, in larghi strati della popolazione, l'avversità al clero in generale. Non è stata certo la Chiesa cattolica a creare la crisi economica internazionale, europea e italiana; semmai questa è stata causata proprio dallo scostamento, dall'inosservanza, dalla dimenticanza dei valori morali predicati nel bene e nel male da essa, dalle sue decine di migliaia di vescovi, parroci e sacerdoti, a prescindere dai comportamenti di pochi o molti di essi.

Quanto predicato da Gesù Cristo, contenuto nel Vangelo e tuttora diffuso ogni giorno, non solo la domenica, ad oltre duemila anni di distanza, non è la causa di tutti i vizi, i difetti, le colpevolezze che hanno condotto all'attuale crisi economica; semmai è il contrario. Chi scrive di economia dovrebbe soprattutto conoscere le leggi economiche fondamentali. Una delle quali riguarda proprio l'inevitabilità di crisi cicliche dopo un lungo periodo di sviluppo economico.

Non si tratta di fenomeni analizzati e classificati da economisti moderni negli ultimi due o tre secoli. Un economista ante litteram, racconta l'Antico Testamento ovvero la Bibbia, fu, secoli prima di Cristo, Giuseppe figlio di Giacobbe, che interpretò il sogno del faraone d'Egitto predicendo sette anni di vacche grasse seguiti da altrettanti di vacche magre, e suggerì il rimedio: accantonamento volontario o forzoso nei periodi di abbondanza, ossia di espansione economica, di un risparmio da usare negli anni di carestia.

Sono fenomeni e leggi economiche metaforicamente espresse anche da Esopo nella favola sulla cicala e la formica ripresa poi da La Fontaine. Ma questo non l'ha sempre predicato e insegnato la Chiesa? Buoni o cattivi, bravi o mediocri, i preti non hanno ripetuto, in tutti i secoli seguenti, gli analoghi insegnamenti contenuti nel nuovo Testamento, ossia nei quattro Vangeli? Vogliamo scoprire adesso sui giornali l'acqua calda, o sostenere, come volgarmente si dice, che Cristo è morto di freddo?

Dobbiamo aspettarci altri attacchi ed offensive contro la Chiesa e quindi contro i prìncipi morali da essa predicati, sferrati da chi vede i propri interessi lesi o minacciati dalle parabole del Vangelo, dalle parole e comportamenti di Gesù Cristo in difesa dei poveri e degli umili dall'arroganza, prepotenza, protervia e disonestà di certi crapuloni. Abbiamo assistito negli ultimi anni a un crescendo di offese alla Chiesa individuata nel Vaticano, provenienti da Paesi stranieri e lontani, Stati Uniti e Inghilterra in testa. Ossia dai Paesi non solo più ricchi del mondo, ma che un tempo con le colonie e con la schiavitù, oggi con le multinazionali e la globalizzazione, hanno sfruttato - e continuano a farlo - intere popolazioni, Paesi, Continenti.

Se si vuole parlare di economia e di crescita, si deve riflettere su due aspetti. Il primo consiste nel timore del danno immenso, economico e finanziario, certamente causato alle multinazionali straniere dallo stile seguito da Papa Francesco, stile innato, sincero, non certo falso e ingannatorio come la promozione e la pubblicità dei loro prodotti. In un mondo tutto griffato, incitato al consumismo, ingannato da un sistema mediatico di loro proprietà, «l'anello d'oro che diventa d'argento, il crocifisso di ferro, niente ermellino, niente mocassini rossi ma vecchie scarpe risuolate a Buenos Aires–ha scritto il suddetto opinionista–, non rendono di per sé più forte la Chiesa».

A mio parere invece la risposta è: «Sì, e come». Bastano a dimostrarlo le masse di Piazza San Pietro e tanto altro ancora. Secondo aspetto: la crisi è dipesa proprio dall'inosservanza dei principi predicati dalla Chiesa; se i governanti, una certa classe politica e le mosche cocchiere dell'anticlericalismo avessero agito in base ai principi da essa predicati, non si sarebbe giunti a una crisi economica di tale dimensioni; né, sul piano politico, Beppe Grillo avrebbe ottenuto tanti voti nelle scorse elezioni.

Non si «riparano le strade della crescita», cioè non si avvia la ripresa ritornando ai vecchi metodi: agli sprechi, alla disonestà, ai furti di beni e finanze pubbliche, all'assenteismo e all'improduttività dei pubblici dipendenti, all'ingiustificato e in molti casi illegale garantismo sbandierato da sindacalisti operanti per primi nell'illegalità e nell'inosservanza degli obblighi fiscali che gravano invece sulla classe lavoratrice. Non si avvia la ripresa rialimentando consumi inutili, spese improduttive, riti nati dal boom economico degli anni 50-60, proseguiti ininterrottamente, sempre in crescendo.

Colpa dei governanti, dei poteri economici, delle multinazionali se, negli anni 60, anziché le autostrade e i treni in Italia si sono preferite le automobili, come oggi alla cultura appresa in scuole e università severe si preferisce l'incultura di telefonini e del web. Al punto in cui siamo giunti, la soluzione non può venire né dal Vaticano che non ha poteri, né dalla vecchia classe politica, solo parzialmente e insufficientemente rinnovata. La crisi è destinata pertanto a prolungarsi e ad aggravarsi. Se da parte di singoli, di famiglie e imprese non si può fare altro, è bene apprezzare quanto, malgrado disoccupazione, fallimenti, chiusure di aziende, sacrifici e perfino suicidi, si può trarre da essa di positivo, di insegnamento, di preparazione ad una svolta, a una ripresa: a cominciare dal ritorno a precedenti principi, sistemi e stili di vita. Oltre a risuolare le vecchie scarpe per camminare, bisognerà riparare gli sfondati modi di campare. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **PIÙ INFORMAZIONE SULLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**
le relazioni sul 2012 del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato

il personaggio del mese

12 **BERNABÒ BOCCA (CIVITA): TURISMO, UNA MICCIA PER INNESCARE LA RIPRESA**
intervista al vicedirettore dell'Associazione

16 **ANDRIAN YELEMESSOV: KAZAKHSTAN, DOVE IL FISCO PIÙ ATTRAE GLI INVESTITORI**
intervista all'ambasciatore kazako in Italia

20 **GIUSEPPE DE GIORGI: MARINA MILITARE, LA TRADIZIONE PROIETTATA NEL FUTURO**
intervista all'Ammiraglio Capo di Stato Maggiore

24 **IDS, LE NOVITÀ PRESENTATE NEI SALONI INTERNAZIONALI DELLA DIFESA**
una vasta e interessante gamma di soluzioni all'IDEX 2013

26 **ENERGIA ELETTRICA. CALANO I CONSUMI AVREMO UN FUTURO MENO ILLUMINATO?**
di Ubaldo Pacella

29 **VIASAT. È PREGIUDIZIALE FARE LUCE SULLA SCATOLA NERA**
attesa per l'emanazione di un decreto e di un regolamento

30 **DEMOCRAZIA LIQUIDA. INGOVERNABILITÀ POLITICA E GOVERNABILITÀ SOCIALE**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

32 **CREDITO. IL RIMEDIO ISLAMICO ALLO STALLO DELLA FINANZA**
del prof. Enrico Santoro

34 **CLASS ACTION. LA PRIMA VITTORIA PER IL MOVIMENTO DEI CONSUMATORI**
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

36 **ECONOMIA DOMANI. PROSPETTIVE GRIGE O DECADENTI?**
di Stefano di Tommaso

38 **PROPOSTE E LINEE GUIDA SULLA GIUSTIZIA E SULLA FUNZIONE DIFENSIVA**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'Anai

40 **PAOLO BRUNI: ALLA RIBALTA I PRODOTTI DEL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO ORGANIZZATO**
intervista al presidente del Centro Servizi Ortofrutticoli

42 **ANSARU, IL GRUPPO TERRORISTICO CHE HA UCCISO UN ITALIANO IN NIGERIA**
di Antonio Marini

44 UNCITRAL. L'AZIONE PER ARMONIZZARE IL DIRITTO COMMERCIALE INTERNAZIONALE
di Lucio Ghia

46 MAGISTRATURA E POLITICA. POSSIBILE UN DIALOGO PER MIGLIORARE IL SISTEMA
di Cosimo M. Ferri, segretario di Magistratura indipendente

47 LPI. COMPETENZA, MERITOCRAZIA, MORALITÀ RICHIESTE DAI CITTADINI AI POLITICI
le responsabilità della classe dirigente

48 COBAT. SOSTENIBILITÀ, LA VIA DI UNA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
le riflessioni del grande economista Jeremy Rifkin

SPECIALE SANITÀ SPECIALE SANITÀ SPECIALE

50 COME SE NULLA SIA ACCADUTO. IL RESPONSABILE È IL RIFORMISTA, CHE NON C'È
di Ivan Cavicchi, docente di Organizzazione sanitaria

53 TRA SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE OCCORRE IL RIPENSAMENTO DEI VALORI
di Cesare Catananti, della Commissione di Ricerca Sanitaria

54 DOMENICO ALESSIO: UMBERTO I, REALTÀ E PROSPETTIVE DI UN GRANDE OSPEDALIE
intervista al direttore generale del Policlinico di Roma

57 MAURIZIO GUIZZARDI: GEMELLI, CENTRALITÀ DEL MALATO E PIANO STRATEGICO
intervista al direttore del Policlinico universitario cattolico

60 VALERIO FABIO ALBERTI: GOVERNARE I COSTI E MIGLIORARE LA QUALITÀ
intervista al presidente della Fiaso

63 ADRIANO LAGOSTENA: COSTI, OCCORRE CONOSCERLI PER RAZIONALIZZARLI
intervista al direttore generale del Galliera di Genova

66 DANILO MEDICA: KEDRION, VERSO L'AUTOSUFFICIENZA DEL SISTEMA SANGUE
intervista al country manager per l'Italia

69 CEIS. DIRITTO ALLA SALUTE, PREVENZIONE E CORREZIONE DEGLI STILI DI VITA
del direttore Centro di Studi Economici di Tor Vergata

70 SAS. L'USO DEI DATI PER UNA SANITÀ SOSTENIBILE
di Marco Icardi, amministratore delegato della società

72 SOVRAINDEBITAMENTO. LE NORME PER MITIGARE GLI EFFETTI DELLA CRISI
di Fabio Picciolini, presidente del Consumer's Forum

82 CORSERA STORY. DI SCENA, IN VIA VENETO, LA POTENTE VITA
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII

4

APRILE 2013

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

PIÙ INFORMAZIONE SULLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Abbattuta da Mani Pulite, la classe politica della prima Repubblica responsabile di tangentopoli vide solo qualche decina di esponenti inquisiti, qualcuno anche arrestato ma a distanza di anni dichiarato innocente. Forse solo uno o due sono risultati giudiziariamente colpevoli anche in Appello e in Cassazione. Ma per i politici e i pubblici amministratori, che poi costituiscono un'unica categoria, e per i burocrati responsabili di danni alle finanze pubbliche, quali sono le condanne al risarcimento e come sono osservate le sentenze dei giudici competenti? «Dovrebbero essere pubblicati ogni anno gli elenchi dei responsabili e le modalità degli avvenuti risarcimenti», ho osservato qualche mese fa a un alto magistrato della Corte dei Conti. Il quale sinceramente mi ha risposto: «Il fatto è che nessuno dei condannati al risarcimento dei danni li paga». A mio parere, quanto meno le Relazioni annuali svolte ad inizio di anno dai competenti vertici dell'ordinamento giudiziario, giurisdizionale e contabile dovrebbero contenere due liste, una nera e una rossa: la prima con i nomi dei condannati e con gli importi dei risarcimenti da loro effettivamente pagati, la seconda con nomi e importi dei risarcimenti non pagati. Forse Beppe Grillo avrebbe ricevuto, e riceverà, meno voti.

Sono utilissime le ultime Relazioni delle Magistrature sull'attività svolta nel 2012, e soprattutto sulle tendenze in atto, da sviluppare o da contenere. Di quelle svolte ad inizio del 2013 due sono particolarmente interessanti non solo per gli addetti ai lavori - magistrati, avvocati, uffici finanziari ecc. -, ma soprattutto per i cittadini comuni, del tutto digiuni della materia anche se eruditi in altre discipline. Sono quelle svolte dal presidente del Tar del Lazio Calogero Piscitello e dal nuovo presidente del Consiglio di Stato Giorgio Giovannini.

Da esse si desumono tendenze e quanto meno orientamenti: tenuti ad attenersi alle leggi emanate dalla classe politica, questi alti magistrati avvertono gli umori della popolazione, che in buona parte condividono, desiderosa di un maggiore impegno da parte loro e, soprattutto, di una maggiore energia e decisione nel definire il contenzioso tra cittadini e pubbliche amministrazioni, anche per frenare la deriva in atto verso l'incertezza, l'immoralità, l'avventurismo provocati dall'operato di buona, anzi di cattiva parte dei politici.

Scorcio interno di Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato

Non esistono dubbi su due realtà: non sono i cittadini che provocano, infastidiscono, ricattano ed estorcono qualcosa ai pubblici amministratori, ma sono questi che non compiono il proprio dovere e danneggiano l'operosità di singoli e l'economia generale; e se i politici deliberatamente non rafforzano i poteri della Magistratura, è questa che comunque deve agire più energicamente eliminando pretesti, ostacoli, sotterfugi e illegitti-

mità artatamente introdotte da pubblici amministratori responsabili di atti o di omissioni, nel contenzioso amministrativo per stancare, frustrare, indurre ad abbandonare le vertenze, o per esporre a ingiuste condanne cittadini onesti e imprese sane, dopo che queste magari hanno fiduciosamente atteso perfino una quindicina di anni per vedere riconosciuti i propri diritti.

Il primo marzo scorso il presidente Piscitello ha esordito sottolineando «l'affievolirsi della fiducia e il venir meno del senso del pubblico e della ricerca del bene comune, nell'illusoria prospettiva di salvare la sfera del privato». Per cui «l'opinione pubblica deve essere informata in modo chiaro e conciso sulle concrete possibilità di far valere in giudizi le legittime pretese dei soggetti interessati alla rimozione di atti e comportamenti illegittimi od omissivi delle Pubbliche Amministrazioni»; oggi il giudice amministrativo si trova ad applicare un sistema normativo sempre più complesso, alimentato da una pluralità di fonti di varia origine e consistenza: ma va tenuto ben distinto il ruolo creativo più o meno legittimo delle forze politiche da quello essenzialmente conservativo da cui il giudice «non deve mai discostarsi».

Ricordate la speciale collocazione del Tar del Lazio «al crocevia degli assetti istituzionali del Paese», la vastità delle sue competenze esclusive in materie di grande effetto sociale, le importanti decisioni assunte sulla nomina dei componenti delle Autorità amministrative indipendenti, sui tagli alla sanità e sulle quote rosa, il presidente Piscitello ha precisato che il lavoro dei giudici amministrativi «mal si presta a valutazioni basate su considerazioni produttivistiche di carattere quantitativo», e che «il ruolo di giudice naturale del diritto pubblico dell'economia è stato assunto dal giudice amministrativo, ma dovrà essere ancora sviluppato per superare le difficoltà del giudizio d'impugnazione».

Ma quali passi avanti ha compiuto la giustizia amministrativa in favore di cittadini e imprese sul piano della tempestività ed effettività della tutela? Lo sviluppo del giudizio cautelare e del giudizio di ottemperanza, ha rilevato Piscitello, segnala la tendenza della Giustizia amministrativa «ad assumere funzioni surrogatorie» rispetto al sistema dell'udienza preliminare o all'azione di adempimento tedesca, ma è difficile che tale sviluppo possa essere realizzato senza il sostegno di una legge.

Al Tar del Lazio affluisce annualmente un quinto di tutti i ricorsi amministrativi presentati in Italia; ma si riscontra una «rilevante diminuzione su scala sia nazionale sia locale». Il fenomeno, a detta del presidente, va attribuito soprattutto al loro crescente costo specialmente fiscale, alla ricerca di soluzioni alternative, all'autotutela esercitata dalle

Secondo il presidente del Tar del Lazio, l'opinione pubblica deve essere informata in modo chiaro e conciso sulle concrete possibilità di far valere nei giudizi le legittime pretese dei soggetti interessati alla rimozione di atti e di comportamenti illegittimi oppure omissivi delle Pubbliche Amministrazioni

Amministrazioni pubbliche, all'avviso obbligatorio dell'avvio del procedimento, all'aumento dei ricorsi collettivi. Con l'aumento della tassa sui ricorsi le più recenti leggi finanziarie hanno colpito maggiormente il settore delle imprese appaltatrici; «Non è encomiabile–ha affermato Piscitello–abbattere il contenzioso con il solo uso della leva fiscale». Un efficace strumento di deflazione può essere costituito da un'attenta riflessione su cause ed esiti delle vertenze nelle principali materie oggetto di attività dei pubblici poteri.

L'arretrato accumulatosi fino all'inizio degli anni 2000 è stato drasticamente abbattuto negli anni successivi grazie all'introduzione della nuova forma di perenzione, prima decennale poi quinquennale. Nei prossimi anni saranno estinti almeno 40 mila ricorsi per i quali deve essere solo emesso il decreto di perenzione, essendo maturata la giacenza e non sussistendo interesse dei ricorrenti. Sono previsti circa 15 mila decreti in ciascuno dei prossimi 3 anni. Un'elevata percentuale di ricorsi tuttavia, pur formalmente definiti con esito negativo per i ricorrenti, produce per l'erario pesanti effetti finanziari per le sempre più frequenti azioni risarcitorie proposte in base alla legge Pinto per il ritardo nella definizione; il ricorso al giudizio risarcitorio, indipendentemente da quello di annullamento dell'atto amministrativo, non ha ancora inciso molto sul numero di questi ricorsi ma è destinato a crescere rapidamente.

Per rendere più rapide le decisioni è stata istituita una pletora di riti accelerati quando la questione sembrava avviata a soluzione per lo sviluppo delle ordinanze cautelari atipiche e della loro possibilità di appello. Il proliferare delle materie assoggettate a riti speciali accelerati ha determinato un restringimento dell'area disponibile per le altre materie, che possono ora contare solo sulla corsia preferenziale della fase cautelare, con il rischio di trasformare quest'ultima in occasione di sommarie pronunce interinali, talvolta con effetti estranei. Le possibilità più frequentemente sperimentate sono le udienze tematiche e le sentenze semplificate, emesse a brevissima distanza di tempo dal ricorso, ma ostacolate dall'esigenza di approfondire il merito a causa della presentazione di motivi aggiunti, ricorsi incidentali, richieste istruttorie.

La tutela cautelare, con la sua possibilità di un'immediata anche se temporanea soluzione del conflitto, si è rivelata straordinariamente adatta a dare una risposta pronta ed efficace alla richiesta di tutela del cittadino. Quasi il 60 per cento dei ricorsi proposti contiene istanze cautelari rivolte ad ottenere la sospensione degli atti impugnati e l'adozione di misure provvisorie atipiche; questo ha rivelato l'utilità di un'immediato contatto del ricorrente con l'organo giudicante e con la stessa Amministrazione interessata, che può attivarsi per un'eventuale resipiscenza.

A parere del presidente Piscitello, richiede qualche riflessione l'elevato numero di ricorsi al giudizio di ottemperanza, derivanti dalla mancata esecuzione di condanne emesse a norma della legge Pinto, o per inerzia, negligenza, malafede ed altri motivi. Ma è proprio su questo punto, dico io, che nell'interesse della giustizia, dei cittadini, delle imprese e dell'economia generale, le pubbliche amministrazioni inadempienti devono essere dissuase dall'inventare continuamente nuovi strumentali pretesti, cavilli, ritardi e ostacoli, comunque illegittimi a prescindere dal merito, se si vogliono evitare l'istituzione di un terzo grado anche nella giustizia amministrativa, nuovi danni alle finanze pubbliche e all'economia, appannamento del lavoro di una nobile istituzione, nuovi stimoli alla sfiducia nella giustizia, alla protesta, ai movimenti violenti non solo anti-partito ma addirittura anti-Stato. Amministratori del genere andrebbero, anzi, puniti d'ufficio.

Alla presenza del presidente della Repubblica, il 5 marzo scorso Giorgio Giovannini ha contemporaneamente assunto la presidenza del Consiglio di Stato e ha svolto la Relazione sul consuntivo del 2012. «Prima che le norme lo prevedessero espressamente–ha esordito–, abbiamo abbandonato, in giurisprudenza, la limitante connotazione della nostra giurisdizione come strumento di mero annullamento, che spesso offriva ai ricorrenti fittizie vittorie processuali riconsegnando totalmente nelle mani dell'Ammini-

strazione la decisione sul rapporto sostanziale».

Con che l'hanno sostituita? «Riconoscendo alle nostre pronunce valore non soltanto caducatorio dell'atto illegittimo impugnato, ma anche conformativo della successiva attività dell'Amministrazione». La tutela dei singoli, ha poi aggiunto, è stata rafforzata dalla legge n. 205 del 2000, che ha affidato al giudice amministrativo il contenzioso relativo alla «risarcibilità degli interessi legittimi ingiustamente lesi». Il Codice del processo amministrativo ha compendiato e ulteriormente avvalorato i risultati raggiunti e attualmente dinanzi al Consiglio di Stato è esperibile tutto il «ventaglio di azioni di accertamento, costitutive e di condanna tradizionalmente proprie del diritto processuale, le quali forniscono agli interessati una tutela completa di fronte sia all'azione illegittima, sia all'inerzia della pubblica amministrazione».

A sua volta la tutela cautelare, con ricchezza di misure provvisorie, riesce in tempi estremamente ristretti a fornire una prima risposta alla domanda di giustizia; ad essa si affianca il giudizio di ottemperanza, che «garantisce la coattività delle nostre decisioni e che, a quanto mi risulta, costituisce un unicum nel panorama europeo dei giudizi contro le autorità pubbliche». Il processo amministrativo si è arricchito di vari strumenti istruttori: consulenze tecniche, mezzi di indagine e di prova equivalenti a quelli del processo civile, adeguati a un giudizio caratterizzato dalla presenza di un soggetto forte quale la pubblica amministrazione.

La verifica della validità degli atti amministrativi si è ampliata a parametri relativamente nuovi quali i criteri di ragionevolezza e di proporzionalità, per la cui applicazione ci si è avvalsi dell'elaborazione operata in sede di giustizia costituzionale e comunitaria. Il Consiglio di Stato, ha aggiunto il presidente Giovannini, esercita un «sindacato sempre più pregnante» nel diritto pubblico dell'economia e nei confronti dei complessi provvedimento emanati dalle Autorità indipendenti; malgrado ciò il controllo deve rimanere di mera legittimità e di esclusiva pertinenza delle pubbliche amministrazioni, tranne pochi casi, previsti dalla legge. I nostri costituenti vollero confermare l'affidamento del contenzioso amministrativo a una giurisdizione speciale altamente qualificata.

Il presidente Giovannini ammette la presenza di alcune criticità. «Mi sembra–osserva–che facciamo ancora fatica ad abbandonare l'orientamento diretto ad attribuire rilievo peculiare agli aspetti formali del rapporto amministrativo, e ciò malgrado le contrarie sollecitazioni e gli ammonimenti della Corte di giustizia europea. Per cui, in particolare nella contrattualistica pubblica, i nostri giudizi sono divenuti il campo di una vera e propria caccia all'errore: le carenze puramente documentali non rispondenti a sostanziali difetti dei requisiti mettono in forse o ritardano investimenti importanti e realizzazioni di opere pubbliche a lungo attese».

Il presidente Giovannini ha ricordato che, nell'applicazione delle leggi, i giudici amministrativi sono sempre più chiamati a «colmare lacune, risolvere antinomie, chiarire ambiguità spesso volute dallo stesso legislatore, applicare a casi concreti leggi che contengono solo proclami programmatori: finisce così col richiedersi al giudice amministrativo una sorta di attività di supplenza, priva di parametri certi e fortemente esposta al rischio di pronunce dissonanti tra loro». Riguardo alla tempestività, è sempre valido il detto «Giustizia ritardata è giustizia negata».

Negli anni 80 e 90 la domanda di giustizia amministrativa era esplosa causando una grave inadeguatezza delle strutture: in primo e secondo grado pendevano quasi un milione di procedimenti, dal 2000 la cifra ha cominciato a decrescere per il passaggio al giudice ordinario del contenzioso del pubblico impiego e per i nuovi strumenti processuali introdotti dalla legge di riforma del 2000. Oggi i giudizi soggetti ai riti speciali accelerati sono sollecitamente definiti in primo e secondo grado anche in meno di un anno. Per la maggior parte di quelli soggetti ai riti ordinari, i tempi si allungano in misura talora inaccettabile. Dall'informatica, avverte il presidente, non possono attendersi miracoli perché la definizione dei giudizi è frutto di elaborazione individuale del magistrato; piuttosto, osserva, si assiste «con rammarico» al generale scadimento del livello medio di preparazione dei candidati nei più recenti concorsi, e alla crescente difficoltà di reperire professionalità effettivamente all'altezza dei compiti. Tuttavia, dato il difficile momento economico-finanziario e la sua negativa incidenza sul bilancio pubblico, non è il caso di proporre riforme come l'istituzione di Corti di appello interregionali per il contenzioso di carattere locale, lasciando al Consiglio di Stato quello di valenza nazionale.

Qualche cifra: al 31 dicembre 2012 i procedimenti pendenti al Consiglio di Stato erano 24.600, dinanzi ai Tar erano meno di 350 mila unità; questo grazie all'impegno di magistrati e segreterie, al minor numero di ricorsi esperiti, al contributo unificato di nuovo aumentato, secondo il presidente, a livelli oltre i quali può essere pregiudicato il diritto costituzionalmente garantito alla tutela giurisdizionale. Ultima osservazione del presidente Giovannini: la magistratura amministrativa e il Consiglio di Stato in particolare sono stati rappresentati quasi come un intralcio, un ostacolo alla crescita del Paese, come titolari di privilegi ingiustificati, anziché come strumento per ottenere un'Amministrazione pubblica imparziale, trasparente, lontana da corruzione e prepotenza; in realtà essi difendono l'interesse pubblico, del quale l'Amministrazione è portatrice, dalla prevaricazione di poteri privati più forti, a tutela dei cittadini più deboli e meno provveduti.

V. C. ■

Un altro scorcio del prestigiosissimo interno di Palazzo Spada

Secondo il presidente del Consiglio di Stato, la magistratura amministrativa è stata rappresentata come un intralcio alla crescita del Paese anziché come strumento per ottenere un'amministrazione pubblica trasparente e lontana da corruzione; e per difendere i deboli dalla prevaricazione dei poteri più forti

VENEZIA

Orchestra del Teatro La Fenice, direttore Diego Matheuz - Foto © Michele Crosera

I biglietti del Teatro La Fenice sono in vendita
nelle Filiali della Banca Popolare di Vicenza

Banca
Popolare di Vicenza

Partner Ufficiale Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

BERNABÒ BOCCA (CIVITA): TURISMO, UNA MICCIA DA ACCENDERE PER INNESCARE LA RIPRESA

Bernabò Bocca, vicepresidente dell'Associazione Civita e presidente della FederAlberghi

Nata 25 anni fa da un'idea di Gianfranco Imperatori, l'Associazione Civita prese il nome dal borgo Civita di Bagnoregio, con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la cultura italiana. Costituita in origine da un piccolo gruppo di imprese, oggi conta oltre 160 aziende, pubbliche e private, tra operatori della finanza, dell'economia, delle banche; le principali aziende italiane sono socie. L'obiettivo è avvicinare alla cultura persone e ambienti esterofili, cui piace viaggiare e andare all'estero, ma che non conoscono le bellezze del proprio Paese. E svolge questa attività favorendo lo sviluppo di sponsorizzazioni da parte di aziende private, nonché le donazioni che ogni cittadino può fare in favore del patrimonio culturale italiano. L'associazione compie anche studi e ricerche attraverso comitati scientifici impegnati a predisporre modalità di defiscalizzazioni e di donazioni. «Riteniamo che la cultura sia il principale sostegno dell'economia in Italia, e che il futuro di questa sia legato al patrimonio culturale da cui derivano attività indotte di notevoli dimensioni nel settore del turismo–spiega Bernabò Bocca, presidente della FederAlberghi e della catena alberghiera SINA Hotels–. Il mio ruolo di vicepresidente di Civita nasce dalla mia professione di imprenditore in questo settore, perché i punti in comune sono notevoli. I turisti stranieri sono attratti dalla cultura italiana; una volta in Italia, si recano al mare, in montagna o alle terme. Per questo dobbiamo valorizzare il più possibile il patrimonio culturale e le opere d'arte».

Domanda. Civita ha appena compiuto 25 anni dalla sua costituzione. Con quali fini è stata creata?

Risposta. È nata nella convinzione che investire in cultura consente una crescita economica e sociale per il Paese. Un'intuizione rafforzatasi nel tempo insieme alla consapevolezza che una mag-

giore collaborazione tra i settori pubblico e privato nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale sia l'unica via per incrementare le risorse economiche, migliorare l'efficienza nella gestione e innovare i processi. Un bagaglio ideativo che, unito ad azioni di grande concretezza, ci ha posto fra i protagonisti della scena culturale italiana: oltre 200 progetti, indagini e pubblicazioni; più di 50 eventi e convegni annuali; 103 gestioni museali con 11 milioni di visitatori; oltre 50 mostre ogni anno e un fatturato complessivo di 69 milioni di euro. Le 10 imprese aderenti all'origine oggi sono 160, operano nei settori finanziario, assicurativo, energia, servizi, cultura, ricerca, comunicazione e tecnologia. Partendo dall'evento celebrativo dei 25 anni, del 21 gennaio, abbiamo avviato un ambizioso piano di comunicazione per ampliare la nostra comunità e avvicinare alla cultura un pubblico più vasto e differenziato. Una strategia mirata a rendere visibile il marchio «Civita» in tutti i luoghi e occasioni in cui opera e ad accrescere la consapevolezza e l'orgoglio per il nostro straordinario patrimonio culturale. Abbiamo coniato lo slogan «Arte a te» che caratterizzerà la firma Civita nelle iniziative dirette a coinvolgere chi non appartiene alla tradizionale audience culturale.

D. Quali iniziative state organizzando?

R. Quest'anno ci siamo concentrati soprattutto nella predisposizione di studi e di rapporti su come in Italia viene usato il patrimonio culturale rispetto a quello dei concorrenti e su come se ne dovrebbe migliorare la fruizione, al fine di presentare al prossimo Governo una proposta per la defiscalizzazione e la semplificazione burocratica delle donazioni ai musei. Abbiamo preso come esempio il Metropolitan Museum di New York in favore del quale spesso i visitatori compiono donazioni. Se un turista americano visitando gli Uffizi o il Colosseo facesse una donazione, riteniamo doveroso rilasciargli un attestato di socio sostenitore; ciò costituirebbe un incentivo per favorire la raccolta di fondi privati in un settore che negli ultimi anni ha subito un drastico taglio dei finanziamenti pubblici.

D. Com'è risultato lo scorso anno il turismo e quali prospettive ha?

R. L'Italia deve puntare soprattutto ai nuovi mercati costituiti dai Paesi emergenti caratterizzati da crescita economica, e che non sono soltanto Cina, Russia, Brasile, Corea. Il mercato giapponese si sta riprendendo, negli Usa dobbiamo migliorare le posizioni che già abbiamo. Purtroppo, con la riforma del Titolo V della Costituzione, è stata attribuita una competenza esclusiva alle Regioni in materia di turismo, per cui spesso la promozione del «prodotto Italia» è troppo frammentata. Finché operano in Europa, singole Regioni possono ottenere qualche risultato dall'investimento promozionale compiuto, ma una singola Regione che compie promozione in Cina, i cui abitanti a malapena sanno dove si trova l'Italia, disperde solo risorse.

> «Purtroppo la riforma del Titolo V della Costituzione ha attribuito competenza esclusiva alle Regioni in materia di turismo, per cui la promozione del 'prodotto Italia' è troppo frammentata. Se in Europa le singole Regioni ottengono qualche risultato, in altri Paesi sprecano solo risorse»

D. Quindi il nostro Paese non è adeguatamente pubblicizzato?

R. È vero, ma noi abbiamo un problema strutturale, quello dei trasporti. Abbiamo un collegamento con la Cina credo pari a un decimo o un quindicesimo di quelli della Francia o della Germania; il collegamento con il Giappone è gestito solo in monopolio dall'Alitalia; andiamo a conquistare mercati nuovi ma non siamo in grado di portare i turisti nel nostro Paese. Il turista è costretto ad andare prima a Francoforte o a Parigi, poi a venire in Italia. Siamo svantaggiati pur avendo il Paese più bello e il patrimonio culturale più importante del mondo.

D. Cosa proporrebbe al nuovo Governo per rimettere in moto il turismo?

R. Dai nostri studi risulta che la fedeltà dei turisti stranieri da noi è più alta della media; chi viene in Italia conserva un bel ricordo della vacanza; il fascino del nostro Paese è invidiato da tutto il mondo; i disservizi passano in secondo piano, in nessun'altra parte del mondo uno straniero trova una città sull'acqua, come Venezia. Abbiamo vantaggi rispetto agli altri, ma i flussi turistici sono contenuti dinanzi a un'offerta molto alta. Disponiamo di 1.200.000 camere di albergo rispetto alle 550 mila della Francia e alle 750 mila della Spagna; per avere la stessa occupazione di camere degli altri Paesi, dobbiamo registrare il doppio dei turisti. I collegamenti ferroviari ad alta velocità sono straordinari da Torino a Napoli, ma a Perugia o ad Assisi il turista non può andare se non con l'automobile, perché i treni regionali impiegano ore.

D. E i collegamenti aerei con Perugia?

R. Perugia è collegata con Trapani, con Tirana e con Londra, ma non credo che da Tirana si registri un grande afflusso di turisti. La raggiungibilità della destinazione di vacanza è determinante nella scelta. A Sharm el-Sheikh in Egitto si arriva in 3 ore e mezzo di volo senza scali. Per giungere in troppe zone d'Italia occorre una giornata di viaggio. Bisogna promuovere non solo il turismo ma presentarci con tutte le carte in regola: moda, enogastronomia, patrimonio culturale. E dotare l'Enit, l'Ice e gli altri istituti di risorse finanziarie sufficienti; e realizzare infrastrutture che permettano ai turisti di raggiungere l'interno del Paese. Nel mio ruolo da senatore sosterrò la necessità di un Ministero unico per il turismo, la cultura e lo sport, che diverrebbe il più importante perché i fattori che riempiono gli alberghi sono i grandi eventi sportivi, le mostre e i musei. Lo scorso mese, in occasione del Sei Nazioni di rugby, a Roma gli alberghi erano pieni delle tifoserie di altre squadre.

D. Ma è un turismo ricco o povero?

R. È vario. Il turismo ricco c'è, ma bisogna andare a prenderlo. A Milano le grandi griffe della moda emettono un numero record di scontrini con il turismo cinese, perché ai cinesi piace lo shopping, non interessa la cultura; bisogna dare alla gente quello che desidera. L'Italia ha tutto. Non capivo perché molti cinesi vanno in Svizzera; me l'hanno spiegato in Cina: avendo la passione per gli orologi, vi si recano per comprarli. Allora diamo ai turisti quello che chiedono, e cultura a chi la cerca. Occorre una promozione mirata Paese per Paese. E dobbiamo puntare sul turismo di alta qualità e sui Paesi in grado di generare grandi numeri: Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Cina e Russia.

D. Esclude il mondo arabo?

R. Il turismo del Medio Oriente è interessato solo ad alcune destinazioni e ad alcuni tipi di alberghi. All'arabo piacciono Roma e Milano per lo shopping e la Sardegna; con gli investimenti compiuti in questa regione dal Qatar, si svilupperà il turismo in una certa area, ma si tratta di piccoli numeri e di poche destinazioni. Se riusciremo a svilupparlo bene, il mercato cinese potrà dare un consistente beneficio al nostro Paese, offrendo ad esso servizi adeguati, non solo l'albergo. La vacanza comporta tante esigenze; dall'arrivo all'aeroporto, taxi regolari e non abusivi, città pulite e illuminate, mangiare bene, strade senza buche, senza barboni e delinquenza.

D. Insomma industria o turismo?

R. Il nostro è un Paese di vacanza; mentre crediamo di essere un grande Paese industriale, le industrie si trasferiscono all'estero, restano le attività di servizi e dobbiamo attrezzarci per queste. Nel Mezzogiorno si è provato a sviluppare insediamenti industriali che sono

stati un fallimento; lo sviluppo del Sud non può prescindere dallo sviluppo turistico perché vi sono regioni straordinarie che potrebbero vivere solo di questo. Ma se rileggiamo le leggi finanziarie degli ultimi 15 anni, non vi si trova nemmeno una volta la parola turismo; ci si è occupati di tutto, meno che di esso.

D. Come rilanciare il settore in un momento di spending review e recessione?

R. Dinanzi a una spesa pubblica di 830 miliardi di euro all'anno, quanto propongo costerebbe 50 milioni, somme che possono trovarsi, pensiamo all'Iva prodotta dalle attività indotte; oltretutto in Italia sul turismo l'Iva è del 10 per cento, in Francia del 5,5. Inoltre si pagano l'Irap e l'Imu. Secondo uno studio della FederAlberghi, l'Imu sugli alberghi è più alta dell'80 per cento rispetto all'Ici; inoltre paghiamo l'Ires e la Tare sui rifiuti urbani, che entrerà in vigore il primo luglio. Sugli alberghi gravano imposte come se fossero residenze. Se pagassimo quanto gli altri, batteremmo tutti.

D. Quali saranno le sue proposte in particolare per il turismo?

R. Se riusciremo a rilanciare le imprese, queste ricominceranno ad investire, ad assumere disoccupati, avviando la ripresa; se continueremo a tassarle, proseguiranno a tagliare posti di lavoro e a non investire. Occorre agevolarle, detassare gli utili non distribuiti in modo che possano essere reinvestiti, defiscalizzare le assunzioni di giovani; invece si continua a tassare i soliti noti, non si fa una vera lotta all'evasione. Va eliminato il limite di mille euro per i pagamenti in contanti, in Francia e in Austria è 15 mila; poiché la legge consente di andare all'estero con 9.999 euro in tasca, l'italiano va in Francia e paga in contanti. Il limite impostoci è fuori della realtà; la sola circolazione di carte di credito è auspicabile, ma dovrebbe essere adottata a livello europeo.

D. Imporre le carte di credito non significa favorire le banche?

R. Quando stabilì il limite dei mille euro nei pagamenti in contanti, il Governo Monti si impegnò a rinegoziare le commissioni percepite da banche e società di carte di credito, perché le imprese non possono essere obbligate ad accettare solo questo tipo di pagamenti su ognuno dei quali devono corrispondere 3,5 euro. Comunque la norma non deve applicarsi solo all'Italia. Un tedesco in vacanza in Francia paga in contanti, in Italia deve pagare con carta di credito. Ad un'impresa italiana un finanziamento bancario costa il 7-8 per cento, ad una concorrente straniera lo 0,5; e per l'Iva da noi si paga il doppio. Senza strumenti adeguati non può competere, non si può costringerla a partire svantaggiata, deve battersi ad armi pari.

D. Il movimento «Le professioni per l'Italia» propone di scoraggiare i viaggi all'estero dei turisti italiani anche con sconti negli alberghi; che ne pensa?

Foto M. Frassineti/AGF

Roma. Cerimonia per i 25 anni dell'Associazione Civita

R. Come provocazione, l'anno scorso proponemmo addirittura di concedere un beneficio fiscale a chi trascorre le vacanze in Italia, sotto forma di detrazione dalla denuncia dei redditi di parte della spesa effettuata per la vacanza, ma ci risposero che sarebbe stata un'infrazione delle norme europee perché si sarebbe concesso un vantaggio competitivo all'Italia rispetto agli altri Paesi. In un momento di crisi economica come la presente bisognerebbe cambiare le regole dell'Unione Europea. Gli Usa l'hanno fatto. Quando è stato introdotto il limite dei mille euro in contanti, abbiamo osservato che non si potevano penalizzare solo gli italiani rispetto al resto dell'Europa.

D. Che cosa avete ottenuto?

R. Siamo riusciti a farlo togliere per gli extracomunitari, per cui un russo o un americano in Italia può pagare in contanti, ma un tedesco, un inglese, un francese no. È la dimostrazione concreta dello scollamento tra la politica e l'impresa e dell'adozione di scelte ideologiche che creano un danno all'economia. Lo stesso per il turismo nautico: praticando il terrorismo con la tassazione sulle barche che ha fruttato un decimo di quanto si aspettavano, hanno indotto a trasferire la barca in Croazia o in Francia, ad avvantaggiare l'indotto all'estero. L'edilizia è in ginocchio, i costruttori neppure ritirano dai Comuni le concessioni per nuove realizzazioni, le banche non concedono mutui alle famiglie, e loro non riescono a vendere gli immobili, ma gli si fa pagare l'Imu sull'invenduto. Mentre l'evasione fiscale continua a prosperare.

D. Perché i Governi non hanno pensato a ciò, compreso il Governo Berlusconi presieduto da un grande imprenditore?

R. Secondo me, perché non hanno mai avuto persone che glielo spiegassero, e perché si sono limitati a considerare solo l'andamento del turismo a Cortina a Natale e in Sardegna a Ferragosto. E perché continua la convinzione che basta chiamarsi Italia per attrarre flussi di turisti da tutto il mondo. Mentre ci si cullava in questa convinzione, gli altri Paesi costruivano infrastrutture spesso con i fondi europei che noi non siamo riusciti ad impiegare per mancanza di progettualità. Gli altri Paesi hanno ottenuto anche i nostri; con essi la Spagna ha costruito aeroporti, autostrade, ferrovie, si è dotata di una rete infrastrutturale malgrado sia un Paese più in crisi di noi. E ci ha superato per flussi turistici, mentre non possiede alcun motivo per superare l'Italia.

D. Lei pensa di poter essere di aiuto almeno in questo settore?

R. Sono entrato in politica per cercare di avvicinarla ai problemi delle imprese, e in particolare del turismo; per portare avanti provvedimenti realmente utili alle imprese e soprattutto di effetto immediato, perché il rilancio del turismo e dell'indotto può contribuire a risollevare l'economia.

D. Come rilanciare il turismo se mancano infrastrutture adeguate?

R. Nonostante le carenze, riusciamo a sopravvivere. Se l'Alitalia si alleasse con qualche linea aerea di Paesi turisticamente interessanti, potrebbe aumentare la raggiungibilità del Paese; così pure se si riuscisse a risolvere, una volta per tutte, il problema dei visti turistici, perché per un russo o un cinese ottenere il visto per venire in Italia è molto più complicato che per andare in Francia; sembra che cerchiamo deliberatamente di non farli venire. È vero che per elaborare un piano di infrastrutture all'altezza degli altri Paesi occorrerà molto tempo, ma bisogna adottare subito qualche accorgimento. Le manifestazioni sportive e culturali sviluppano varie attività, occorrerebbe un organismo che candidi l'Italia ai grandi eventi internazionali.

D. Cosa ritiene necessario per superare una situazione di ingovernabilità?

R. Il Paese ha un urgente bisogno di riforme strutturali, i partiti dovrebbero trovare un punto d'incontro su 4 o 5 di esse e dar vita ad un Governo di larghe intese per traghettare il Paese verso una situazione più chiara di quella emersa dalle urne. Se si andasse di nuovo a votare con la stessa legge elettorale, si riprodurrebbero gli stessi problemi. ■

Integrazione delle attività
Gestione dell'intero processo, dall'approvvigionamento del plasma alla distribuzione dei farmaci plasmaderivati.

Miglioramento continuo di processo e prodotto
Tre stabilimenti produttivi: Bolognana (Lucca), S. Antimo (Napoli), Gödöllő (Budapest). Oltre 1.300 addetti.

Presenza internazionale
Società operative in Ungheria, Austria, Svizzera, Portogallo, Messico e Stati Uniti. Centri di raccolta plasma di proprietà negli Stati Uniti, in Germania e in Ungheria.

C'È UN'ECCELLENZA ITALIANA CHE DÀ VALORE ALLA VITA, PRESENTE IN OLTRE 60 PAESI NEL MONDO

Kedrion sviluppa, produce e distribuisce farmaci derivati dal plasma umano in grado di migliorare la qualità della vita delle persone.

Il fondamento della nostra cultura aziendale è la consapevolezza del valore sociale della purificazione di proteine del plasma per il trattamento di patologie particolarmente gravi e debilitanti, come l'emofilia e le immunodeficienze. Investiamo nelle persone, nell'innovazione e nella ricerca per supportare le comunità medico-scientifiche e le comunità istituzionali dei pazienti, in Italia e nel mondo, per garantire il miglioramento continuo dei prodotti e dei processi produttivi e per contribuire alla massima disponibilità dei farmaci plasmaderivati. In Italia, siamo al fianco del Servizio Sanitario Nazionale per il raggiungimento dell'obiettivo dell'autosufficienza di farmaci plasmaderivati.

www.kedrion.com

KEDRION
BIOPHARMA

ANDRIAN YELEMESSOV: IDENTIKIT DEL KAZAKHSTAN, DOVE IL FISCO ATTRAE GLI INVESTITORI

Andrian Yelemessov, ambasciatore della Repubblica del Kazakhstan in Italia

a cura di GIOSETTA CIUFFA

Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica del Kazakhstan presso il Governo italiano, Andrian Yelemessov ha vissuto per lunghi anni in Italia. Dopo la laurea in Ingegneria, infatti, ha lavorato nel settore edile in entrambi i Paesi e per molto tempo è stato rappresentante della Kazakh Ital Karakul, stabilendosi a Reggio Emilia fino al 2001, anno in cui ha intrapreso l'attività diplomatica.

Domanda. Spesso si definisce il Kazakhstan un ponte tra l'Europa e l'Asia. In che senso?

Risposta. Da tempo la nostra regione è considerata un punto di collegamento tra Oriente e Occidente, tra continenti e tra valori. In termini pratici, abbiamo bisogno di resuscitare la grande Via della Seta che ci ha fatto conoscere in tutto il mondo. Il nostro presidente Nursultan Nazarbayev ha come obiettivo la costruzione di autostrade per avvicinare il Kazakhstan ad altre regioni e Paesi: di particolare importanza è la realizzazione di vie marittime, ferroviarie e stradali che ci collegheranno all'Europa e all'Asia e, via via, alla vasta regione del Pacifico. Nell'ambito della politica dei collegamenti il Kazakhstan ha aumentato la disponibilità di linee aeree e le loro destinazioni. Anche per questi motivi è stato creato il centro internazionale di Khorgos, finalizzato alla cooperazione con la Cina. Ai confini occidentali si sta realizzando il progetto di espansione del porto marittimo di Aktau, mentre ad Aktobe è in costruzione un centro logistico. Queste infrastrutture costituiranno una grande via verso il Mar Caspio, la Russia e l'Europa. Per il 2015 è prevista l'apertura del corridoio automobilistico internazionale tra l'Europa occidentale e la Cina occidentale, che attraversa il Kazakhstan. Nel nostro programma prioritario figura la costruzione di vie di trasporto convenienti, sicure e competitive, che ci consentiranno di diventare uno dei Paesi principali per il transito di merci.

D. Perché alcune aziende abbandonano il vostro Paese?

R. La decisione di lasciare il mercato non indica necessariamente un deterioramento delle condizioni per svolgere attività imprenditoriale nel Paese. Si tratta della decisione di una struttura commerciale, che può dipendere da vari fattori, tra cui la situazione attuale del mercato finanziario generale. Nonostante la crisi mondiale, l'economia del Paese continua a crescere: secondo i dati dell'Agenzia della Statistica, il prodotto interno nel 2010 è aumentato del 7 per cento, nel 2011 del 7,5 e nel 2012 del 5 per cento. Continua la realizzazione del Programma statale di sviluppo industriale e innovativo per il periodo 2010-2014, che mira allo sviluppo di settori prioritari dell'economia: diversificazione della produzione nelle industrie tradizionali come estrazione di petrolio, gas ed altro; sviluppo dell'industria meccanica, farmaceutica, edilizia, e del settore agricolo; industria leggera, turismo, tecnologie informative e di comunicazione, attività spaziali, energia alternativa, trasporti e logistica. Lo sviluppo di tali settori diventerà un fattore di modernizzazione dell'economia del Kazakhstan, e di aumento della sua competitività. Il Paese è un nuovo punto stabile di crescita e credo che gli investitori italiani non dovrebbero perdere l'occasione di sviluppare e consolidare opportunità di affari nel nostro mercato.

D. Quali sono in particolare le convenienze ad investire in Kazakhstan?

R. Secondo la Banca Mondiale, è tra i primi Paesi nell'attrarre investimenti stranieri. Occupa il sesto posto nel mondo per riserve di risorse naturali; una sua peculiarità è la stabilità politica interna; il clima imprenditoriale è favorevole. Nella Comunità degli Stati Indipendenti, è il Paese leader per il numero e la qualità delle recenti riforme. Quanto alla tutela dei diritti, agli investimenti esteri il Kazakhstan concede lo status nazionale, per cui le società straniere usufruiscono delle stesse condizioni riservate a quelle locali. L'anno scorso la nostra economia ha attratto più di 20 miliardi di dollari e, nel complesso, il Paese ha accumulato oltre l'80 per cento di tutti gli investimenti compiuti nell' Asia centrale.

D. Qual'è la situazione nei vari settori produttivi?

R. Nell'indice della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, il Kazakhstan occupa il 23esimo posto su più di 140 Paesi; nel Rapporto Doing Business la 29esima posizione e nella tutela degli investitori è al decimo posto nel mondo. Secondo l'Ernst & Young, siamo al terzo posto nelle 25 economie più dinamiche degli ultimi dieci anni. Gli imprenditori stranieri nel futuro saranno avvantaggiati dagli investimenti compiuti oggi. Nella crisi economica globale il valore delle aziende operanti in vari settori è diminuito significativamente; quindi c'è la possibilità di investire e procurarsi affari interessanti. Secondo l'Istituto di Ricerche asiatiche, conviene creare imprese nel nostro Paese dato il favorevole regime doganale: l'aliquota dell'Iva è del 12 per cento, la pressione fiscale è del 29,6 per cento. L'attrazione è dimostrata dal fatto che già vi operano molte aziende occidentali tra cui anche italiane.

> «Gli imprenditori stranieri in Kazakhstan saranno avvantaggiati dagli investimenti compiuti oggi: conviene crearvi imprese dato il favorevole regime doganale, l'aliquota Iva è del 12 per cento, la pressione fiscale è del 29,6 per cento, e già vi operano molte aziende occidentali, alcune delle quali sono anche italiane»

D. Come procede lo sviluppo industriale e quali obiettivi ha raggiunto?

R. Su ordine del presidente Nursultan Nazarbayev, il 17 maggio 2003 è stato approvato un nuovo piano di sviluppo industriale per gli anni 2003-2015; siamo nella terza e ultima fase. Sono stati approvati tutti i passaggi necessari quali i programmi di sviluppo dei settori prioritari dell'economia, quelli di sostegno alle imprese, lo schema di distribuzione razionale di capacità produttiva, la mappa dell'industrializzazione, la crescita dei territori. È stato compiuto un grande lavoro grazie al quale l'economia del Paese ha cominciato a cambiare. Sono state create 443 industrie con un investimento totale di 9,2 miliardi di euro. Molte di esse fabbricano prodotti in precedenza non realizzati in Kazakhstan. In alcuni settori sono aumentati notevolmente il volume della produzione e gli indicatori economici: nell'industria meccanica il valore aggiunto è ora pari al 170 per cento e la produzione annua è aumentata da 1,5 a 2,5 miliardi di euro.

D. E negli altri settori?

R. Nell'industria chimica il volume della produzione è cresciuto di un terzo, mentre l'esportazione dei prodotti ad alta conversione è cresciuta di 2 volte rispetto al 2010. Il valore aggiunto nel settore delle costruzioni ha superato il 180 per cento e si prevede che la percentuale di materiali da costruzione del Paese presto raggiungerà l'80 per cento. Nei settori minerario e metallurgico il valore aggiunto è cresciuto del 50 per cento, l'esportazione dei prodotti di alta tecnologia è aumentata di 1,5 volte. L'industrializzazione ha un effetto positivo sull'economia. La produttività nel settore manifatturiero è cresciuta del 32 per cento: da 38,6 mila dollari nel 2008 a 51 mila nel 2011. Sono stati sviluppati più di 100 strumenti di supporto all'imprenditorialità e 1.500 imprese hanno aderito al programma nel settore delle materie non prime. Circa 100 mila persone hanno trovato occupazione nelle imprese aperte nel quadro del Piano, ed è aumentata la richiesta delle professioni di ingegneria e tecnologia. Stiamo costruendo la nuova economia che ci farà uscire da quella delle materie prime e ci stiamo inserendo con successo nel gruppo dei Paesi altamente industrializzati.

D. Quali prospettive vi apre l'ingresso nell'Unione doganale costituita con la Russia e la Bielorussia?

R. L'entrata del Kazakhstan in tale Unione comporta grandi opportunità per l'economia del Paese ed è un passo verso una maggiore integrazione economica regionale. Questo passo rappresenta l'inizio di un accesso non discriminatorio alle infrastrutture della Bielorussia e della Russia, nonché la riduzione delle importazioni da Paesi terzi, la creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo delle imprese, l'espansione delle operazioni produttive e tecnologiche e la realizzazione di progetti congiunti. Il potenziamento della collaborazione doganale, che si manifesta attraverso la riduzione al minimo dei costi doganali, e la prospettiva di formare un'Unione monetaria con una valuta comune, rappresentano ulteriori aspetti positivi di questo cambiamento.

D. Quali sono i vantaggi pratici?

R. La conseguenza principale prevista dal Regolamento doganale e tariffario è l'adozione di una tariffa doganale comune, entrata in vigore il primo gennaio 2010. Inoltre nell'ambito dell'Unione vengono applicate le norme del Regolamento non tariffario e una legislazione doganale uniforme. Tutto ciò consente ai Paesi membri di attuare una politica economica reciprocamente vantaggiosa nei confronti dei non membri. Vi sono altri aspetti positivi, uno dei quali consiste nella protezione del mercato degli Stati membri dalla provenienza di merci da Paesi terzi e, quindi, la possibilità di sviluppare produzioni proprie al fine di creare condizioni di maggiore efficienza degli scambi e maggiore cooperazione economica all'interno dell'Unione. Per quanto riguarda le difficoltà, vorrei citare alcuni aspetti derivanti dalla riforma dei meccanismi del lavoro: problemi analoghi sono comuni a tutte le Unioni del genere nel periodo di transizione.

Questo processo, a mio avviso, può richiedere ancora del tempo prima che possano introdursi principi e norme che risolvano efficacemente il problema.

D. Quali sono le altre attuali difficoltà da superare?

R. Un'altra difficoltà è rappresentata dalla minacciata diminuzione della competitività delle merci del Kazakhstan nei confronti di quelle russe o bielorusse. Gli imprenditori avranno difficoltà a lavorare in alcuni mercati, ma nello stesso tempo l'aumento della concorrenza migliorerà la competitività degli imprenditori nazionali. L'effetto negativo potrebbe essere la crescita del costo, in particolare della merce proveniente dagli altri Paesi, parallelamente alla crescita delle tariffe doganali, per non parlare della speculazione sui prezzi bassi praticati nel Kazakhstan nei confronti degli altri Paesi membri dell'Unione. L'Unione doganale e lo Spazio Economico Comune basato su di essa offrono privilegi pratici non soltanto per i partecipanti: oggi esiste la possibilità di sdoganare la merce immediatamente per tutti e tre gli Stati.

D. Ossia quali i vantaggi per gli imprenditori stranieri?

R. Non devono sdoganare qualcosa in Bielorussia, qualcosa in Kazakhstan o in Russia, ma potranno scegliere un punto nel quale l'operazione sarà più comoda, dopodiché la successiva spedizione di merce andrà in tutti e tre gli Stati membri. Ciò è particolarmente utile per le piccole e medie imprese che vogliono lavorare con i Paesi membri dello Spazio Economico Comune che, in prospettiva, diventerà una base solida per il passaggio a una maggiore integrazione, l'Unione economica eurasiatica. In generale, l'integrazione eurasiatica è il nostro vantaggio sui problemi globali della terza rivoluzione industriale. Abbiamo intenzione di dare una spinta comune ai nuovi obiettivi tecnologici. Nello stesso tempo Kazakhstan, Russia e Bielorussia rimangono Paesi indipendenti con i propri interessi nazionali.

D. Cosa può offrire il Kazakhstan all'Europa e in particolare all'Italia?

R. Siamo molto interessati allo sviluppo dei principali settori dell'economia italiana quali ingegneria meccanica, metallurgia, chimica e petrolchimica, industria leggera, alimentare, mobiliare, turismo e moda. L'Italia ha un serio potenziale innovativo. La collaborazione e i progetti nei settori di alta tecnologia rafforzerebbero il nostro partenariato. La capitale Astana è stata scelta come sede per lo svolgimento dell'esposizione internazionale specializzata Expo 2017, il cui tema sarà «Energia del futuro»: abbiamo avviato seri preparativi per lo svolgimento dell'evento. Gli è stata assegnata un'area di 113 ettari, una commissione statale sta lavorando sotto la presidenza del primo ministro Serik Akhmetov, ed è stata inoltre istituita la compagnia statale Astana Expo 2017. Il Governo del Kazakhstan sta approvando l'erogazione di 250 milioni di euro per lo sviluppo di infrastrutture, per le comunicazioni e per la preparazione della sede di Expo 2017.

Un'immagine di Astana, capitale del Kazakhstan

D. Che cosa richiede l'allestimento dell'esposizione?

R. Una spesa di un miliardo di euro per la costruzione di padiglioni, hotel, centri di divertimento. Saranno principalmente i fondi attratti dagli investimenti. Prendendo in considerazione che Milano sarà la sede dell' Expo 2015, presumo che la collaborazione tra i nostri Paesi, nel quadro di questi progetti, permetterà ad Astana e a Milano di organizzare eventi di alto livello. Sono sicuro che lo scambio di esperienze e la costante «verifica dell'orologio» saranno molto utili per i nostri Paesi; la collaborazione in questa direzione è già cominciata. A Milano si è svolto un incontro della delegazione kazaka con a capo il ministro della Tutela dell'Ambiente Nurlan Kapparov, incaricato di elaborare il programma dell'Expo 2017 con la direzione dell'Expo 2015 e del Comune di Milano; ci si è accordati perché gli organi dei due Paesi impegnati nell'organizzazione delle esposizioni restino in contatto, per uno scambio di informazioni.

D. Dopo Russia e Cina, l'Italia è ai primi posti nel commercio con il Kazakhstan: cosa avete imparato da noi e cosa potremmo imparare da voi?

R. L'Italia è il terzo partner commerciale del Kazakhstan e il partner economico principale nell'Unione Europea. Il consumatore kazako apprezza molto la qualità italiana, il design e in generale prodotti e servizi made in Italy, che occupano un posto speciale nel mercato del Kazakhstan. Non ci unisce solo il commercio: per i kazaki sono interessanti anche la storia e la cultura italiana, amano la cucina italiana, con piacere guardano i film italiani, i cantanti italiani sono molto popolari nel nostro Paese. A mio avviso, coloro che hanno scoperto una volta l'Italia, si innamorano di questo Paese e non lo dimenticano. Ci piacciono molto il carattere degli italiani, l'ospitalità, la cordialità, l'apertura e l'emotività. Per questo i nostri popoli sono vicini. Uno dei patrimoni principali del nostro popolo multinazionale è l'armonia interiore e la tolleranza. In Kazakhstan convivono i rappresentanti di 130 gruppi etnici e i rappresentanti di oltre 40 gruppi religiosi: convivere in pace e in accordo in una società con nazionalità diverse è il risultato di un lavoro costante e molto difficile. Il Capo dello Stato, Nazarbayev, attribuisce molta importanza a questo, e su sua iniziativa è stato creato con successo un organismo consultivo per l'armonizzazione delle relazioni interetniche, l'Assemblea del popolo del Kazakhstan, modello unico di dialogo tra culture; ha inoltre deciso lo svolgimento di regolari congressi delle religioni tradizionali del mondo proprio ad Astana: quest'anno ne celebriamo il decimo anniversario.

D. Come comunicherete al mondo i risultati delle vostre iniziative di sviluppo?

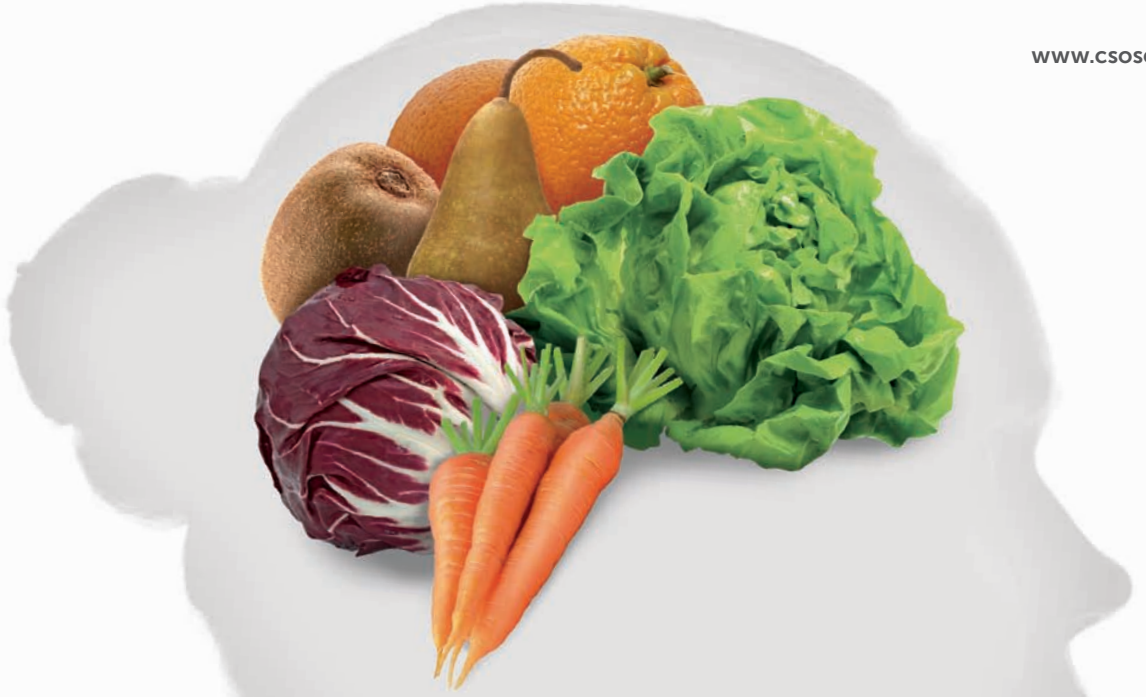
R. Il messaggio presidenziale «Strategia Kazakhstan 2050: il nuovo corso politico dello stato realizzato», rivolto al popolo del Kazakhstan, diventerà l'indicatore principale dello sviluppo del Paese nei prossimi decenni. Il presidente ha confermato che la pace e l'accordo tra gruppi sociali, etnici e religiosi, sono le priorità del Paese moderno. Ogni anno Italia e Kazakhstan si conoscono di più. Nonostante la lontananza geografica diventiamo sempre più vicini, scoprendo radici culturali comuni, somiglianza dei caratteri, tradizioni popolari, gusti e preferenze. Le relazioni amichevoli tra i due popoli sono le risorse principali della cooperazione bilaterale che prevede un futuro sicuro, stabilità e prosperità.

D. La sua opinione sui cambiamenti politici che si compiono in Italia?

R. Non sarebbe corretto che il rappresentante di un Paese estero valuti la situazione in Italia; come opinione personale, ritengo che l'attuale situazione politica sia il modello della democrazia. Il popolo ha compiuto la propria scelta, i vertici politici hanno il coraggio di riconoscerlo. I problemi attuali sono legati alle difficoltà economiche mondiali. Sono sicuro che l'Italia, terza economia d'Europa e una delle principali potenze internazionali, troverà le forze e i mezzi per rimettersi sul cammino solido dello sviluppo. ■

HOOP

www.csoservizi.com



Ortofrutta d'italia®

SAPORI DI QUALITÀ

STAGIONE DOPO STAGIONE NOI CI METTIAMO **LA TESTA**!

DIETRO LA NOSTRA ORTOFRUTTA **C'È UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE**!

L'Italia è leader mondiale nella produzione di frutta e verdura e le nostre Organizzazioni dei Produttori ne sono il fiore all'occhiello.
Un patrimonio di cultura, lavoro e competitività unico al mondo.

CICO Cons. Ital. Coop. Ortofrut. — info@conscico.com

APOFRUIT — www.apofruit.it

ASIPO Società Agricola Cooperativa — www.asipo.it

Mazzoni GROUP — www.mazzonigroup.com

Veneto Organizzazione Produttori Ortofrutticoli — www.ortoveneto.it

Nordest Organizzazione Produttori Nordest Gli orti di Giulietta — www.opnordest.it

Consorzio agriBOLOGNA — www.agribologna.it

APO SCALIGERA S.Maria di Zevio (VR) — www.aposcagliera.it

ORANFRIZER Sicilian Orange Experience — www.oranfrizer.it

O.P. Granfrutta ZANI — www.granfruttazani.it

pempacorer cooperativa terremerse territori e mercati in rete — www.pempacorer.it

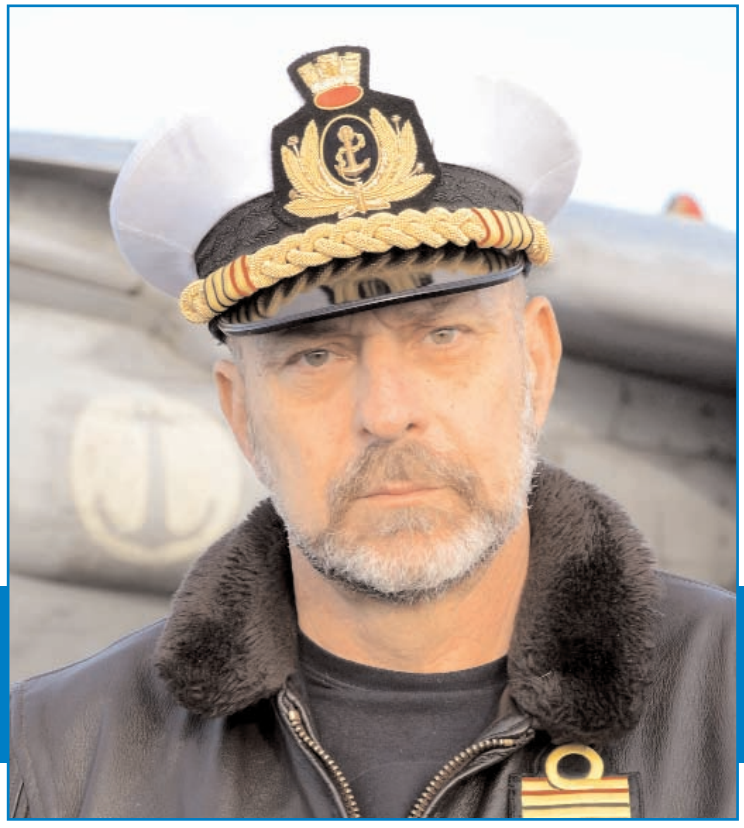
agricola don camillo — www.melonedoncamillo.it

SOLARELLI *Dal produttore, il meglio.* — www.solarelli.it

TERRE DEL SOLE DI SICILIA — terreesoledisicilia@tiscali.it

Per info: **CSO - Centro Servizi Ortofrutticoli** - Via Bologna, 534 - Ferrara - Tel. 0532 904511- Fax 0532 904520 - info@csoservizi.com - likeortofruttaditalia

GIUSEPPE DE GIORGI: MARINA MILITARE, LA TRADIZIONE PROIETTATA NEL FUTURO



L'Ammiraglio di Squadra Giuseppe De Giorgi, Capo di Stato Maggiore della Marina

Nominato Capo di Stato Maggiore della Marina dal Governo Monti il 6 dicembre 2012 in sostituzione dell'Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli promosso Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Giuseppe De Giorgi è entrato in carica il 28 gennaio scorso occupando, dopo circa 40 anni, il ruolo che fu anche di suo padre Gino, il quale ricoprì il medesimo incarico dal 1973 al 1977. L'Ammiraglio è un appassionato della Marina di cui cominciò a far parte frequentando l'Accademia Navale al termine della quale nel 1975 divenne Guardiamarina, e conseguì quindi il brevetto di Aviatore Navale nelle Scuole di volo della Marina Usa in Florida e nel Texas.

Ha al proprio attivo un lungo elenco di incarichi molto significativi: divenuto nel 1988 Capo delle Operazioni Aeree del 18° Gruppo Navale nel Golfo Persico durante il conflitto Iran-Iraq, presto diresse l'Ufficio Studi del Reparto Aeromobili dello Stato Maggiore; comandò le navi Bradano, Libeccio e Vittorio Veneto; divenne quindi Comandante delle Forze Aeree della Marina e Capo Reparto Aeromobili dello Stato Maggiore, per poi ricoprire l'incarico di Comandante delle Forze d'Altura e della Forza Marittima di Reazione Rapida della Nato. Nel 2006 comandò l'Operazione Leonte, ovvero lo sbarco in Libano del contingente italiano nella missione Unifil e l'Interim Maritime Task Force, sotto egida dell'Onu, per il controllo delle acque territoriali libanesi, ottenendo la rimozione del blocco navale israeliano e restituendo al Libano la sovranità sulle acque territoriali e la libertà di navigazione.

In seguito a quest'ultima attività, l'Ammiraglio De Giorgi è stato premiato quale militare dell'anno presso lo «Steven F. Udar-Hazy Center» del Museo Nazionale dell'Aria e dello Spazio di Washington D.C, nel corso della cerimonia dei «Laureate Awards», divenendo il primo militare italiano ad ottenere tale riconoscimento. Attribuito annualmente dalla rivista Aviation Week & Space Technology, il premio riconosce i meriti degli individui che hanno raggiunto livelli di eccellenza nei campi aerospaziale, aeronautico e della difesa. Dal 2007 è stato Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo di Vertice Interforze della Difesa e infine Comandante in Capo della Squadra Navale prima di assumere l'incarico attuale.

Domanda. Quale ruolo svolge oggi la Marina Militare in Italia?

Risposta. Oltre al tradizionale compito della difesa del mare del territorio nazionale, la Marina svolge un insostituibile ruolo a garanzia della sicurezza marittima. L'Italia dipende, assai più di altri Paesi, dal mare non soltanto in virtù della sua collocazione al centro del Mediterraneo, con circa 8 mila chilometri di coste, ma anche e soprattutto per la sua economia di trasformazione e la conseguente necessità d'importare materie prime e d'esportare liberamente i propri prodotti. La Marina è quindi presente lungo le principali rotte d'interesse italiano, per assicurare la libertà di navigazione delle nostre navi e merci, senza la quale tale interesse risulterebbe compromesso. Tuttavia, oltre alle capacità squisitamente militari, la Marina svolge un ventaglio, assai più di un tempo, di attività fra loro complementari che vanno dal supporto ai naviganti, grazie alla produzione di carte e documenti nautici, alla gestione dei fari e dei segnalamenti, al contributo spesso determinante in occasione di pubbliche calamità nelle quali la flessibilità delle navi consente di realizzare in pochissimo tempo strutture ospedaliere di alto livello e centri di comando e controllo dotati di capacità elicotteristica e totalmente autosufficienti per produzione di acqua e energia elettrica. Altri ruoli, assai significativi, sono rappresentati dalla capacità di traino dell'industria nazionale del settore, che viene quotidianamente stimolata nella ricerca e sviluppo di nuovi sistemi, spesso destinati anche all'esportazione; e dalla tutela degli interessi italiani ovunque ve ne sia bisogno, grazie all'intrinseca capacità delle nostre navi di modulare in maniera flessibile il loro intervento, dalla semplice diplomazia navale allo sviluppo di capacità militari.

D. In quali Paesi siamo oggi presenti?

R. Nel recente passato la Marina, grazie alle proprie caratteristiche di elevata prontezza, mobilità e efficacia, è intervenuta con successo prima in Libano e poi in Libia. Le capacità intrinseche hanno pienamente confermato i concetti d'impiego del nostro dispositivo di proiezione di forze dal mare, basato sul Gruppo Portaerei e sulle Unità anfibie che possono essere poste nelle immediate vicinanze delle aree di crisi, pronte ad intervenire all'ordine e ad influenzare in maniera favorevole la situazione a terra. Oggi, la Marina Militare continua con immutato impegno la sorveglianza marittima nel Mediterraneo, ivi compreso il concorso al controllo dei flussi migratori e quello di tutte le attività che si svolgono in mare. Siamo anche impegnati nell'Oceano Indiano sia con assetti navali che con personale di staff, nelle operazioni antipirateria denominate Atalanta sotto l'egida dell'Unione Europea, e Ocean Shield sotto egida della Nato. Si tratta di una missione vitale, consistente nella protezione delle rotte lungo le quali transitano il petrolio e le materie prime che importiamo e le merci che esportiamo, rotte che fanno capo ai nostri porti di Gioia Tauro, Trieste, Venezia, Livorno e Genova, che competono con gli altri hub europei.

> «L'Italia ha ampliato enormemente la propria presenza internazionale, non solo operativa. Siamo presenti nell'Oceano Indiano dove svolgiamo una missione vitale, la protezione delle rotte sulle quali transitano il petrolio che importiamo e le merci che esportiamo, e che fanno capo ai nostri porti»

D. Quanto incide la pirateria sull'attività di navi italiane?

R. Dall'insorgere di questo fenomeno, il 16 per cento delle navi che fino a poco tempo fa attraversavano il Mediterraneo preferiscono oggi circumnavigare l'Africa e attraccare direttamente nei porti del Nord Europa, anziché nei nostri. Sempre nell'ambito del contrasto della pirateria, la Marina rende disponibili, per la tutela dei mercantili nazionali nelle aree a rischio, anche i Nuclei Militari di Protezione, composti dal personale del Reggimento San Marco. L'impegno della Forza Armata nei confronti della Nato si concretizza, altresì, nella costante disponibilità di assetti aeronavali e personale nei due gruppi navali delle Forze d'intervento rapido costituiti da Unità d'altura e da cacciamine. Non meno importante è il periodico contributo all'operazione Active Endeavour, unica operazione Nato Article 5 per il contrasto del terrorismo, del traffico d'armi e in generale di supporto alla sicurezza della navigazione. Non meno importanti sono le attività di Vigilanza Pesca, di concorso nella ricerca e soccorso in mare e, in ambito multinazionale, la nostra presenza navale nella penisola del Sinai con i Pattugliatori inseriti nella Multinational Force of Observers.

D. Come si può controllare il mare?

R. Siamo sempre alla ricerca di soluzioni che ci consentano di governare l'«alto mare» ad esempio sviluppando, come abbiamo fatto negli anni, i sistemi denominati Virtual Regional Maritime Traffic Centre e Trans Regional Maritime Network, consistenti in uno scambio di informazioni fra oltre 30 Paesi, distanti e diversi tra loro, che si scambiano i dati relativi ai propri mercantili, alimentando una banca dati gestita e resa tecnicamente accessibile dalla Marina italiana a favore di tutti.

D. Quali sono i 30 Paesi?

R. Tra essi figurano in primo luogo Spagna, Francia, Israele, Regno Unito, Stati Uniti, Brasile, Singapore e Sud Africa. È una comunità che si allarga di continuo, per la quale è attualmente in corso l'adesione della Libia, dell'Argentina e di altri Paesi del Nord Africa. È uno strumento che va oltre lo scopo immediato ed operativo, stabilendo rapporti di fiducia con Paesi con i quali non abbiamo collaborazioni di tipo militare. Questo sistema coinvolge anche la Guardia Costiera e le altre amministrazioni pubbliche che operano sul mare, assieme alle quali abbiamo dato vita ad un Centro nazionale per la raccolta e la gestione dei dati inerenti la situazione in mare, con le poche risorse disponibili. In Italia esistono decine di centrali operative marittime, una situazione così parcellizzata per cui, al di là della Marina Militare, nessuno ha una visione omnicomprensiva.

D. Quali i vantaggi pratici derivanti dal nuovo Centro?

R. Il Paese si avvantaggerà di un quadro preciso delle attività svolte in mare. Guardia di Finanza, Polizia, Carabinieri, Guardia Costiera disporranno di una mole di dati in grado di far luce su situazioni in atto di loro interesse. Per questo abbiamo posto sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei ministri la sede del Comando operativo della Marina, presso Roma, che riceve tutti i dati relativi alle navi in navigazione per fonderli, valorizzarli e offrire informazioni sulla loro posizione e attività. Il Centro raccoglie dalle varie Agenzie informazioni relative a qualsiasi natante; invece di inviare un aereo per accertare lo stato di un natante sospetto, il Centro consente di stabilire l'esistenza o meno di un pericolo, risparmiando milioni di euro.

D. Quali altre attività sono affidate alla Marina?

R. Spaziano in un campo assai vasto: ad esempio l'addestramento delle Guardie Costiere e del personale di Paesi che stanno creando sistemi propri di controllo del mare, come la Somalia. Quando le nostre navi si muovono, sono sempre attrezzate per svolgere questo tipo di attività di cooperazione internazionale. Controlli e contatti non sarebbero possibili senza le nuove tecnologie e senza aver affrontato, nella costruzione delle navi, i relativi costi; spese simili, sostenute quando si costruisce una nave, creano un incommensurabile valore aggiunto nel

Il decollo di un AVS Plus dalla portaerei Cavour

tempo, tanto più se si tratta di navi destinate a durare mezzo secolo.

D. Sarà possibile aggiornarle?

R. Le navi sono costruite in funzione del futuro; le nuove possono sembrare meno sofisticate del passato, di dimensioni più contenute. Adesso si tende a costruire navi più ampie, dalla manutenzione più semplice e meno costosa e dai radar e sistemi d'arma più facilmente sostituibili, concepite per essere aggiornate. La costruzione di una nave è un investimento, costituisce uno strumento polivalente ed estremamente flessibile. Una nave come il Cavour è stata disegnata dall'inizio con 4 compiti fondamentali: è in grado di proiettare capacità militari nelle aree del mondo in cui è necessario; può funzionare da nave ospedale perché dispone di sale operatorie per la chirurgia avanzata, sperimentate con successo nel terremoto di Haiti, quando l'équipe medica di bordo, con i chirurghi di Operation Smile, Fondazione Rava e brasiliani, vi hanno operato 24 ore al giorno salvando centinaia di persone, trasferite con gli elicotteri imbarcati, superando strade distrutte o intransitabili; l'Italia ha scritto in quell'occasione una bella pagina di solidarietà e storia.

D. Quali sono gli altri due compiti?

R. Può essere impiegata come nave trasporto di automezzi della Protezione civile, perché è dotata di rampe per farli salire nell'hangar, al posto degli aerei, e di centrali operative dedicate a questa attività. Tutto ciò fa di questa nave uno strumento estremamente duttile, un pezzo d'Italia collocabile tempestivamente ovunque, con ospedale, un aeroporto, acqua potabile, energia elettrica che può essere fornita a terra. La nave è autosufficiente e non grava sulla popolazione. Nei casi di emergenza oltre ai superstiti, è necessario alloggiare e sostentare logisticamente i soccorritori, cosa che è in grado di fare. È dotata di officine di altissimo livello, nelle quali vengono riparati gli elicotteri a bordo; una città che viaggia, progettata per operare anche in zone pericolose e colpite da calamità naturali.

D. Questo è capito da chi governa?

R. Chi governa conosce tutto ciò, ne ha approvato la realizzazione; ma il valore della Marina e la positiva ricaduta sull'economia non sono sempre compresi dalla popolazione, come pure non viene compreso il fatto che, mentre auspichiamo la pace, non possiamo escludere di trovarci all'improvviso in pericolo, anche se potrebbe sembrarci improbabile.

D. Quali programmi sono stati realizzati con altri Paesi europei e con la Nato?

R. Quello con il Regno Unito sullo sviluppo di un sistema missilistico per la protezione delle navi; con la Francia per la costruzione di fregate della classe Fremm e di cacciatorpediniere; con la Germania per la costruzione di sommergibili. In più operiamo al 50 per cento con gli inglesi nel programma per l'elicottero EH 101, mentre con la Germania, la Francia, l'Olanda e il Portogallo per l'NH 90, il nuovo elicottero medio per le navi, per il quale l'industria italiana cura sensori, sonar antisommergibili e il missile antinave Marte. A livello tecnologico e di prestazioni è improprio paragonarci agli Stati Uniti, i cui investimenti finanziari nei sistemi d'arma sono tali da produrre quantità e qualità straordinariamente avanzate. Ma in ambito europeo i nostri mezzi sono allo stesso livello di quelli di Francia, Inghilterra e Germania. La differenza diviene tangibile nella quantità, perché una nave non può trovarsi in più posti mentre l'Italia ha interesse ad essere presente in tutte le zone per noi vitali.

D. Quanto è grande la flotta?

R. È costituita da 60 navi, da quella più piccola alla portaerei. Per far fronte alla crisi e alla riduzione delle spese abbiamo dovuto decidere il ritiro anticipato di 30 navi, la chiusura di alcuni Comandi a terra, la riduzione di personale da 36 mila a 28-26 mila unità, nella speranza di ricavare, con queste economie, i fondi da investire nella costruzione di navi più adatte alle nuove esigenze. Ne stiamo studiando un tipo, destinato a sostituire navi diverse, dotato di motori e sistemi uguali, caratterizzato da una logistica più economica, facile addestramento del personale, grandi spazi per carichi modulari, situazioni alloggiative per evacuare popolazioni in difficoltà, apparati anti-inquinamento, due elicotteri e massima velocità per raggiungere zone di intervento, proteggere i mercantili, permanere molto tempo in mare, anche in condizioni atmosferiche estreme.

D. Quale Marina non vorrebbe un Ammiraglio, con un padre appartenuto anch'egli alla Marina Militare?

R. Sia pure in un periodo di difficoltà dobbiamo conservare le capacità fondamentali e primarie per cui la Marina esiste. Quindi la capacità operativa soprattutto nei comparti d'eccellenza, consistenti nell'impiego di aerei, nelle azioni sott'acqua con incursori e in tutti i settori vitali. Capacità irrecuperabili una volta perdute, perché il loro sviluppo richiederebbe decine di anni e ingenti investimenti. C'è inoltre l'esigenza di migliorare la qualità di vita del personale militare, fornendogli opportunità sociali e strumenti formativi per essere competitivi, e un'assistenza a 360 gradi alle famiglie, considerati i sacrifici e la tipicità del loro mestiere. Vorrei dissipare la cecità esistente sul destino marittimo dell'Italia; rilanciare un programma di costruzioni navali adeguate allo scenario moderno, utili alla società anche in tempo di pace, rispettate nel mondo, multifunzionali e costituenti un pilastro del sistema militare italiano.

D. Come far capire che non è più la Marina militare di una volta?

R. Con una totale apertura alla popolazione e la promozione di opportunità per i giovani, che stiamo avvicinando con varie iniziative; la vela, la Nave Italia che porta in mare i bambini diversamente abili, le operazioni di supporto alla salute pubblica come l'Operation Smile, le navi a disposizione della cittadinanza nei porti, i media, il coinvolgimento di quanti più soggetti possibile.

D. Cosa chiederà al nuovo Governo?

R. Vorrei che valutasse attentamente le opportunità che la Marina offre e ci considerasse non un costo ma un investimento, non solo materiale ma anche informativo e formativo dei giovani, di sviluppo di nuove tecnologie, di cooperazione con l'Università. Siamo impegnati a servire il Paese, non pretendiamo di dettare l'agenda al Governo e se ci sono altre priorità non possiamo che adeguarci. Quello che facciamo quotidianamente e che ci caratterizza è la capacità di stimolare un mondo vastissimo, dal settore aereo a quello navale e dell'industria più avanzata ma anche più tradizionale. Direttamente ed indirettamente diamo lavoro a migliaia di aziende e di operai nel campo delle costruzioni e nel supporto alla logistica. Il ruolo della Marina non è mai stato tanto attuale e mai, prima di ora, è stato necessario essere presenti nel mondo come in questo momento, con proposte e risposte efficaci. ■

www.unicampus.it

Con un lascito testamentario all'Università Campus Bio-Medico sostieni chi si impegna ogni giorno per raggiungere importanti risultati nella ricerca, nella cura e nell'insegnamento. Il tuo è un gesto di amore nei confronti della vita, un gesto che dura per sempre.

Fai continuare la vita.

Per ricevere gratuitamente la Guida ai Lasciti compila questo coupon e invialo via fax al numero 06 225419118 oppure in busta chiusa all'Università Campus Bio-Medico di Roma - Ufficio Sostenitori, Via Álvaro del Portillo, 21 - 00128 Roma.

Nome ..... Cognome .....

Indirizzo ..... n° ..... CAP .....

Città ..... Prov ..... Tel ..... e-mail .....

INFORMATIVA ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 - I dati personali verranno registrati e custoditi in un data base informatico dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, quale Titolare del trattamento dei dati, per l'invio di materiale informativo. I dati non verranno diffusi, ma potranno essere comunicati a soggetti incaricati, con le modalità previste dalla normativa, per la finalità sopra specificata nel rispetto di idonee procedure di sicurezza. Per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, potrai farne richiesta al Titolare del trattamento – Università Campus Bio-Medico di Roma, Via Álvaro del Portillo 21 - 00128 Roma

DICHIARAZIONE DI CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI - Ai sensi dell'art 23 del D.Lgs 196/2003, preso atto dell'Informativa che precede e di quanto previsto dall'art. 7 D.Lgs 196/2003,

liberamente decido di: ☐ dare il consenso al trattamento dei dati personali ☐ non dare il consenso

Per saperne di più scrivi una e-mail a sostienici@unicampus.it oppure telefona al numero 06 225419129.

FIDEI ET VERITATIS ANCHORA

Consiglio Nazionale del Notariato

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato

Firma _____

UNIVERSITÀ CAMPUS BIO-MEDICO DI ROMA

la Scienza per l'Uomo

INGEGNERIA DEI SISTEMI

IDS, LE NOVITÀ NEI SALONI INTERNAZIONALI

L'IDS-Ingegneria dei Sistemi, come ogni anno, ha partecipato, oltre che agli altri saloni internazionali, al World ATM Congress di Madrid e all'IDEX, International Defence Exhibition and Conference, principale evento espositivo del settore della difesa nel Medio Oriente e Nord Africa. La presenza di grandi clienti internazionali ha evidenziato e confermato l'interesse e la rilevanza di IDS in questo mercato altamente specializzato, confermando di essere una realtà sempre pù apprezzata a livello internazionale

Tanti anni di stretta collaborazione con i clienti hanno consentito ad IDS-Ingegneria dei Sistemi di maturare una vasta esperienza direttamente sul campo e di diventare una delle industrie italiane maggiormente dedicate alla ricerca e allo sviluppo di alta tecnologia. La costante interazione con i propri clienti ha consentito di creare una cultura aziendale fortemente specializzata, che ha portato l'azienda a conquistare anche i mercati esteri.

L'IDS, come ogni anno, ha partecipato come espositore, oltre che agli altri saloni internazionali, al World ATM Congress di Madrid e all'IDEX, principale evento espositivo del settore della difesa nel Medio Oriente e Nord Africa. La presenza di grandi clienti internazionali ha evidenziato e confermato l'interesse e la rilevanza di IDS in questo mercato altamente specializzato, confermando di essere una realtà sempre pù apprezzata a livello internazionale.

WORLD ATM CONGRESS

Il World ATM Congress, congresso internazionale sul controllo del traffico aereo svoltosi a Madrid dal 12 al 14 febbraio, riunisce le più importanti società di Air Traffic Management e le maggiori realtà dell'industria mondiale dell'aviazione civile, divenendo il luogo di incontro principale per i professionisti del traffico aereo, con più di 5 mila partecipanti attivi da più di 100 Paesi.

Il programma della conferenza ha accolto più di 350 delegati. Specialisti del traffico aereo e controllori, amministratori delegati, produttori e fornitori del trasporto aereo, tecnici e studenti, tutti erano presenti alla manifestazione organizzata dalla Civil Air navigation Organization (CANSO) in associazione con l'americana Air Traffic Control Association (ATCA). Il ministro spagnolo dei Lavori pubblici e dei Trasporti, Ana María Pastor Julián, ha aperto la manifestazione.

Presentatore del keynote è stato Roberto Kobeh González, presidente dell'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO), seguito da un primo pannello composto da Tony Tyler, direttore generale e amministratore delegato dell'International Air Transport Association (IATA), Angela Gittens, direttore generale del Consiglio internazionale degli aeroporti, Paolo Riemens, amministratore delegato dell'aerospaziale LVNL, Nicholas Callio, presidente e amministratore delegato delle compagnie aeree per l'America, l'onorevole John D. Porcari, vicesegretario del Dipartimento dei Trasporti statunitense. Discussioni riguardanti tutti gli aspetti del trasporto aereo hanno avuto luogo in tavole rotonde formate dai main player tra cui EUROCONTROL, SESAR JU e Airbus ProSky. Con più di 160 aziende espositrici la Exhibit Hall brulicava di visitatori e i corridoi erano pieni.

L'IDS si è distinta per le novità legate all'ambiente di Simulazione Torre, il TBA3D, e cockpit, l'AACS, oltre ai nuovi tool di progettazione FPDAM e Airspace Designer. Tutti sistemi completamente integrabili fra loro. Grande attenzione anche verso la piattaforma Digital Notam, all'avanguardia nel suo genere, con cui IDS, nel più ampio ambito Sesar, è stata insignita con il best Case, dimostrando, per la seconda volta, la validità delle soluzioni del programma SESAR.

Nello stand, l'attenzione è stata catturata dal simulatore di volo AACS. L'AACS, acronimo di Advanced Aircraft Cockpit Simulator, è un simulatore di volo specificamente progettato per la validazione delle procedure di volo e per il monitoraggio del carico di lavoro dell'equipaggio durante le normali procedure di volo attraverso l'interazione dell'interfaccia uomo - macchina.

Basato sulla cabina di pilotaggio dell'Airbus A320, l'AACS può essere configurato per simulare diversi aeromobili, equipaggiamenti e scenari. La sua flessibilità gli permette di poter essere utilizzato per testare e sperimentare nuovi concetti di navigazione come, per esempio, il PBN (Performance Based Navigation) e il 4DTs (4D Trajectories).

Notevole l'interesse suscitato dal TBA3D, simulatore di torre di controllo in grado di proporre la simulazione e

l'analisi in tempo reale delle operazioni di controllo di volo. Fornisce, altresì, una piattaforma su cui è possibile testare nuovi layout aeroportuali o nuove procedure operative al fine di verificarne la sicurezza e l'efficienza per valutare gli effetti dei cambiamenti. Il TBA3D è anche in grado di simulare emergenze o avverse condizioni di capacità e flusso aereo ed è facilmente configurabile per ogni scenario aeroportuale mondiale. Notevole interesse per IDS anche nell'ambito del programma della conferenza, sostenuta da ANSP, con relatori che hanno reso efficace l'incontro con i professionisti della gestione del traffico aereo. Durante l'evento, IDS ha incontrato almeno 40 rappresentanti dei servizi di navigazione aerea (ANSP) al giorno di Inghilterra, Germania, Francia, Romania, Polonia, USA, confermando l'ATM World Congress luogo perfetto per il lancio di nuovi prodotti.

IDEX 2013

Anche quest'anno IDS ha partecipato a quello che, ormai da diverso tempo, rappresenta uno dei piu importanti eventi fieristici della difesa, sia per l'azienda, che per il settore stesso: l'IDEX 2013, acronimo di International Defence Exhibition and Conference, appuntamento biennale ideale per tutte quelle aziende che operano nei vari segmenti del militare: marina, esercito, aviazione e spazio.

IDS, anche questa volta, si è presentata con una vasta gamma di soluzioni che hanno destato non poco interesse presso alcune importanti delegazioni, nonché potenziali partner industriali, andando incontro alle esigenze di un mercato che impone la ricerca del valore aggiunto anche nelle collaborazioni, soprattutto con aziende come IDS dove forte specializzazione e spinta innovativa su alcune tematiche di nicchia sono un elemento di unicità e di appeal per quei grandi integratori che soffrono l'attuale tendenza verso la standardizzazione e le commodities.

Ecco quindi che prodotti come Ship-EDF, NADIR, TWR, A-SNIPER, HERO e HI-MOD attirano grandi attenzioni.

Ship-EDF: software per la modellistica e simulazione di prestazioni elettromagnetiche (IR, RCS, EMC/EMI) concepito per la progettazione di piattaforme navali.

NADIR Radar: sistema radar trasportabile in grado di misurare la RCS (radar cross section) di navi in assetto operativo.

TWR: sistema radar in grado di vedere oggetti statici o in movimento, attraverso le pareti.

A-SNIPER: prototipo di sistema radar in grado di individuare la provenienza di un proiettile sparato da un cecchino e, conseguentemente, individuare la sua posizione.

HERO: prototipo di sistema aereo unmanned ad ala rotante, con capacità di volo autonome, utilizzabile in un ampio spettro di applicazioni sia civili che militari. Può essere usato per missioni di sorveglianza e recupero.

Hi-MOD: Geo radar in grado di rilevare la presenza di oggetti nel sottosuolo, individuandone dimensione e profondità.

IDS è stata presente alle fiere internazionali con una vasta gamma di soluzioni che hanno destato molto interesse per alcune importanti delegazioni nonché potenziali partner industriali, andando incontro alle esigenze di un mercato che impone la ricerca del maggior valore aggiunto anche nelle collaborazioni

L'IDS presente con i propri stand nei Saloni del World ATM Congress e dell'IDEX

L'IDS ha incentrato principalmente il messaggio della propria partecipazione su quella che è la Business Unit storica dell'azienda, quella Navale. Il team tecnico-commerciale, oltre all'esperienza maturata in decenni di collaborazione con le Marine e i cantieri di tutto il mondo nel progetto elettromagnetico concorrente di qualsivoglia unità navale militare, ha enfatizzato e promosso anche le proprie innovative capacità nell'ambito delle tecnologie di «stealthizzazione» delle navi di ultima generazione. La divisione Navi, infatti, vanta negli Emirati Arabi Uniti, l'importante collaborazione con Fincantieri per la costruzione delle navi classe Abu Dhabi e Falaj 2. In questo ambito, la IDS Naval Division, oltre ad aver assunto la responsabilità del progetto elettromagnetico di queste moderne navi da guerra, è stata anche ingaggiata in un'intensa campagna di misure RCS (Radar Cross Section) con grande impiego di risorse specializzate e di mezzi progettati e sviluppati internamente, dove è stato impiegato per la prima volta il sistema radar NADIR. ■

ENERGIA ELETTRICA. CALANO I CONSUMI, AVREMO UN FUTURO MENO ILLUMINATO?

a cura di
UBALDO
PACELLA

Rallentano i contatori per il calo dei consumi di elettricità

IL sistema elettro-energetico italiano segna uno stallo preoccupante, attraversato com'è interamente dalla gravissima crisi che schianta l'economia, modifica gli scenari, tratteggia un declino capace di mettere a serissimo rischio le due imprese multinazionali più importanti del Paese, Enel ed Eni, di fatto i soli pilastri internazionali forti e credibili che ci restano da spendere. Lo stallo più tragico che preoccupante della politica nostrana, all'indomani delle elezioni dello scorso febbraio, rischia di aggrovigliare ancor più una matassa intricata che potrebbe trasformarsi in un nodo scorsoio sia per le imprese energetiche, sia per il sistema produttivo e i consumi delle famiglie.

I costi elevatissimi della bolletta elettrica, dal 20 al 30 per cento maggiore della media europea, non sembrano poter diminuire nel breve periodo, come invocato praticamente da tutti: sindacati, imprese, associazioni di consumatori. Le stesse linee guida messe a punto in extremis dal Governo Monti e dal ministro Corrado Passera con la Sen, ossia la Strategia Energetica Nazionale, lasciano prevedere un cammino irto di ostacoli, che necessita comunque di tempi adeguati per offrire soluzioni durature, ammesso che queste possano vedere la luce in un Parlamento in cui è massiccia la presenza di esponenti del Movimento 5 Stelle, contrario, almeno nelle enunciazioni di piazza, ad interventi radicali e innovativi nell'ambito delle infrastrutture, ancorché finalizzati ad una riconversione energetica di chiaro segno ambientale. Contraddizioni che si sommano a quelle sin qui seguite in ambito energetico sia dai due colossi del settore, sia dalle società uscite dalla trasformazione delle ex municipalizzate come A2A, Hera, Acea o dai gruppi privati come EDF/Suez.

Si assiste a una caduta progressiva e verticale dei consumi di energia, calcolata nel febbraio scorso, a seconda degli indici di riferimento presi in esame, tra il 5 e l'8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un effetto dovuto, secondo gli analisti di Nomisma Energia, ad una somma di fattori tra cui la caduta della produzione industriale e i risparmi delle famiglie. Basti pensare che decine di migliaia di persone, soprattutto anziani, hanno chiesto alle società erogatrici di energia di scaglionare mensilmente i pagamenti per la perdurante impossibilità a pagare le bollette.

Questi effetti recessivi pesano, in modo crescente, sui bilanci delle società, modificano i fatturati mettendo a rischio le previsioni dei piani industriali, indebolendone la competitività. Un aggregato di fattori capace di incidere sulle politiche come sulla governance dei gruppi multinazionali, dalla quale gli azionisti pretendono sempre risultati positivi e dividendi. È il caso dell'Enel, che si trova a dover fronteggiare un elevato indebitamento dovuto a brillanti quanto costose acquisizioni internazionali,

che oggi pesano sulle aspettative e sulle strategie di una delle più importanti società elettriche operanti nel mondo. La generazione elettrica da fonti convenzionali segna il passo, mentre quella da fonti rinnovabili aumenta nonostante l'incertezza degli incentivi concessi e d'ostilità delle grandi imprese energetiche.

Dopo 50 anni di continuo e talvolta tumultuoso sviluppo, oggi bisogna fare i conti con una flessione strutturale che chiama in causa gli investimenti in nuove tecnologie, la modernizzazione della rete di distribuzione, il via libera a sistemi di risparmio e di efficienza energetica in grado di ridisegnare le nostre città con l'avvento delle smart city, con i modelli di uso dei beni di vasto consumo, con moderni metodi di distribuzione dell'energia. Questi interventi, indispensabili per garantire un'elevata efficienza energetica, nonché un adeguato know how industriale, soprattutto in un Paese manifatturiero di trasformazione, dovranno giocoforza essere finanziati da società in non brillanti condizioni economiche, senza la possibilità, come per il passato, di trasferire in tutto o in parte questi costi sulle spalle dei consumatori.

È una situazione ad alto rischio, inutile negarlo, come dimostra la contrazione dei posti di lavoro, un conflitto sindacale strisciante sin qui sopito con bravura da entrambe le parti, una revisione dei modelli organizzativi. Il tutto a prescindere dalle decisioni che potranno adottare il Parlamento e il nuovo Governo, ammesso che riescano a funzionare, a proposito di nuovi siti industriali come le centrali a «carbone pulito», la sostituzione degli impianti obsoleti e più inquinanti, il loro decommissioning, i degassificatori, gli elettrodotti, i sistemi di immagazzinamento dell'energia. È arduo definire quanto incideranno, inoltre, le politiche di riequilibrio delle fonti energetiche con un diverso mix che allenti l'attuale dipendenza dal gas, molto costoso nel suo sistema di approvvigionamento previsto nei contratti a lungo termine.

Le imprese energetiche attraversano una fase di estrema fluidità che è da augurarsi non sfoci in una tempesta. Nubi minacciose si addensano sui servizi e sulle reti fondamentali per la tenuta sociale e produttiva dell'Italia, investendo un sistema fragile i cui nodi irrisolti sono aggravati dalla crisi economica, dagli scenari geopolitici internazionali, da un mercato fortemente instabile.

Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas

Le imprese energetiche attraversano una fase di estrema fluidità che è augurabile non sfoci in una tempesta. Le nubi minacciose si addensano sui servizi e sulle reti fondamentali per la tenuta socio-produttiva dell'Italia, investendo un sistema fragile i cui nodi irrisolti sono aggravati dalla crisi economica, dagli scenari geopolitici internazionali, da un mercato fortemente instabile

L'Eni è scosso da indagini giudiziarie che potrebbero incidere assai negativamente sui bilanci, incrinando l'immagine di uno dei più affidabili operatori mondiali in campo energetico. Il suo amministratore delegato Paolo Scaroni è, infatti, indagato per una maxi tangente che sarebbe stata pagata dalla Saipem, una società del Gruppo, ad esponenti del Governo algerino. Siamo certi che questi incagli troveranno rapida e trasparente soluzione, mentre più arduo appare rinegoziare i contratti di fornitura sottoscritti da tempo, per garantire un costante approvvigionamento di materie prime, soprattutto di gas, attraverso i grandi gasdotti che obbligano l'Italia a sostenere oneri energetici di gran lunga superiori alla media delle quotazione di mercato. Per sottrarsi a questi vincoli di mercato occorrono nuovi rigassificatori, ma ogni opera infrastrutturale in questo Paese ha una gestazione infinitamente lunga e iter troppo complessi, e sovente finisce per non essere realizzata. Tutto ciò ha costi elevatissimi che ogni cittadino paga, spesso illudendosi di perseguire politiche ambientali o di tutela del territorio, mentre favorisce non soltanto assurdi sprechi, bensì il mantenimento in esercizio di centrali elettriche o di altri sistemi industriali obsoleti, ancora più inquinanti, molto costosi, regalando alle lobbies, nazionali e internazionali grandi profitti, a danno dell'industria italiana che vede ulteriormente compromessa la propria competitività dai vertiginosi costi energetici.

La pressione dell'opinione pubblica e, in primis, l'esigenza di contenere la spesa energetica per le famiglie hanno condotto a una riforma del mercato del gas per il settore civile operativa dal primo aprile. L'Autorità per l'energia presieduta da Guido Bortoni dovrebbe calcolare l'incidenza dei costi sulla bolletta in ragione di quelli internazionali e dell'allineamento di quelli italiani alla media europea. Gli esperti prevedono che dal primo ottobre 2013 i consumatori dovrebbero vedere una riduzione dei costi di circa il 7 per cento. Il risparmio dovrebbe - il condizionale è quanto mai obbligato - essere progressivo prendendo come riferimento i prezzi del mercato libero, non più quelli degli accordi di lungo periodo con i Paesi produttori. La rideterminazione della tariffa dovrebbe prevedere una forbice tra i due prezzi fissata nel rapporto 80/20 rispetto all'attuale 95/05, così come già avviene in Francia e in Belgio.

Gli effetti per gli operatori non saranno di poco conto, potrebbero influire in modo positivo per eliminare rendite di posizione e vantaggi che sino ad oggi erano coperti o semplicemente trasferiti sui consumatori. Si

avvierà così un mercato a termine del gas, che si profila come una rivoluzione copernicana per il sistema italiano. Questo nuovo modello è destinato ad essere l'architrave di un moderno mercato della commodity gas italiana. I benefici per tutti si avrebbero se le aziende riusciranno a comprare il combustibile nei periodi di minor consumo per stoccarlo in attesa dei livelli maggiori di richiesta che vanno da ottobre a marzo. La perdurante carenza di rigassificatori in Italia potrebbe tuttavia nuocere in modo significativo a questo progetto, creando soprattutto agli operatori di media grandezza, come le utilities delle ex municipalizzate, non pochi grattacapi, poiché si eleva la componente di rischio per le imprese.

Le grandi multinazionali Enel, Eni o Edison dovranno, inoltre, cercare di rinegoziare i loro contratti di lungo periodo. La trasformazione prevede una gradualità che mette al riparo da scossoni immediati queste fondamentali società, ma non c'è tempo da perdere per modificare la struttura dei costi e i progetti industriali dei colossi dell'energia, in presenza di un mercato assai debole e della concomitante necessità di operare quei grandi investimenti in innovazione tecnologica che il nostro Paese ha sempre ritardato, con il risultato di doverli fare nelle peggiori condizioni economico-finanziarie dagli anni 30 del secolo scorso.

La politica italiana non potrà offrire un grande contributo, non solo per le convulsioni che la stanno lacerando, quanto perché i partiti storici non hanno le idee chiare, meno che mai analisi convergenti o obiettivi comuni, mentre la prepotente entrata in scena del Movimento 5 Stelle potrebbe sfociare in un totale rimescolamento delle carte a vantaggio di un efficiente risparmio energetico, di certo positivo per la bilancia italiana dei pagamenti vista la pressoché totale nostra dipendenza da fonti importate, ma che obbligherebbe le imprese del settore ad un repentino cambiamento della struttura industriale, come pure a ridisegnare l'orizzonte strategico dei propri interventi e della presenza sui mercati.

I programmi del Movimento 5 Stelle, per quanto è dato di capire, sembrerebbero orientati verso una decisa crescita dell'efficienza energetica sia per la produzione da fonti energetiche rinnovabili, sia con ancor maggiore peso da un'immediata applicazione della normativa sulla certificazione energetica degli edifici, capace nei prossimi 5 anni di garantire un risparmio di almeno il 10 per cento di energia consumata solo per il patrimonio edilizio pubblico. La strada dell'innovazione e della riconversione energetica, potrebbe costituire un fattore di rilevante sviluppo per il mercato industriale e per l'edilizia italiana, ridotta ormai in uno stato comatoso, traducendo in benefici diffusi la spinta a trasformare il volto delle città, mentre si limiterebbero i fattori di inquinamento e i costi ambientali.

C'è da chiedersi che fine faranno quei grandi progetti industriali in campo energetico che oggi si trovano nella spiacevole situazione di essere a metà del guado. Andrebbero completati in tempi rapidi per consentire la dismissione delle vecchie centrali, ridurre i costi di esercizio, organizzare in modo coerente l'intero sistema elettro-energetico nazionale legandolo ancora più saldamente a quello europeo

C'è da chiedersi che fine faranno quei grandi progetti industriali in campo energetico che oggi si trovano nella spiacevole situazione di essere a metà del guado. Dovrebbero essere completati in modo repentino, così da consentire la dismissione delle vecchie centrali, ridurre i costi di esercizio, avere tempo sufficiente per organizzare in modo coerente l'intero sistema elettro-energetico nazionale, legandolo ancora più saldamente a quello europeo. Non è possibile permettersi ulteriori sprechi, che gravano su famiglie e imprese alleggerendone i già modesti portafogli.

La gelata incredibilmente lunga e profonda dei consumi sta provocando una sorta di terremoto strisciante nelle aziende elettriche, molte delle quali sono in stato di conservazione, cioè sono attive ma producono solo a tratti. Ciò è dovuto sia al crollo della domanda di energia, sia a una ridotta efficienza di alcuni impianti, sia alla crescita delle fonti rinnovabili. Questo determina una progressiva erosione dei guadagni delle società elettriche che potrebbe compromettere gli attuali livelli occupazionali, recuperati ovviamente dalle altre iniziative incentivate. Le difficoltà del momento possono leggersi in un'iniziativa della Sorgenia, che sta per lanciare un'offerta ai propri clienti consistente in una copertura assicurativa alle famiglie per garantirsi il pagamento delle bollette per 12 mesi da parte di chi perdesse il lavoro.

È necessario oggi operare le scelte selettive nel campo dell'energia colpevolmente rinviate per troppo tempo. Occorre anche uscire in mare aperto, cioè affrontare i problemi creati dalla modernizzazione, cambiare volto alla qualità e all'efficacia dei servizi essenziali offerti in questo settore vitale per tutta la società, capace di trainare l'innovazione, di aprire una stagione di trasparenza, di stimolare l'efficienza delle strategie industriali, di investire capitali per promuovere la crescita e il bene della collettività. ■

Nonostante la crisi, cresce la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili

VIASAT, FARE LUCE SULLA SCATOLA NERA È PREGIUDIZIALE

L'entrata in vigore del decreto attuativo della legge n. 27 del 2012, che ha dato il «via libera» alla scatola nera, è ferma in attesa dell'emanazione di un altro decreto ministeriale nonché del regolamento IVASS, ma la diffusione di meccanismi elettronici, sui quali ruotano scarse e contrastanti informazioni, renderà più consapevoli i consumatori dei nuovi vantaggi tariffari previsti dalle norme

Il 25 gennaio scorso, come si è già ricordato in queste pagine, abbiamo assistito al primo passo verso il via libera alla scatola nera in ambito assicurativo RCAuto, successivo all'emanazione della legge n. 27 del 24 marzo 2012 che ha introdotto la possibilità, per gli assicurati, di dotare il proprio veicolo di questo dispositivo di fronte a una sensibile riduzione della tariffa assicurativa.

Pure in gennaio da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico, è stato emanato il primo decreto attuativo relativo all'«Individuazione dei dispositivi e funzioni minime» nonché alla «Dotazione dei dispositivi», ossia alle caratteristiche minime necessarie che dovranno avere le scatole nere. Tra di esse ricordiamo la determinazione di posizione e velocità del veicolo, la diagnostica da remoto del funzionamento del dispositivo, la sicurezza dei dati raccolti e la trasmissione periodica delle informazioni immagazzinate, elementi specifici che definiscono già un preciso assetto su cui gli operatori possono compiere le proprie considerazioni e valutazioni tecniche.

L'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel decreto è subordinata all'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale nonché del regolamento IVASS (Istituto di Vigilanza per le Assicurazioni), entrambi sollecitati dai vari addetti ai lavori. La diffusione di tali meccanismi elettronici potrà rispondere alle questioni relative alle scarse e contrastanti informazioni in materia, che danneggiano in alcuni casi i consumatori i quali non sanno come ottenere quei vantaggi tariffari che le norme prevedono.

SICUREZZA, PROTEZIONE E ASSISTENZA

Sempre di più si sente la necessità di rendere sicuro ogni nostro spostamento. La sicurezza aiuta a vivere meglio ed è ormai un requisito indispensabile anche per chi fa business. La riduzione dei rischi su strada significa maggiore sicurezza, meno costi e più benessere per tutti. Sistemi intelligenti che segnalano in tempo reale un incidente ed inviano immediatamente i soccorsi necessari significano il salvataggio di molte vite umane. Sistemi che permettono di proteggersi dalle rapine e dalle aggressioni attivando semplicemente un pulsante comportano tranquillità per genitori e figli. La diffusione della telematica può consentire infatti di avere dati oggettivi sulle statistiche dei furti e dei sinistri nelle diverse regioni, nelle diverse città e persino nelle singole strade. Solo con dati oggettivi si può chiedere ad una collettività di pagare premi diversi per il medesimo servizio in diverse regioni senza violare un diritto democratico e l'equità del citato principio di mutualità.

RISPARMIO CARO POLIZZE

L'installazione della scatola nera nelle auto è indispensabile per contrastare efficacemente non solo i furti ma anche i furbi. È dimostrato da tempo che l'impiego della tecnologia satellitare nelle auto è molto utile non solo per prevenire e contrastare i furti, ma anche per fornire sostanziali vantaggi alle assicurazioni nella gestione dei sinistri RCA, vantaggi che, con l'entrata in vigore della nuova legge, si trasformano in riduzione dei costi delle polizze per l'utente finale.

La tecnologia telematica, così come individua statisticamente i rischi sul territorio, può consentire al cittadino, nel massimo rispetto della privacy, di dimostrare in modo oggettivo di essere un automobilista virtuoso, perché non viaggia a velocità folli, non accelera o decelera in modo sconsiderato. Situazione questa che si rivela anche vantaggiosa per le assicurazioni che potranno da una parte ridurre i costi operativi (accelerare la ricostruzione e la liquidazione dei sinistri), e dall'altra offrire ai propri clienti nuovi prodotti personalizzati e innovativi (per esempio polizze «pay per use» e polizze «pay as you drive»).

DEMOCRAZIA LIQUIDA

INGOVERNABILITÀ POLITICA E GOVERNABILITÀ SOCIALE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

È siste un malessere politico e sociale, diffuso ed esteso in tutta l'Italia. Coinvolge tutti, giovani e anziani, lavoratori e pensionati, professionisti, piccole e grandi imprese. I risultati delle elezioni ne sono la prova. Enorme il numero delle astensioni. Rilevante l'entità delle schede bianche e dei voti nulli. Imprevisto il risultato del Movimento 5 Stelle che ha realizzato un «blocco sociale» di tutte le proteste e di tutti i malesseri. Due ricerche (Ipsos per Il Sole 24 Ore e La Polis per La Repubblica) indicano il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo come il partito più gettonato nel voto tra gli operai (40,1 per cento) e i lavoratori autonomi e gli imprenditori (40,2 per cento). I tecnici, gli impiegati e i funzionari hanno ridotto dal 47,4 al 35,0 per cento i voti per il PD indirizzandoli per il 27,1 per cento a Grillo.

Stiamo precipitando nell'ingovernabilità. I messaggi che sono stati diffusi verso la pubblica opinione hanno rinviato nel tempo la soluzione dei problemi. È stata una pratica usata in maniera plateale nelle ultime legislature per annunciare un giorno sì e l'altro no che la ripresa era dietro l'angolo. Nella campagna elettorale addirittura c'è stata una rincorsa senza fine tra tutti gli schieramenti nel promettere sgravi fiscali, investimenti, riforme, lavoro per i giovani, tagli agli sprechi della politica. Il cambiamento promesso non è stato inquadrato in una visione strategica. Il risultato è stato un'insofferenza che ha dato alimento a partiti che sono fuori dalla storia del Paese.

Abbiamo avuto, è vero, nell'immediato dopoguerra il movimento dell'«Uomo Qualunque», la crescita abnorme della destra negli anni del centro-sinistra, lo sviluppo delle spinte localiste con la nascita della Lega. La novità vera, però, è oggi nelle dimensioni del fenomeno. Il Governo dei «tecnici» ha accreditato presso l'opinione pubblica la tesi che i partiti e i sindacati sono strumenti di democrazia superati. La conseguenza di questa sottovalutazione del pluralismo sociale e politico ha aperto la strada all'ingovernabilità. Il malessere ha prodotto la protesta di tutti contro tutto e contro tutti.

Nella lunga e non conclusa transizione verso la seconda Repubblica abbiamo finito per perdere i princìpi di una democrazia «solida» per abbracciare entusiasticamente le logiche di una democrazia «liquida». Nella democrazia «solida» c'erano strutture robuste di partecipazione, radicate non solo nel territorio ma nella coscienza delle persone: i partiti, i sindacati, le organizzazioni professionali. C'erano luoghi in cui il confronto era il metodo che portava all'approfondimento dei problemi e delle soluzioni, per passare dalla diagnosi alla terapia. Tutto questo è cambiato. Oggi c'è chi sa padroneggiare e spesso manipolare i meccanismi della comunicazione. Non c'è più confronto. Non prevale il pensiero di una collettività. Domina il pensiero di uno, uno solo al comando.

Se il Movimento 5 Stelle spopola, se Silvio Berlusconi con un'abile campagna incentrata sull'Imu riesce a recuperare tanti consensi elettorali, la ragione sta proprio nella capacità di diffondere opinioni che, attraverso il megafono mediatico, diventano prima soluzioni e poi verità assolute. Dallo spettacolo, inteso come grandezza filosofica, della democrazia, alla democrazia dello spettacolo: non a caso, per vie e ruoli diversi, tanto Beppe Grillo quanto Silvio Berlusconi vengono da lì, dalla televisione.

Il problema oggi è questo: riattivare forme di partecipazione e di controllo, uscire da questa camicia di forza di un sistema mediatico che sostituisce la realtà con l'illusione. Attraverso la Rete si dà l'impressione alla gente di partecipare, di poter dire ciò che si pensa, anche infarcendo l'espressione del pensiero con qualche volgarità lessicale. Ma poi? Poi non resta nulla. Resta solo l'illusione. La democrazia è qualcosa di molto diverso, è la somma di luoghi in cui le idee si verificano, le proposte si articolano e si sintetizzano, in cui i gruppi dirigenti si selezionano non in base a un freddo curriculum, ma sulla scorta di una verifica continua e quotidiana, sulla scorta di esami che «eduardianamente» non finiscono veramente mai. La partecipazione è sostanza, non un processo aleatorio in notevole misura suscitato da questi utilizzatori di strumenti mediatici attraverso la propagazione di notizie, vere o presunte che siano, attuata con metodi tipici del marketing.

È vero, Grillo ha riempito le piazze, anche una piazza fortemente simbolica per il sindacato come Piazza San Giovanni a Roma. Ma le piazze del sindacato erano diverse: c'era la protesta e c'era la proposta. Era così nell'Autunno Caldo. Era così negli anni Ottanta quando si è cominciato a parlare di fisco giusto, di lotta all'evasione e all'elusione, di santuari da smantellare. Siamo al fantasma della partecipazione. Dov'è la proposta? Come si dà uno sbocco alla protesta? Come si attutisce il disagio con le riforme? «Mandiamo tutti a casa!,» si risponde. Benissimo. Ma poi? Come si fa crescere l'occupazione? Come si organizza una sana politica dei redditi? Come si dà un senso collettivo a questa nostra storia democratica? In che maniera riusciamo, ognuno di noi per la propria parte, a essere Stato, comunità di interessi e cittadini responsabili, momento regolatore di spinte e bisogni?

Il problema più grave è la perdita di autorevolezza dei soggetti collettivi, i partiti, i sindacati, la Confindustria, gli organi professionali. Il bisogno irrefrenabile di presenzialismo spinge i dirigenti di quelle organizzazioni verso gli studi televisivi, davanti alle telecamere, e in questa maniera alla democrazia si sostituisce un'effimera telecrazia e cybercrazia. Joschka Fisher, vice di Gerhard Schroeder nell'ultimo Governo tedesco rosso-verde, in un'intervista al Corriere della Sera ha così criticato le ricette di Angela Merkel: «L'attuale strategia politica non funziona.

Va contro la democrazia, come dimostrano i risultati delle elezioni in Grecia, in Francia e anche in Italia. E va contro la realtà: lo sappiamo sin dalla crisi del 1929, dalle politiche deflattive di Herbert Hoover in America e del cancelliere Heinrich Bruening nella Germania di Weimar, che l'austerità in una fase di crisi finanziaria

porta solo a una depressione».

Le parole di Fisher hanno trovato piena conferma in Italia nei dati diffusi dall'Istat: disoccupazione oltre l'11 per cento con tendenza in aumento per il 2013 (11,4); contrazione del 2,3 per cento del prodotto interno; crollo della spesa per i consumi (-3,2). In particolare l'Istat documenta come il Paese si stia spaccando in due tra Nord e Sud. La forbice si è allargata. Fra il 2007 e il 2011 il Mezzogiorno ha perso il 6,8 per cento del suo prodotto interno, bruciando ricchezza per 24 miliardi di euro; gli investimenti fissi sono calati dell'11,5 per cento, otto miliardi tondi; 16 mila imprese, cioè l'1 per cento del totale, hanno chiuso; gli occupati sono calati di 300 mila unità, in percentuale il 4,6 per cento. Ma si allargano anche altre forbici. Quella salariale: in Calabria la retribuzione giornaliera è di 68,7 euro rispetto a 85,80 della media nazionale, 97,20 della Lombardia; quella di «genere»: sei donne su dieci al Sud non lavorano. Con questi numeri non possiamo più parlare di un Paese a due velocità, dobbiamo per forza di cose immaginare due pianeti che corrono in direzioni opposte.

In questo contesto è fondamentale il ruolo delle forze sociali. Si deve arrestare la deriva. All'ingovernabilità politica bisogna contrapporre la governabilità sociale. Occorre costruire una grande alleanza per lo sviluppo, per il lavoro. Il sindacato è paralizzato dalle divisioni: le polemiche tra Confederazioni hanno più spazio delle discussioni di merito sulle cose da fare. Uilm e Fim hanno ragione quando pretendono di firmare il contratto dei metalmeccanici, ma si devono contemporaneamente porre il problema di una metà della categoria che preferisce battere un'altra strada.

Mi viene in mente un vecchio proverbio: se vuoi camminare in fretta, vai da solo, ma se vuoi essere certo di arrivare, allora muoviti in carovana. Quando le scelte restano solitarie, il rischio della sconfitta è consistente; quando, al contrario le soluzioni diventano patrimonio di tutti, le possibilità di giungere felicemente a un traguardo sono più concrete. In particolare i lavoratori sono diventati vulnerabili, attaccati sul fronte del reddito, dei diritti e delle certezze, o sarebbe meglio dire incertezze, occupazionali. Il sindacato deve rimettere in moto i meccanismi della democrazia interna, deve tornare a rappresentare non solo chi è iscritto, ma anche chi non è iscritto. Bisogna ricercare nuovi meccanismi democratici, con un'indispensabile intesa sull'annosa questione della rappresentanza.

Dagli opposti estremismi siamo passati agli opposti egoismi. Gli egoismi si irrobustiscono man mano che le forze politiche diventano più deboli. La realtà è che la Seconda Repubblica è caratterizzata da partiti troppo leggeri, personali, territoriali, in taluni casi semplici comitati elettorali. I partiti della Prima Repubblica, a differenza delle forze politiche di oggi, rappresentavano veramente il Paese, per intero, da Nord a Sud, da Est a Ovest. Le forze sociali, il sindacato e la Confindustria non hanno ora più la medesima rappresentatività degli anni d'oro. Bisogna ricreare le ragioni della coesione perché l'Italia si sta sfarinando. La mancanza di coesione determina l'arroccamento. L'arroccamento porta a un dialogo tra sordi.

È difficile a livello politico trovare un comune sentire. È possibile invece che, come è avvenuto in altri momenti difficili della storia del nostro Paese, si possa costruire qualcosa di positivo a livello sociale. Lo scenario è inquietante. A marzo le addizionali sull'Irpef per i Comuni e per le Regioni sono aumentate ancora del 13 per cento. In aprile c'è la Tarsu, che si chiamerà Tares, con un ulteriore aggravio fiscale; in giugno occorrerà pagare la prima rata dell'Imu, potenziata rispetto ad un anno fa; sempre in giugno scatterà l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, con effetti di trascinamento sulle tariffe e sul costo della vita; in luglio non ci sarà più disponibilità di fondi per la Cassa integrazione guadagni in deroga. Occorrerà negoziare con l'Europa, così come ha già fatto la Francia, per avere più tempo per raggiungere il pareggio di bilancio; sarà anche necessario che vengano sbloccate le spese per gli investimenti e per la crescita, a cominciare dal rapido pagamento dei 75 miliardi di credito vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche.

Le forze sociali debbono scendere in campo per imporre al mondo politico un'agenda con le indicazioni delle priorità per il lavoro e per lo sviluppo. Occorre reagire. Non si può sacrificare l'interesse generale al proprio «particulare». Si deve superare quel sostanziale scetticismo che determina un pessimismo radicale in cui finisce per incagliarsi ogni progettualità per il futuro.

In questo difficile frangente della nostra vita politica ed economica è interessante ricordare quello che scriveva Adriano Olivetti a premessa di un suo saggio «Democrazia senza partiti». Presentando negli anni Cinquanta il Movimento Comunità, così spingeva a guardare con fiducia al futuro: «Ognuno può suonare, senza timore e senza esitazione, la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogniqualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro la rassegnazione, la povertà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e l'improvvisazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza». ■

Beppe Grillo ha riempito le piazze

Se il Movimento 5 Stelle spopola, se Silvio Berlusconi con un'abile campagna incentrata sull'Imu riesce a recuperare tanti consensi elettorali, la ragione sta nella capacità di diffondere opinioni che, attraverso il megafono mediatico, diventano prima soluzioni e poi verità assolute. Dallo spettacolo, inteso come grandezza filosofica, della democrazia, alla democrazia dello spettacolo: non a caso, per vie e ruoli diversi, tanto Beppe Grillo quanto Silvio Berlusconi vengono da lì, dalla televisione

CREDITO

IL RIMEDIO ISLAMICO ALLO STALLO DELLA FINANZA

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Sono molti i riflettori puntati sull'avvicendamento di poltrone che interessa la Penisola. Prima la competizione elettorale, poi il quasi contemporaneo cambio della guardia in Vaticano e al Quirinale, catalizzando l'attenzione di tutti gli osservatori sul palcoscenico politico-religioso, hanno lasciato in penombra l'evento più importante e drammatico capitato all'Italia negli ultimi sessant'anni: il tracollo dell'economia. Al sistema bancario, che ne è alla fonte, le prime pagine dei giornali non pensano quasi più. Aiutano a dimenticare, in questo modo, che la crisi è scaturita da una mala gestione degli asset da parte delle aziende di credito americane. E non sembrano avere spazio per sottolineare che, malgrado gli interventi delle banche centrali, l'intero meccanismo di circolazione del denaro e del credito è ormai in stato comatoso.

In Europa soprattutto e in Italia in particolare, dove banche e finanza vengono accusate ormai senza remore di bloccare la crescita. Qui l'interesse degli imprenditori torna ad accendersi non appena si parla di finanza alternativa per uscire dall'impasse in cui siamo sprofondati, con ulteriore calo del 2,4 per cento del prodotto interno: molto peggio di altri Paesi dell'area. Le riflessioni sulla modernità della finanza islamica l'hanno recentemente confermato.

Merita approfondirle, dopo aver letto i nuovi preoccupanti dati della Cgia-Confederazione generale dell'Artigianato di Mestre sulle imprese che non riescono più ad onorare i loro debiti. A fine 2012 l'insieme dei crediti insoluti a livello nazionale ha superato i 95 miliardi di euro, mentre le sofferenze bancarie hanno toccato addirittura il 165 per cento, superando i 120 miliardi. Il credito, ha sottolineato il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, è l'emergenza principale. L'Unioncamere ribadisce che chiudono mille aziende al giorno e nell'arco di un quinquennio è stato registrato un aumento medio del 12,8 per cento delle imprese protestate, con punte del 46,4 in Umbria, del 34 in Abruzzo e del 32,4 in Sardegna. Ma le imprese del Veneto, con un aumento del 26 per cento, o del Molise con il 24 o della Toscana con il 23, non stanno meglio. Se si escludono Liguria, Emilia e Lombardia, il quadro è drammatico.

Anche perché questa crisi di liquidità si riflette sui lavoratori che, in seguito a inevitabili licenziamenti e ritardata corresponsione o rateizzazione degli stipendi, non riescono più a far fronte ai mutui contratti per l'acquisto della casa, tanto che sono in crescita esponenziale sia i pignoramenti che il numero di immobili entrati in possesso delle banche creditrici, ormai scesi di valore e quindi di difficile o antieconomico realizzo. Per evitare questo avvitamento, con una contrazione del credito che in Italia dura da 14 mesi, la Banca Centrale Europea ha immaginato di esportare il metodo inglese del «funding for lending», ossia di erogare prestiti alle banche solo a patto che siano dirottati subito, senza le attuali difficoltà, a chi produce e dà lavoro. La Bce accetterebbe in garanzia da esse i crediti vantati verso le imprese minori di volta in volta affidate. Ma non sembra che questo meccanismo possa prefigurare un'alternativa strutturale al credit crunch. Alternativa vera potrebbe essere invece il sistema della finanza islamica, il quale incorpora strumenti che, adottati con la necessaria tempestività, rappresenterebbero la sterzata necessaria per non precipitare del tutto nel baratro.

Non sembra che un intervento della BCE possa attenuare la stretta creditizia; un'alternativa vera potrebbe essere, invece, il sistema della finanza islamica, i cui strumenti potrebbero imprimere la sterzata necessaria nell'attuale inerzia delle nostre banche

La finanza islamica si fonda sui principi della legge cranica: trasparenza, responsabilità sociale e contenimento della speculazione. Si lega strettamente all'economia reale e nelle banche le finalità della raccolta coincidono con quelle degli impieghi. Non finanzia attività economiche proibite dal Corano, legate al tabacco, ad alcool, armi, pornografia, gioco d'azzardo, carne suina. Esclude soprattutto le transazioni basate su elementi figurativi del credito. Bandisce le scommesse implicite nei famigerati derivati. Vieta la speculazione e la stipula di contratti caratterizzati da irragionevole incertezza o ambiguità, nonché il pagamento di interessi frutto di una rendita non correlata a un'attività reale che comporta rischio e merita remunerazione.

La finanza islamica sta esprimendo le massime potenzialità di crescita e redditività nei sistemi bancari misti, come quello della Malesia, rivela uno studio della Deloitte che segnala come l'aprire la cultura finanziaria a questo modello non solo consentirebbe alle nostre banche di uscire dalla situazione di asfissia in cui versano, ma anche di accompagnare le nostre imprese nell'area del Golfo e del Sahel. Oggi nel mondo ci sono 350 Islamic financial institutions sparse in oltre 50 Paesi, che dopo un decennio di sviluppo a ritmi del 10 per cento, da cinque anni progrediscono a tassi del 30 per cento. Dai mille miliardi di dollari di asset stimati nel 2010 si profilano progressioni quintuplicate. L'area di proiezione è nel Nord Africa, negli Usa, in Australia e Canada. In Europa molti Paesi stanno adeguando le norme a questo modello.

E l'Italia? L'Unioncamere ha diffuso a fine febbraio dati, secondo cui le aziende guidate da stranieri sono 477.519, il 7,8 per cento del totale. Di queste, 24.329 sono state avviate nel solo 2012, aumentando lo stock del 5,8 per cento, mentre le imprese aperte da cittadini italiani nello stesso periodo sono state meno di 19 mila. Buona parte di questa vitalità trova sostegno negli avamposti italiani della finanza islamica.

Sono pochi, ma devono poter crescere, così come è avvenuto nel Regno Unito dove la popolazione di religione musulmana è stimata in 2,9 milioni di abitanti e dove le 5 banche islamiche presenti, una retail e 4 wholesale, che operano con la stessa licenza delle banche convenzionali in base al Financial service and market act del 2000, mirano a rendere le loro offerte finanziarie più at-

trattive per i capitali del Medio Oriente.

In Francia gli immigrati musulmani sono 3,6 milioni e il Governo di Parigi intende gareggiare con quello di Londra per favorire la finanza islamica, tanto che ha introdotto nel 2009 adeguamenti normativi di natura prevalentemente fiscale e l'anno successivo ha sottoscritto protocolli per favorire l'accesso al mercato creditizio locale di operatori creditizi di origine islamica che offrono prodotti «Shari'ah compliance».

Germania, Lussemburgo, Irlanda, Spagna, Svizzera hanno stabilito regole di apertura e di accoglienza del modello creditizio islamico, in particolare per il comparto dei fondi di investimento. Malta è invece considerata centro ideale per lo sviluppo della finanza islamica anche in virtù dell'appartenenza a un network Double Tax Treaty che mitiga gli effetti fiscali della doppia imposizione sulle transazioni finanziarie islamiche. In Italia vivono 1,3 milioni di musulmani e si prevede che entro metà secolo raddoppino. La presenza di istituti islamici è insufficiente a coprire la domanda potenziale di prodotti e servizi. Sul piano normativo e strategico siamo in ritardo. Uno studio recente, ha spiegato la Deloitte, stima che la raccolta potenziale da clientela islamica possa raggiungere i 4,5 miliardi di euro entro il 2015 con ricavi potenziali per 170 milioni di euro.

Se poi a questi clienti «captive» si aggiungessero quelli «autoctoni», ossia le imprese e i cittadini italiani affamati dalle banche occidentali, le previsioni potrebbero ulteriormente lievitare. Ma ciò che più interessa è che la Penisola potrebbe uscire dallo stato comatoso in cui versa. E le banche occidentali stesse riceverebbero una sferzata di competitività capace di rimetterle sul mercato dopo opportuni aggiustamenti strutturali.

A differenza del conto corrente e del deposito a risparmio, le banche islamiche offrono «non profit account» e «profit sharing investment account». Sui primi affluiscono piccole somme che si possono prelevare senza preavviso, il cui capitale è garantito e sui quali non è prevista alcuna forma di remunerazione né pagamento di interessi. Sui secondi il depositante non gode della protezione del valore nominale e non ha una remunerazione fissa o legata a un tasso, ma simile a una partecipazione agli utili o alle perdite della banca, secondo una percentuale fissata dal contratto. Il titolare di tali conti più che depositante è simile a un investitore di fondi comuni o a un azionista della banca senza diritto di voto.

Sul fronte degli impieghi ci sono due grandi raggruppamenti, le tecniche di finanziamento *Profit loss sharing* e *Non profit loss sharing*, che si differenziano per il livello di partecipazione al rischio tra finanziatore e finanziato. Nel primo caso la banca e il prenditore di fondi condividono il rischio di investimento e non è contemplato l'uso di garanzie per la banca, mentre è previsto come deterrente per comportamenti opportunistici del prenditore.

La Banca Centrale Europea

Per rientrare di spese pazze, le banche occidentali penalizzano il risparmiatore, aspettano i fondi statali, li destinano a coprire le crescenti passività, perdono ulteriori quote di mercato, per poi difendersi alzando i prezzi dei servizi

Il *Mudaraba* è un contratto di partnership tra il soggetto che apporta il capitale e il soggetto che gestisce il progetto concordato e approvato. I profitti sono ripartiti in base a uno specifico contratto, le perdite sono a carico di chi apporta il capitale. Il *Musharaka* è un contratto finalizzato a realizzare un'attività: il capitale è apportato sia dalla banca che dal gestore, il prenditore lo gestisce, ma le perdite sono ripartite in proporzione all'apporto iniziale. I contratti di questo tipo non si basano sulla condivisione di utili e perdite. Le tecniche non *Profit loss sharing* si avvalgono di contratti che garantiscono una remunerazione chiara e definita per l'intermediario e si distinguono in contratti di scambio come il *Murabaha*, di agenzia come il *Wakala* e di trasferimento dell'usufrutto come il *Ljara* e il *Ljara wa iqtina*, questi ultimi assimilabili al leasing, rispettivamente operativo e finanziario.

Nel *Ljara* il finanziatore non presta denaro applicando gli interessi, ma ottiene una remunerazione addebitando al cliente canoni periodici per l'asset concesso in locazione. Il totale dei canoni comprende un mark up, rispetto al costo d'acquisto, dovuto al rischio assunto dal locatore con l'acquisto del bene. Il *Ljara wa iqtina* combina una forma di leasing con un'opzione di acquisto finale del bene. C'è poi l'I*stisna*, contratto d'acquisto di beni su specifico mandato, in cui la banca riceve il rimborso da parte del cliente in modo progressivo secondo l'avanzamento di una certa attività. Il prezzo di vendita è costituito dal costo d'acquisto o produzione più un mark up per il rischio corso dal venditore quando, ad esempio, si compra un immobile in costruzione e si paga a stadi di avanzamento dei lavori.

Il *Murabaha* è un contratto di compravendita con cui la banca acquista il bene su richiesta del cliente che, ad esempio vuole comprare casa, e glielo rivende al costo d'acquisto maggiorato ma con pagamento differito. La casa è riscattata dal cliente che a fine pagamento ne diviene proprietario. Da noi si diviene proprietari subito ma fittiziamente: se si smette di pagare il mutuo la casa è pignorata. Ci sono poi altri contratti come il *Qard al hasanah* che è un prestito benevolo dato in caso di eccezionali condizioni di bisogno senza alcuna garanzia e senza alcuna remunerazione; il *Salam*, un contratto di vendita a termine di beni e merci tangibili, salvo oro e argento, dettagliatamente descritti e in cui il pagamento viene regolato alla stipula e la consegna è effettuata in data futura, purché predefinita.

Il *Tawarruk* è un contratto usato nei finanziamenti personali dove il cliente acquista un bene dalla banca con pagamento differito e lo rivende a un terzo con pagamento immediato, ottenendo così contante senza prestiti onerosi. Il *Wakala* è un contratto di agenzia in cui un soggetto, il wakeel, agisce in nome e per conto di un altro dietro pagamento di una commissione. L'elenco potrebbe continuare, preme però lanciare un sasso nello stagno del sistema bancario occidentale che, in mancanza di agende su cui si ipotizzi una sua riforma, sta bloccando la crescita, incapace di favorire un'emancipazione delle imprese che le conduca ad approvvigionarsi in Borsa, rendendole adulte; incapace di rendere redditizie reti di sportelli che definire sproporzionate è poco. Per rientrare di spese pazze, le banche occidentali penalizzano il rapporto quotidiano con il risparmiatore, aspettano passivamente i fondi statali, li destinano a coprire le crescenti passività, perdono ulteriori quote di mercato, per poi difendersi alzando ancora i prezzi dei servizi. In una spirale che le rende davvero fragili di fronte a soluzioni che si candidano ad acquisire un ruolo centrale nella finanza di domani. ■

CLASS ACTION, LA PRIMA VITTORIA PER IL MOVIMENTO DEI CONSUMATORI

Il film «Erin Brockovich» è la dimostrazione, in quanto tratto da una storia vera, che la class action non è una sfida per nuovi Robin Hood, ma un semplice modo per riportare i soldi in tasca a chi ha subito un danno. Uno strumento di reazione e non di attacco al sistema economico: nulla più di un airbag che si attiva per evitare danni maggiori. Intanto, in attesa di una riforma dell'istituto, noi abbiamo dato un contributo da primi della classe

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

La prima vittoria in una class action condotta ai sensi dell'articolo 140 bis del Codice del consumo è nostra: un risultato storico per il movimento dei consumatori in Italia, e per la nostra Unione, che giunge a tre anni dall'entrata in vigore e che ci riempie di orgoglio, considerando che si tratta della prima sentenza di accoglimento in Italia. Il Tribunale di Napoli ha riconosciuto il danno da vacanza rovinata a un gruppo di turisti che, durante le festività di Natale del 2009, partirono per un viaggio da sogno a Zanzibar che in realtà si rivelò un vero incubo. All'arrivo nell'isola i turisti scoprirono che il lussuoso resort che avevano prenotato e pagato profumatamente, era ancora in fase di costruzione e la sistemazione alternativa che il tour operator offrì era di classe decisamente inferiore a quanto pagato.

Al rientro dalla vacanza, i consumatori coinvolti si rivolsero ai nostri legali e, nonostante nutrissimo qualche perplessità sul neonato strumento processuale, decidemmo di andare avanti con un'azione di classe. Da quel momento il percorso è stato in salita e naturalmente ci siamo scontrati con tutte le contraddizioni di questa azione che sembra essere stata introdotta in Italia da un legislatore tremante. Una volta che il giudice ha riconosciuto l'ammissibilità dell'azione, la legge richiede che si debba dare la massima pubblicità al processo per consentire le adesioni, affinché ciascun potenziale danneggiato venga informato della possibilità di inserirsi. Tuttavia, in un Paese in cui sempre meno cittadini leggono i giornali ed è il web il mezzo di informazione privilegiato, i giudici hanno comunque scelto di ordinare all'Unione di fare una dispendiosa campagna su carta stampata per raccogliere le adesioni, non considerando, se non facendolo di proposito, l'alto costo dell'acquisto di una pagina di pubblicità sui quotidiani nazionali.

Perché la campagna di adesione è così importante? Negli Stati Uniti, dove la class action è nata, vige il principio «opt-out» per cui tutti i consumatori coinvolti hanno diritto all'eventuale risarcimento, tranne coloro che richiedono di essere esclusi; la class action all'italiana funziona esattamente al contrario. Ed è naturale che le adesioni di massa restano un sogno. Un altro problema di questa nostra azione di classe è la pretesa di «omogeneità»: inizialmente affinché la causa fosse valida, i soggetti coinvolti dovevano presentare situazioni «identiche», successivamente il requisito è stato ammorbidito richiedendo casi «omogenei». Ecco spiegato perché non tutti i turisti coinvolti nella «vacanza pacco a Zanzibar» avranno diritto al risarcimento di 1.300 euro stabilito dal Tribunale, in quanto al momento della sistemazione sostitutiva sono stati collocati in strutture diverse e il giudice ha applicato in modo esageratamente rigoroso il concetto di identità delle posizioni dei danneggiati.

Se la norma avesse permesso la retroattività, pensiamo ad altri casi simbolo in cui avremmo potuto procedere con una class action: nei crack finanziari di Parmalat e Cirio ovviamente non ci saremmo trovati davanti agli stessi profili clienti; così come se in futuro procedessimo con un'azione di classe contro Monte dei Paschi di Siena. È ovvio che il risarcimento deve essere proporzionale all'investimento, ma la natura del danno rimane la medesima. Altra storia negli Usa: arriva la notizia della class action attivata da alcuni genitori che si sono ritrovati bollette spaventose a causa delle applicazioni scaricate dai loro figli sui cellulari; Apple si è impegnata a rimborsare i consumatori con un buono da 5 euro da spendere sull'Apple Store. Alla faccia della nostra omogeneità.

Un'altra storia che arriva sempre da Oltre oceano fa riflettere su come la class action nel nostro Paese fa solo il solletico alle grandi aziende: due case automobilistiche, Hyundai e Kia, sono state costrette, lo scorso novembre, a varare un programma di rimborsi dopo essere state denunciate da numerosi clienti per aver dichiarato consumi più bassi delle loro automobili rispetto a quelli effettivi. In Italia, pensare che un'azienda possa finire in Tribunale per una dichiarazione pubblicitaria ingannevole è assai difficile; che poi faccia mea culpa e ripaghi i consumatori sembra pura fantascienza. I film americani, su tutti «Erin Brockovich - Forte come la verità» del 2000, raccontano un'altra storia: certo lì vi sono altre leggi, altri giudici, altri avvocati. Non è sempre un mondo migliore: ma vi sono anche altri consumatori, più consapevoli e battaglieri. Questi film dimostrano le connivenze e le coperture di cui spesso i potenti godono, ma anche che non è detto che si è sempre costretti a scegliere tra salute e lavoro. Soprattutto Erin Brockovich è la dimostrazione, in quanto tratto da una storia vera, che la class action non è una sfida per nuovi Robin Hood, ma un semplice modo per riportare i soldi in tasca a chi ha subito un danno. Uno strumento di reazione e non di attacco al sistema economico: nulla più di un airbag che si attiva per evitare danni più grossi. Intanto, in attesa di una riforma dell'istituto, noi abbiamo dato il nostro contributo: da primi della classe. n

Negli Stati Uniti, dove la class action è nata, vige il principio cosiddetto dell'«opt-out»: a tutti i soggetti coinvolti in un contenzioso spetta il risarcimento del danno, tranne a coloro che chiedono espressamente di esserne esclusi; la class action all'italiana, invece, funziona al contrario per cui le adesioni di massa restano un sogno

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com

ECONOMIA DOMANI

PROSPETTIVE GRIGE E DECADENTI?

di STEFANO L. DI TOMMASO
Amministratore delegato de
La Compagnia Finanziaria

Ho ancora davanti agli occhi quelle grandi banconote che appartenevano ai miei nonni, di prima della guerra. Belle a vedersi e a toccarsi, da ripiegare come un fazzoletto, da sole raccontavano parte della saga della mia famiglia e di moltissime famiglie italiane. Erano state il simbolo tangibile del loro risparmio accumulato, di una certa agiatezza ed erano diventate, subito dopo l'ultima guerra, il simbolo di una ricchezza monetaria andata in fumo: i collezionisti le pagavano quanto una stampa da appendere alle pareti. I miei nonni non avevano voluto mai cambiarle o venderle ai numismatici, anche perché c'era stampato sopra un po' del loro cuore. Ogni tanto me le mostravano, come a dire: Non ci cascare!

Oggi, più di sessant'anni dopo, siamo passati dalla lira all'euro, ma le cose sembrano ripetersi in modo sorprendentemente simile. Tutte le principali nazioni avanzate del mondo, America, Europa, Giappone, India, Canada e Australia comprese, «vantano» un'eccellente posizione debitoria nei confronti dei loro cittadini, che sanno benissimo che non riusciranno mai a ripagare. Ciononostante - la difficoltà a ripagare il debito pubblico di buona parte del mondo civile è una considerazione quasi ovvia -, nessuno si chiede a quali conseguenze si andrà incontro. Il dibattito in corso tra economisti, giornalisti e politici non è quello di sapere se sarà ripagato il debito, anche perché i potenti del mondo su argomenti così importanti «se la cantano e se la suonano» e, dal momento che controllano i media, nessuno è in grado di attirare su questo la pubblica attenzione, ma il tema del momento è la dimensione dei deficit di bilancio, cioè di quanto deve o può ancora crescere il debito pubblico per ciascun anno.

Il mondo occidentale, o meglio la nostra civilizzazione, è alle prese con una crisi di cui fatica a prendere atto e che questa volta non rassomiglia affatto ai normali cicli di espansione e recessione osservati fino al 2007; sembra invece essere entrato in un tunnel fatto di vincoli, dispute tra parti sociali e cattive sorprese a ripetizione, che non lascia intravvedere alcun roseo futuro per la ripresa di un vitale ciclo economico. Questo mondo in cui anche gli italiani vivono, di stampo fortemente anglosassone, e che è stato fucina di benessere e tecnologia a partire dai primi anni dell'Ottocento come mai prima nella storia moderna, ha visto l'ascesa prima del Regno Unito e poi di un'altra nazione anglosassone, gli USA, giunta a dominare militarmente e scientificamente il mondo intero. Questo sistema economico, che non ha cessato di esercitare il proprio potere su tutto il resto del mondo, sembra oggi annaspare sotto il peso di una montagna di debiti pubblici, dei quali la porzione principale è proprio quella americana.

Come era ampiamente scontato e presumibile, man mano che gli investitori di tutto il globo hanno cominciato a disertare le aste delle obbligazioni pubbliche, i Governi più indebitati sono passati ad usare le poche armi rimaste nelle loro mani tra le quali la progressiva svalutazione della moneta da essi emessa, per evitare o solo rimandare nel tempo la loro disfatta, che provocherebbe bancarotta e sommosse popolari. Coerentemente le Banche centrali hanno iniziato a «monetizzare» il debito, ad annacquarlo, ivi compresa, ma in misura minore, la BCE, anche perché è espressione di troppi Paesi diversi tra loro. Non per niente si assiste a una graduale e pericolosa rivalutazione dell'euro.

Gli effetti pratici di questa manovra, concordata tra tutte le Banche centrali del pianeta, non sono oggi facilmente desumibili e predicibili quanto lo sono stati in passato quelli dell'inflazione e dell'angoscia di vedere fortemente ridotte le riserve energetiche mondiali, entrambe più volte intercorse nella seconda metà del Novecento dalla guerra del Kippur alla nuova caccia alle streghe del terrorismo, all'indomani della caduta delle Torri gemelle. Gli economisti affermano che «ci stiamo muovendo in terreni inesplorati».

Le possibili conseguenze macroeconomiche della progressiva monetizzazione dei debiti pubblici hanno a che vedere con la riduzione della capacità di potere d'acquisto delle principali valute mondiali e con la conseguente ascesa irrefrenabile dei beni rifugio, quali i metalli preziosi e l'oro in particolare, l'unica moneta di scambio oggi dotata di scarsità. Ma non provocheranno necessariamente un'inflazione così come si è conosciuta in passato, a causa dei costi auspicabilmente decrescenti della produzione di beni materiali e derrate alimentari. Fattore questo che potrebbe ampiamente controbilanciare la riduzione del futuro potere d'acquisto delle divise nazionali.

In questi «terreni inesplorati» la scienza economica mostra chiaramente di sapersi orientare poco, mentre i mercati finanziari danno segni di crescente euforia, a causa degli effetti immediati della prima delle manovre di monetizzazione dei debiti: il cosiddetto «Quantitative Easing», manovra equivalente allo stampare più moneta. È in corso una disputa sul proseguire con il QE com'è stato concepito sinora, ma non sul fatto che di qualcosa di simile ci sarà necessariamente bisogno. Un altro deciso motivo di euforia, attuale ed anche crescente, è il fatto che, per evitare il tracollo del sistema dei pagamenti con le memorabili «corse agli sportelli» bancari per ritirare le banconote, le banche centrali e i loro organismi di controllo internazionale non hanno potuto che fornire liquidità alle banche ordinarie, per vari scopi. Intanto per un problema di scarsa capitalizzazione delle banche, cui fa capo il sistema dei pagamenti: farle lucrare un immenso differenziale di interessi tra il denaro preso a prestito e ciò che gli Stati ossia i cittadini pagano sul loro debito; permetterle di controbilanciare l'enorme massa di crediti erogati ai privati e che non saranno ripagati a causa della crisi.

È fin troppo facile associare i profitti delle banche sul differenziale suddetto, alle perdite sui crediti in portafoglio che esse stanno pian piano facendo emergere, per desumere che le spese di questo gioco le stanno facendo gli Stati nazionali, cioè i cittadini con le maggiori tasse. Inoltre in questo modo il sistema bancario acquista titoli pubblici in misura crescente e rimpiazza la sparizione dei privati dalle aste indette per rifinanziare il debito. Man mano, però, che la manovra di «monetizzazione del debito pubblico» si fa più palese e qualcuno comincia a parlarne, affiorano più distintamente le conseguenze, a volte terribili, della medesima. La prima, ovvia, è la progressiva svalutazione di questa o quella divisa tra le principali del mondo, «renminbi» cinese escluso.

Si comprende così molto bene per quale motivo è stato logico affermare nell'ultimo G20 che non è in atto alcuna «guerra» valutaria, certo, sono tutti d'accordo; che i capi di Governo e i principali banchieri sono invitati a una rigorosa «disciplina verbale» in proposi-

La Banca d'Italia in Via Nazionale a Roma. Le Banche centrali non hanno potuto fornire liquidità alle banche ordinarie

to, altrimenti si scatenerebbe il panico. La guerra delle valute non esiste, dunque. Esistono purtroppo soltanto «valute di guerra», il cui valore intrinseco è inesorabilmente destinato a scendere.

Vi sono altre conseguenze nella previdenza pubblica, nel costo delle risorse alimentari, nello squilibrio tra le classi sociali ecc. La progressiva riduzione di valore delle principali divise di pagamento richiede un trend di lungo periodo per evitare il collasso dei circuiti finanziari, da decenni all'esame dei potenti del mondo. Per la geopolitica delle riserve globali di combustibili e materie prime, la variabile quasi ingovernabile della grande nazione trasversale dell'Islam, l'imprevedibilità degli equilibri politici dei Paesi emergenti, non è riuscito e non riuscirà a nessuno di contenere o rovesciare in breve questo trend.

La new economy, la ricchezza creata dalle tecnologie biogenetiche, le nuove modalità di estrazione di gas e petrolio avevano fornito all'Occidente qualche speranza in più. Ma la tendenza mondiale a una crescita smisurata dei debiti pubblici non è risultata sinora contenibile attraverso la crescita della ricchezza economica. Buona parte di questa si è concentrata in poche mani e ha determinato l'ascesa di lungo periodo di oro, commodities e riserve energetiche. Proviamo a declinare alcuni effetti pratici della monetizzazione.

Uno dei principali problemi che emergono dalla prospettiva che non si inverta a breve la tendenza alla monetizzazione è il probabile «annacquamento» non soltanto dei debiti pubblici, ma anche del contenuto di valore dei sistemi pensionistici e previdenziali, basati molto sulla tenuta dei valori monetari nei quali sono espressi. La prospettiva di non riuscire più a ripagare, in termini pensionistici di tenore di vita, tra dieci o vent'anni quanto i contribuenti hanno versato nel corso della vita lavorativa, è di per sé aberrante, tanto più se associata a una tendenza altrettanto robusta ad accrescere la durata della vita media e quindi il montante delle pensioni future da distribuire.

Un altro grande settore di instabilità sarà la possibile competizione tra le imprese per accaparrarsi le risorse e le materie prime. In futuro esse dovranno in molti casi integrarsi maggiormente per controllare l'intera filiera del loro prodotto, al fine di non rimanere schiacciate tra fornitori e distributori. Il fenomeno è già ampiamente visibile tra i pochi grandi attori rimasti nei settori più maturi, quali quelli minerario, energetico, chimico, bancario e di alcuni altri servizi. La concentrazione ha fatto sparire i piccoli operatori, ha reso più ricchi quelli grandi, i quali hanno cominciato a praticare cartelli di prezzo e di condizioni, anche a causa della loro capacità di influenzare la normativa. In passato questo fenomeno ha riguardato solo pochi settori economici, mentre in quelli emergenti si assisteva alla copiosa nascita di nuove imprese. In futuro non è affatto detto che il venture capital riuscirà a controbilanciare la tendenza al consolidamento, anche a causa dell'inaridirsi del mercato del piccolo credito.

Quanto sopra delineato provocherà necessariamente una corsa ad accaparrarsi per primi le maggiori risorse possibili di capitale, poiché l'integrazione verticale costa cara, richiede molto capitale circolante come pure investimenti produttivi, e non è pensabile che il sistema bancario possa finanziarne il consolidamento. Anzi l'esperienza osservata nei settori economici più maturi mostra la consolidata globalizzazione dei migliori di essi, altro fattore che comporta ingenti disponibilità di denaro e la quasi assenza di indebitamento per i pochi attori rimasti a dominare il mercato.

Le imprese che vogliono vincere la sfida dunque dovranno correre più delle altre per mostrare di essere migliori, più efficienti e più veloci nel consolidare la propria crescita, se vorranno attirare l'attenzione del mercato dei capitali, senza la quale rischieranno di rimanere «a secco». Tutto quanto sopra potrebbe determinare sui mercati uno scenario apocalittico? Probabilmente no. Sebbene in una prospettiva sufficientemente grigia e decadente come quella delineata non si possano escludere a priori guerre e rivoluzioni, sono portato a ritenere che viceversa per un bel lasso di tempo le prospettive dei mercati si appiattiranno, la globalizzazione funzionerà meglio anche nel governo delle dispute e dell'ordine pubblico e piuttosto si creerà una situazione in qualche modo «orwelliana».

Se così fosse, i mercati borsistici avrebbero in compenso sufficiente stabilità per tornare a crescere, per fare pulizia, per integrarsi a livello globale. Le valute sussulteranno ancora, ma non troppo, trovando equilibrio tra le spinte politiche alle svalutazioni competitive e il grande vantaggio di pagare di meno, nel caso esse si apprezzino, il crescente costo delle materie prime. In uno scenario del genere chi soffrirà di più sarà magari il mercato finanziario dei titoli di credito, che rischia di ridursi in dimensione e appetibilità. Non è facile però riuscire a prevedere se questo fatto porterà al proseguimento dei ridottissimi tassi di interesse che oggi si osservano sui mercati «all'ingrosso», con grande divario rispetto a quelli praticati «al dettaglio», ovvero a una loro ricrescita.

Un elevato livello di tassazione dei consumi e dei redditi personali a livello mondiale potrà facilmente creare una più decisa separazione tra i percettori di redditi da capitale e quelli di reddito da lavoro, aumentando conseguentemente i divari culturali, geopolitici e le disparità sociali. Tutti sinonimi di instabilità, che però ritengo potranno essere ampiamente dominati e incanalati in altre direzioni di consenso sociale, come l'oppio collettivo dei grandi sport di massa praticati negli stadi.

Che Orwell avesse ragione oppure no, a parte l'anno sbagliato visto che il 1984 è passato da quasi trent'anni, le grige prospettive sin qui riportate potrebbero essere ampiamente smentite da due fattori: la possibile, tutt'altro che scontata, caduta del potere d'acquisto delle divise monetarie potrebbe provocare corse sconsiderate all'accaparramento di beni reali o di materie preziose innestando una dinamica inflazionistica che aiuterebbe a ridistribuire meglio il reddito disponibile; la dinamica di creazione di valore legata all'uso delle nuove tecnologie non militari - le altre possiamo giurare che saranno tenute nel cassetto dei potenti del mondo per dominarlo meglio -, le quali potrebbero già da sole provocare una nuova notevole ascesa del benessere collettivo e, dunque, controbilanciare tanto l'appiattimento delle prospettive quanto la concentrazione delle ricchezze. L'economia è stata definita una «triste scienza» con i suoi adepti sempre pronti ad illustrare il pericolo di scenari apocalittici, ma le applicazioni della scienza non saranno necessariamente tristi, anzi. ■

AVVOCATURA

PROPOSTE E LINEE GUIDA SULLA GIUSTIZIA E SULLA FUNZIONE DIFENSIVA

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Di fronte a numerosi provvedimenti giudiziari che accolgono le istanze di avvocatura e sindaci e annullano soppressioni di Tribunali e Sezioni distaccate, o pongono dubbi di incostituzionalità sulla legge di revisione della geografia giudiziaria, il Ministero della Giustizia continua imperterrito ad attuare revisioni forse inficiate da illegittimità

L'avvocatura è una componente essenziale della giurisdizione che trova fondamento nel fatto che l'avvocato, con la difesa del cittadino, assume la veste di protagonista nel processo. Se è vero che il processo risulta essere la sede dell'esercizio della funzione giurisdizionale, è innegabile che la rilevanza costituzionale di quest'ultima debba estendersi a tutti i soggetti che ad esso partecipano da protagonisti: giudici ed avvocati. Magistratura e l'avvocatura sono, con pari dignità, le componenti della giurisdizione. La rilevanza della pari dignità assume il significato di un concreto bilanciamento all'interno dell'assetto costituzionale della giurisdizione, che si presenta come garanzia di neutralizzazione di possibili distorsioni e degenerazioni. L'avvocato diventa, quindi, il depositario e l'affidatario della quota di sovranità appartenente alle parti processuali, che non possono restare nella totale disponibilità del giudice.

L'avvocatura assume il ruolo di indispensabile sostegno della correttezza e pienezza del ruolo del giudice per la rappresentazione della situazione giuridica delle parti. Se la presenza dell'avvocato è garanzia di terzietà del processo, l'avvocatura deve concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni, con bilanciamento di ruoli e funzioni. La recente riforma dell'ordinamento della professione forense parla, all'articolo 1 numero 2, di specificità della funzione difensiva e di «primaria rilevanza giuridica e sociale dei diritti alla cui tutela essa è proposta». Ma la dicitura legislativa non è sufficiente, appare necessaria una riforma costituzionale.

L'avvocatura ha, infatti, proposto di modificare il titolo IV della seconda parte della Costituzione intitolandolo «La Giurisdizione» e articolandolo in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale; la seconda ai principi riguardanti la magistratura; la terza ai principi che regolano la difesa e l'avvocatura. Verrebbe così rafforzato il principio costituzionale del diritto di difesa come funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario, e costituzionalizzata l'attività dell'avvocato nella sua funzione di rilevanza pubblica.

La riforma forense è un primo passo. Ma non basta. Occorre porre immediato rimedio al sovraffollamento degli albi degli avvocati con regole selettive per l'accesso alla professione. Su questo punto la riforma è completamente carente avendo il Parlamento disatteso alcune indicazioni dell'avvocatura su selezione nell'accesso al tirocinio e all'esame di Stato, limite di età, scadenza del certificato di abilitazione, eliminazione delle iscrizioni di diritto ecc. Sul tema bisogna intervenire con incisività e urgenza stabilendo il numero chiuso per l'iscrizione all'albo e, se con ciò non fosse possibile, il numero programmato all'Università nelle iscrizioni e nel corso del quinquennio di laurea. Non c'è altra soluzione. La presenza record di 240 mila avvocati rende difficile l'esercizio di una qualificata difesa del cittadino. In Francia gli avvocati sono 47 mila e l'Inghilterra ha 10 mila barrister, cioè gli avvocati che esercitano nel processo, ai quali si aggiungono 120 mila solicitors che hanno funzioni anche non forensi e non svolgono, in massima parte, funzioni difensive.

L'ingerenza dello Stato nella formazione dei regolamenti attuativi della riforma forense è eccessiva. Il potere di autonomazione è molto diffuso negli ordinamenti forensi europei, l'autonomia e l'indipendenza delle avvocature europee sono facilitate con la predisposizione di regole da parte delle organizzazioni forensi con il controllo dello Stato. Con la recente riforma forense in Italia è avvenuto il contrario. Quasi tutto il potere regolamentare è attribuito al Ministero della Giustizia con il parere delle Commissioni parlamentari competenti e del Consiglio Nazionale Forense. Anzitutto è da segnalare che le modalità per il riconoscimento del titolo di specialista vengono stabilite dal Ministero e i corsi formativi sono organizzati esclusivamente nelle facoltà di Giurisprudenza, espropriando di ogni potere Ordini e Associazioni.

Ma vi è di più: le Università provvedono a tanto nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. E poiché i fondi mancano, le specializzazioni vanno in malora. Anche in tema di assicurazione per la responsabilità civile e contro gli infortuni vi è l'ingerenza dello Stato laddove si stabilisce che le condizioni essenziali e i massimali minimi delle polizze sono stabiliti e aggiornati ogni 5 anni dal ministro della Giustizia. Che probabilmente non terrà alcun conto dei giovani e della parte debole dell'avvocatura, che versa in grave difficoltà per la grave crisi economica e per le liberalizzazioni selvagge.

Con un regolamento emanato dal ministro della Giustizia, sentiti CNF e le Commissioni parlamentari, sono altresì disciplinati la tenuta e l'aggiornamento dell'albo, degli elenchi e dei registri, le modalità di trasferimento, le cancellazione e le relative impugnazioni di provvedimenti adottati in materia dei Consigli degli Ordini, dei quali si è esclusa qualsiasi autonomia. Compete inoltre al ministro della Giustizia adottare il regolamento che disciplina una serie di attività.

Su pregi e difetti della riforma forense qualcuno si è chiesto se valeva la pena di dare il consenso a un testo che sottopone l'avvocatura a una disciplina imposta dal Ministero della Giustizia e da Commissioni parlamentari, senza alcuna innovativa politica legislativa di selezione nell'accesso al tirocinio e all'esame di Stato. Per qualcun altro qualche risultato positivo c'è: l'eliminazione, se e quando sarà approvato il decreto legislativo del Governo, dei soci di capitale dalle società tra avvocati; il ripristino del procedimento di formazione delle tariffe che impone di sentire il CNF, senza però reintrodurre i minimi di tariffa.

Altro tema, la demolizione di mille uffici giudiziari su mille. Eliminare due terzi delle sedi giudiziarie può significare la soppressione dei diritti dei cittadini nel territorio. Insieme ai sindaci e ai cittadini l'avvocatura ha reagito, Oua, Cnf, Ordini e Associazioni hanno promosso iniziative giudiziarie che hanno già colto nel segno: i Tribunali di Pinerolo, Montepulciano ed Alba hanno rimesso la legge alla Corte costituzionale; i Tar di Basilicata e Lombardia hanno annullato i provvedimenti di soppressione di sezioni distaccate; quelli del Lazio, Emilia Romagna, Puglia, e Sardegna sono in procinto di emettere altri provvedimenti; a Sulmona, Melfi e Rossano sono stati annullati o sospesi gli spostamenti del personale.

L'Anai insiste nel chiedere la sospensione dei decreti legislativi 155 e 156 del 2012 e l'emanazione di uno o più decreti correttivi salvaguardando l'operatività degli uffici giudiziari sedi di Tribunali o di Sezioni distaccate. Invita ad individuare le vere cause delle disfunzioni della giustizia nel ritardo del processo telematico, nelle carenze di personale e di giudici, nello scarso impiego di giudici laici. L'offerta dell'avvocatura riguarda l'elaborazione di un serio piano di smaltimento dell'arretrato, prima condizione per garantire una prospettiva di recupero di efficienza del sistema, con il necessario coinvolgimento della stessa avvocatura in un reclutamento responsabile e selezionato. E ciò insieme a una riforma della magistratura laica che le garantisca l'autonomia e dignità professionale che il suo ruolo ormai insostituibile esige.

Diversamente si corre il pericolo di ripetere l'infausta esperienza della media conciliazione obbligatoria, che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale. Le questioni di incostituzionalità sollevate dai Tribunali di Pinerolo, Montepulciano e Alba sono fondatissime. Vi si legge, tra l'altro, che la disciplina contenuta nella legge 148 del 2011, volta a riorganizzare la distribuzione degli uffici giudiziari, è stata introdotta per la prima volta nella legge di conversione, senza che il decreto-legge convertito ne facesse cenno, e senza la dichiarazione di straordinaria necessità ed urgenza; e che la norma «intrusa», oltreché eterogenea, non ha direttamente disciplinato la materia, perché la riorganizzazione territoriale degli uffici giudiziari è stata ulteriormente delegata al Governo con violazione degli articoli 70, 72 primo comma e 27 secondo comma della Costituzione.

Roma. Il Ministero della Giustizia

La procedura delineata da questa, consistente nell'adozione di un decreto legge seguito da legge di conversione, è stata sostituita da una sequenza diversa: decreto legge seguito da legge di conversione, seguita a sua volta da decreto legislativo delegato in una materia del tutto estranea al decreto convertito, ma riferita ad altro e diverso decreto già convertito con altra legge. Di fronte ai provvedimenti giudiziari che accolgono le istanze di avvocatura e sindaci e annullano provvedimenti di soppressione o pongono seri dubbi di incostituzionalità della legge di revisione della geografia giudiziaria, il Ministero della Giustizia continua imperterrito ad attuare una revisione ogni giorno inficiata e che cadrà probabilmente per illegittimità costituzionale.

Il Capo del Dipartimento del Ministero della Giustizia il 28 dicembre 2012 ha trasmesso una nota che fissa consistenze e modalità di piante organiche e di dotazione di uffici senza un'idonea indagine sugli uffici accorpanti e sulla possibile evaporazione dei giudizi pendenti, che rischiano di essere bloccati a tempo indeterminato. Si fa riferimento ad efficienze e produttività che non esistono e che il Ministero farebbe bene ad accertare con sopralluoghi locali, che non sono stati mai fatti. Invece di bloccare gli improvvisati provvedimenti di alcuni presidenti dei Tribunali, che sono stati puntualmente annullati, il Ministero della Giustizia va avanti senza alcuna razionalità, con una cocciutaggine che rischia di fare la fine della mediaconciliazione obbligatoria. Formula percorsi inesistenti, con piantine geografiche e strutture mal individuate, che ricordano la meravigliosa tela di Bruegel «La parabola dei ciechi» che si può vedere nel Museo di Capodimonte di Napoli, nella quale i ciechi in fila, con una mano sulla spalla, si avviano a cadere tutti nel pendio di un sentiero.

La nota ministeriale manca di qualsiasi empirismo e si propone come quegli studi teorici che solitamente leggiamo nei dipartimenti universitari, poi smentiti dalla realtà. Lo stesso Ministero sa che i mali principali sono la forte scopertura di magistrati negli uffici giudiziari pari a 1.273 giudici in 9.605 posti in organico. La palese insufficienza degli organici specie nei Tribunali metropolitani, la pessima utilizzazione dei giudici laici e di pace. Invece di sopprimere mille uffici giudiziari per migliorare la giustizia peggiorando la tutela dei diritti, basta introdurre seriamente e diffusamente il processo telematico, attuando l'informatizzazione della giustizia. Sono necessari ingenti investimenti e cambiamenti di mentalità per ottenere la massima produttività di giudici, dirigenti e personale. È stato giustamente sottolineato che il processo civile telematico può portare a formidabili risparmi di ore di lavoro e ad incrementi di qualità. Va subito accelerata la sua obbligatorietà eliminando l'ibridismo tra fascicolo cartaceo e telematico. Il Tribunale telematico è la più seria proposta presentata dall'avvocatura, che va al più presto esaminata con la collaborazione di Cisia, Ordini e Associazioni di avvocati.

Dove finiscono i fondi dell'Amministrazione della giustizia ammontanti a più di 7 miliardi di euro l'anno? Quanto si è speso finora per il processo telematico? Sono state usate bene le risorse impiegate? Nella giustizia manca la trasparenza su investimenti, introiti, spese, somme e beni gestiti, risorse impiegate, obiettivi perseguiti e raggiunti. Non si potrebbe affidare a una commissione paritetica, formata da cittadini, avvocati, giudici e personale, il controllo delle ingenti spese? ■

AGRICOLTURA

PAOLO BRUNI: ED ORA ALLA RIBALTA I PRODOTTI DEL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO ORGANIZZATO

Da quando è cominciata la crisi economica, le famiglie italiane sono state costrette a ridurre gli acquisti per la tavola: dal 2008 a oggi il budget a loro disposizione per la spesa alimentare si è ridotto di oltre 12 miliardi di euro. E si continua a tagliare sui consumi, comprimendo sempre di più anche le spese alimentari. Lo scorso gennaio gli acquisti per la tavola sono crollati del 3,9 per cento in quantità.

Oggi due famiglie su tre arrivano alla fine del mese solo con una severa cura dimagrante del carrello alimentare. Organizzazioni di categoria paragonano la situazione attuale a quella vissuta in tempo di guerra; hanno chiesto invano provvedimenti a sostegno delle famiglie, a partire dalla riduzione degli oneri fiscali. Ed hanno avvertito che, se non si uscirà da questa emergenza, l'economia italiana è destinata a non riprendersi. Ad aggravare la crisi hanno contribuito lo scorso anno la siccità e il caldo prolungato fino a novembre, seguiti da un inverno rigido, caratterizzato da acqua, gelo e neve.

PAOLO BRUNI, PRESIDENTE DEL CENTRO SERVIZI ORTOFRUTTICOLI

Per far ripartire i consumi alcune organizzazioni degli agricoltori hanno deciso di agire in proprio adottando appositi piani. Il CSO, ad esempio, Centro Servizi Ortofrutticoli, ha preso l'iniziativa per rilanciare il consumo dei prodotti del sistema ortofrutticolo organizzato. Lo spiega in questa intervista il suo presidente Paolo Bruni, un imprenditore particolarmente esperto del settore.

Domanda. All'interno del Centro Servizi Ortofrutticoli che lei rappresenta, si sta sviluppando il progetto Ortofrutta d'Italia. Di che cosa si tratta esattamente?

Risposta. Si tratta di un grande progetto di comunicazione che intende portare alla ribalta dei media nazionali i valori del sistema ortofrutticolo organizzato e le grandi valenze economiche, sociali ed ambientali di un mondo che troppo spesso viene sottovalutato. Il Progetto 2013 vede coinvolte importanti aziende del settore operanti in aree strategiche del territorio nazionale come il Veneto, l'Emilia Romagna e la Sicilia. L'attività, finanziata dalle Organizzazioni dei Produttori che hanno aderito, vuole raccontare, attraverso i media, i valori della produzione organizzata, il grande impegno di aziende sensibili e attente nei confronti della salvaguardia dell'ambiente, della salute dei consumatori e in difesa della occupazione. Il progetto Ortofrutta d'Italia 2013 sarà sviluppato attraverso una campagna di comunicazione sulla stampa quotidiana nazionale e locale con la realizzazione di 3 pagine lay out pubblicitarie in cui si focalizza l'attenzione sui prodotti di stagione e sui valori determinanti per l'ortofrutta italiana: la naturalità e tutela dell'ambiente, l'organizzazione del sistema e il benessere che deriva dal consumo di frutta e verdura. Per la prima volta, con il Progetto Ortofrutta d'Italia, trovano spazio sui media nazionali argomenti che erano solo per addetti ai lavori.

«CON ORTOFRUTTA D'ITALIA DEL CENTRO SERVIZI ORTOFRUTTICOLI PARTE UN PIANO DI COMUNICAZIONE NAZIONALE PER RACCONTARE I VALORI DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA ORGANIZZATA»

D. Quali sono i numeri dell'ortofrutta nel nostro Paese?

R. L'Italia è il primo produttore europeo di frutta e verdura con 36 milioni di tonnellate all'anno di offerta che rappresentano ben un terzo della intera PLV dell'agroalimentare italiano. Numeri significativi che identificano un settore nel quale l'export ha raggiunto la quota record di 2 milioni 300 mila tonnellate escludendo gli agrumi, in costante crescita negli

ultimi 5 anni. Il sistema produttivo organizzato italiano comprende, per l'ortofrutta, un sistema di imprese private e cooperative leader a livello europeo. In termini occupazionali, il settore presenta un fabbisogno di manodopera, secondo dati elaborati dal Dipartimento di Economia e Ingegneria agrarie dell'Università di Bologna, di oltre 600 mila unità lavoro nelle varie fasi produttive, dal campo ai magazzini di condizionamento, e questo dato non considera il lavoro nel settore dei servizi e l'indotto. L'ortofrutta incide per il 24 per cento sul prodotto interno agricolo, pari ad un valore di oltre 12 miliardi di euro secondo dati dell'INEA .

D. Quali sono invece le difficoltà?

R. Un punto di debolezza in questo momento è rappresentato dal calo dei consumi che è un problema generalizzato per l'agroalimentare, ma nel caso dell'ortofrutta presenta ricadute negative anche sulla salute pubblica e sui costi sanitari. Siamo passati da 451 chilogrammi di ortofrutta per famiglia del 2001, secondo dati del GFK, agli attuali 351 per famiglia. In poco più di 10 anni si acquistano 100 chilogrammi in meno a famiglia annui di frutta e verdura.

D. Cosa si può fare per invertire la rotta?

R. C'è un problema di competitività che riguarda tutti i comparti dell'economia, a cui occorre dedicarsi con urgenza se non vogliamo sprofondare come sistema-Paese. Per l'ortofrutta in particolare, invece, dobbiamo saper intercettare quei progetti europei, come «Frutta nelle Scuole», che mirano alla promozione dei consumi di frutta e verdura soprattutto nelle fasce dei bambini e dei giovani.

In 10 anni è calato di 100 chilogrammi a famiglia il consumo di ortofrutta

Il Centro Servizi Ortofrutticoli è una società cooperativa che opera dal 1998, una realtà unica in Italia, capace di aggregare una forte rappresentatività in termini di imprese associate e di gamma prodotti. Nella sua base sociale sono presenti, oltre ad imprese di produzione, anche aziende operanti nell'ambito dell'intera filiera ortofrutticola, dal packaging alle macchine per la lavorazione dei prodotti, alle tecnologie, alla logistica, posizionandosi di fatto come struttura esemplare dell'intero sistema dell'ortofrutta italiana, leader in Europa sia per entità di produzioni che per un livello di tecnologie e packaging all'avanguardia

TERRORISMO

ANSARU, IL GRUPPO TERRORISTICO CHE HA RAPITO E UCCISO SILVANO TREVISAN IN NIGERIA

di ANTONIO MARINI

Da un rapporto recentemente elaborato dal Congresso degli Stati Uniti emerge che Boko Haran si starebbe apprestando a portare le proprie azioni terroristiche fuori dai confini nigeriani con l'intento di colpire interessi occidentali

L'efferata strage dei sette ostaggi stranieri, tra cui il nostro connazionale Silvano Trevisan, avvenuta nello scorso mese di marzo in Nigeria, ha riportato alla ribalta sulla scena internazionale il gruppo estremista islamico Ansaru, che si era già reso responsabile del sequestro di un altro nostro connazionale, Franco Lamolinara, e del cittadino inglese Chris Mcmanus, anch'essi rapiti nel nord della Nigeria nel maggio del 2011, e poi uccisi dieci mesi più tardi durante il blitz scattato per la loro liberazione. Nella rivendicazione dell'uccisione sul proprio sito web, Ansaru ha sostenuto, come aveva fatto in precedenza, di aver soppresso i sette ostaggi proprio in seguito al tentativo di blitz organizzato dalle forze nigeriane e britanniche.

Trevisan era stato rapito il 17 febbraio scorso, durante un'azione armata in un cantiere, insieme a due libanesi, a due siriani, a un greco e a un britannico. L'attacco era stato preceduto dall'assalto ad una stazione di polizia e poi da una bomba esplosa vicino al posto di guardia dell'edificio della Setraco, la società di costruzioni libanese per cui lavorava insieme alle altre vittime.

In un comunicato il Ministero degli Esteri ha definito l'uccisione dei sette ostaggi «un atroce atto di terrorismo contro il quale il Governo italiano esprime la più ferma condanna e che non può trovare alcuna spiegazione, se non quella di una violenza barbara e cieca». Il comunicato precisa poi che «nessun intervento militare volto a liberare gli ostaggi è mai stato tentato da parte dei Governi interessati, per i quali l'incolumità dei loro cittadini tenuti sotto sequestro è stata sempre la priorità assoluta», sottolineando che la soppressione degli ostaggi è stata «piuttosto un'aberrante espressione di odioso e intollerabile fanatismo», e aggiungendo che «l'Italia resta fermamente impegnata in tutti i fori internazionali per prevenire e contrastare la piaga del terrorismo, e si adopererà affinché siano assicurati alla giustizia i responsabili di questo brutale atto di violenza».

In un messaggio inviato ai familiari dell'ingegnere Trevisan, il presidente del Consiglio Mario Monti ha definito a sua volta l'uccisione degli ostaggi «un gesto barbaro e codardo, perpetrato contro civili inermi che stavano svolgendo il loro lavoro con grandissima dedizione e professionalità», ribadendo la determinazione del Governo italiano nella lotta senza frontiere contro il terrorismo.

Quanto al gruppo terroristico che si è assunta la paternità dell'attentato non si può fare a meno di rilevare che esso è circondato da un certo alone di mistero. Di sicuro sappiamo che il suo nome completo è «Yama'atu Ansarul Musilimina fi Biladis Sudan», cioè Avanguardia per la protezione dei musulmani nell'Africa nera. Un'altra cosa, che sappiamo con certezza, è che tutti i Servizi segreti occidentali considerano Ansaru uno dei gruppi terroristici più pericolosi nel mondo, e che il Governo britannico l'ha inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche allineate ad al Qaeda.

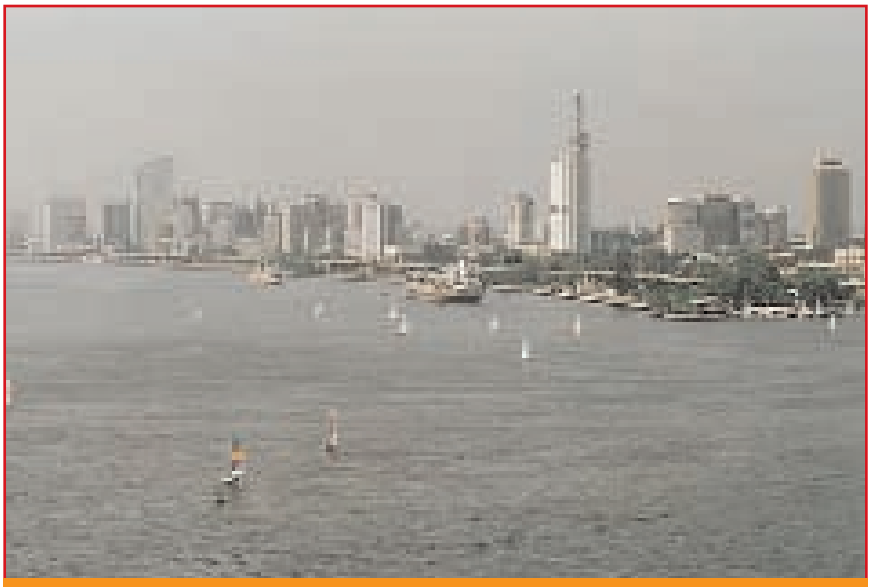
Secondo alcuni analisti, Ansaru rappresenta la formazione scissionista della setta nigeriana dei Boko Haran, considerata una vera e propria organizzazione terroristica di matrice jihadista. Tale termine deriva dalla parola hausa Boko, che significa «educazione occidentale» e la parola araba harman indica figurativamente il «peccato», letteralmente il «divieto». Il nome, liberamente tradotto dalla lingua hausa, significa «l'educazione occidentale è vietata», vale a dire che dura deve essere l'opposizione all'Occidente inteso come corruttore dell'Islam.

Fondato da Ustaz Mohamed Yusuf nel 2002 nella città di Maiduguri con l'idea di instaurare la Sharia nel Borno, il gruppo assurge alla notorietà internazionale dopo le violenze religiose perpetrate contro i cristiani nel 2009. Nel luglio di quello stesso anno Yusuf viene catturato ed ucciso dai militari nigeriani, durante la sua detenzione in carcere. Il suo assassinio segna la deriva violenta di Boko Haran contro le istituzioni nigeriane.

In un recente rapporto del Congresso statunitense, Boku Haran viene considerato una seria minaccia degli interessi degli Stati Uniti, per cui lo stesso Congresso raccomanda all'Amministrazione Obama di prendere le opportune e adeguate contromisure. Presentato alla sub Commissione della Camera dei deputati adibita ad affrontare i temi della lotta al terrorismo, il rapporto evidenzia l'escalation della violenza nella Nigeria dovuta a tale gruppo, le decine di attentati tra i quali quello al Quartiere Generale delle Nazioni Unite di Abujal, avvenuto lo scorso mese di agosto, gli episodi di violenza contro la comunità cristiana, ed infine il pericolo portato da questo gruppo alla stabilità del Paese.

«Boko Haran si è rapidamente evoluto e rappresenta una minaccia emergente per gli interessi degli Stati Uniti», ha detto il relatore Patrick Meehan di fronte ai deputati, aggiungendo poi che «gli Stati Uniti dovrebbero lavorare a fianco del Governo nigeriano per la costruzione di una unità antiterrorismo che possa

Secondo alcuni analisti, Ansaru rappresenta una formazione scissionista della setta nigeriana dei Boko Haram, considerata una vera e propria organizzazione terroristica di matrice jihadista



Sopra: una veduta di Lagos, capitale della Nigeria (nella cartina sotto)

contrastare adeguatamente, anche con l'uso di moderni apparati di intelligence, l'espansione di Boko Haran. Il rapporto evidenzia, altresì, come Boko Haran acquisti grandi quantità di armi dall'Iran, come dimostra il sequestro del mercantile stracarico di armi di ogni tipo destinate ad esso, avvenuto nel novembre del 2010.

Al riguardo, gli autori del Rapporto, che hanno lavorato in collaborazione con l'Africom, ossia l'United States Africa Command, e con gli apparati di intelligence di vari Paesi, non hanno potuto fare a meno di sottolineare che il Governo di Teheran starebbe tuttora continuando a fornire armi a Boko Haran, facendole transitare per altre strade, presumibilmente attraverso il Banin e il Niger. Ma il fatto più allarmante che emerge dal rapporto è che tale gruppo si starebbe apprestando a portare le proprie azioni terroristiche fuori dai confini nigeriani con l'intento di colpire gli interessi occidentali dell'area, in particolare quelli americani.

Ritornando ad Ansaru, va ricordata la delirante affermazione del suo presunto leader, Abu Usmatul al Ansari, il quale, nell'annunciare il rapimento di Trevisan, ha spiegato di aver compiuto il sequestro «a causa delle violazioni e delle atrocità commesse nei confronti della religione di Allah nei diversi Paesi europei e in altri luoghi, fra cui l'Afghanistan e il Mali». In un video dello scorso anno egli aveva annunciato di aver preso le distanze da Boko Haran perché considerava i suoi metodi «disumani per la comunità islamica», condannando in questo modo la pratica degli attentati con decine di morti che gli integralisti islamici sono soliti realizzare in Nigeria.

L'alone di mistero, di cui si è già fatto cenno, che circonda tale gruppo non fa che alimentare dubbi intorno alla sua attività. V'è chi, come Sahu Sani, influente intellettuale nigeriano e presidente dell'associazione umanitaria «Civil rights Congress», protagonista nel 2011 del più serio tentativo di mediazione per arrivare ad una pacificazione tra il Governo locale e i terroristi, ne nega addirittura l'esistenza, sostenendo che Ansaru è semplicemente un nome dato da Boko Haran ad una propria cellula alla quale è stato attribuito l'incarico di colpire obiettivi occidentali.

Per altri, come il giornalista Hamad Salkida che, a quanto pare, ha avuto la possibilità di avere contatti diretti con il leader di Boko Haran, Abubakar Shekau e con la cerchia dei militanti a lui più vicini, Ansaru sarebbe un'invenzione di Boko Haran per distogliere l'attenzione da sé per quanto riguarda le reazioni che potrebbero recargli troppa pressione da parte delle nazioni occidentali, come il sequestro dei loro concittadini.

L'opinione dei più è, comunque, che all'interno di Ansaru militano guerriglieri che rivendicano legami con i terroristi di al Qaeda, infiltrati in Africa, anche attraverso il movimento terroristico «Agmi» (al Qaeda del Maghreb islamico), attivo nel nord del Mali. Secondo una ricerca del Cesi, Centro Studi Internazionale, in un contesto politico di transizione come quello del Nord Africa, dopo la cosiddetta «Primavera Araba» la spinta destabilizzante di al Qaeda potrebbe trovare altro spazio di azione.

I punti di forza su cui può contare l'organizzazione sono soprattutto due: il primo è «il concetto stesso di qaedismo» che nella regione suscita notevole appeal; il secondo sono «le relazioni transnazionali» con altre organizzazioni terroristiche. Gli autori della ricerca, sottolineano, inoltre, che le formazioni terroristiche ispirate ad al Qaeda sono generalmente in continua espansione, precisando che in determinati contesti le denominazioni tra i vari gruppi perdono di significato e che, a prendere il sopravvento, è quella visione di jihadismo globale che ormai trova in al Qaeda una vera ideologia. ■

UNCITRAL

L'AZIONE PER MODERNIZZARE E ARMONIZZARE IL DIRITTO COMMERCIALE INTERNAZIONALE

di LUCIO GHIA

La visita di Jenny Clift, in rappresentanza dell'Uncitral, ha permesso agli addetti ai lavori di fare il punto sugli indirizzi di carattere legislativo mondiale che questa Commissione permanente delle Nazioni Unite propone ai legislatori dei Paesi membri, nel quadro generale delle prospettive e dei lavori svolti, nonché sulle possibilità che da questi nascono per tutti

La visita della dottoressa Jenny Clift, «senior legal officer» del Segretariato dell'Uncitral, Commissione delle Nazioni Unite per il diritto commerciale internazionale, che ha avuto luogo lo scorso mese al Ministero degli Affari Esteri a Roma, ha permesso agli addetti ai lavori di fare il punto sugli indirizzi di carattere legislativo mondiale che questo importante organo permanente delle Nazioni Unite propone ai legislatori dei Paesi membri. La Clift ha infatti tracciato un quadro di carattere generale sia sulla composizione dell'Uncitral, sia sulle prospettive, sia soprattutto sui lavori già compiuti e sulle possibilità che da questi, per le nazioni legislativamente evolute o in via di sviluppo, nasca proprio la disponibilità di modelli legislativi che hanno già ben funzionato nelle diverse situazioni sociali e geo-politiche.

L'Uncitral è stata costituita nel 1966 con lo scopo di essere il cuore legale del sistema delle Nazioni Unite nel campo del diritto del commercio internazionale. Il mandato affidatole dall'assemblea delle Nazioni Unite era appunto quello di realizzare una progressiva modernizzazione ed armonizzazione del diritto commerciale internazionale. Infatti, le diversità e le divergenze esistenti nelle leggi dei diversi Stati proprio nell'area del commercio internazionale costituivano e individuano tuttora veri e propri ostacoli allo sviluppo dei traffici commerciali, e quindi contribuiscono a creare incertezze nei rapporti economici e conflitti giurisdizionali.

L'Uncitral svolge le proprie attività con lo scopo di potenziare i negoziati e le transazioni commerciali, aumentare le informazioni disponibili e diminuire i costi dei negoziati, incrementare la necessità di coordinazione e cooperazione tra gli Stati. L'assemblea è formata da 60 Stati membri che vengono eletti ogni sei anni, per partecipare ai lavori. Le loro delegazioni provengono da tutto il mondo: 14 dall'Africa, 14 dall'Asia e dall'area del Pacifico, 10 dai Paesi dell'America Latina e caraibica, 8 dall'Est Europa e 14 dall'Europa dell'Ovest, e da altri Paesi, inclusi Usa, Canada e Australia.

La struttura è costituita da tre livelli: la Commissione composta dai rappresentanti degli Stati membri, i Working Groups formati dai tecnici che lavorano ai singoli progetti e il Segretariato, di cui la dottoressa Clift è espressione apicale, che coordina i lavori attraverso i propri esperti, li dirige, raccoglie il materiale, compiendo indagini e guidando l'andamento dei lavori stessi. La Commissione si riunisce annualmente in un'assemblea plenaria che dura due o tre settimane, lavora sui vari temi assegnati ai Working Groups, sul materiale da loro prodotto, considera, esamina, valuta i risultati dei loro report e decide il programma del lavoro futuro.

Sono sei le lingue di lavoro - russo, cinese, inglese, francese, spagnolo e arabo -, e con esse devono esprimersi i delegati dei Paesi che hanno perso la II Guerra mondiale: Germania, Giappone, Italia. I partecipanti sono gli Stati membri, oppure Stati qualificati come osservatori od organizzazioni non governative, includendovi professionisti, associazioni giuridiche e organizzazioni regionali ed internazionali. I Working Groups attualmente al lavoro sono 6, e si incontrano per una settimana due volte all'anno per preparare i testi legali sui temi loro consegnati. Attualmente il primo Working Group è quello che si occupa della regolamentazione internazionale degli appalti; il secondo affronta il tema degli arbitrati e delle conciliazioni; il terzo si occupa della soluzione on-line del contenzioso; il quarto si dedica al commercio elettronico; il quinto alla legge sull'insolvenza e il sesto a garanzie mobiliari possessorie.

Chi scrive ha il privilegio di rappresentare l'Italia nel quinto e nel sesto Working Group. Tra i partecipanti, alcuni fanno parte della Commissione, ma le delegazioni più spesso sono composte da professionisti particolarmente esperti nei settori interessati dai temi da regolamentare. Gli uffici del Segretariato hanno la loro sede principale a Vienna, in Austria; vi lavorano 14 avvocati che preparano le tracce dei lavori, compiono ricerche, predispongono le copie dei documenti e degli elaborati da esaminare e provvedono ad assicurare i servizi necessari, preparando report dei meeting e assicurando ogni coordinamento e supporto tecnico alle delegazioni dei singoli Working Groups. I prodotti legali dell'Uncitral sono essenzialmente tre: le convenzioni, che vengono poi offerte alla firma degli Stati che intendono aderirvi, i modelli di legge e le guide legislative. La convenzione normalmente individua e realizza un testo che armonizza e uniforma le legislazioni di alcuni Paesi, stabilendo talune obbligazioni internazionali. L'applicazione e l'efficacia di una convenzione richiede una formale adozione attraverso la ratifica, o l'adesione da parte degli Stati che si riconoscono e accettano quella regolamentazione.

Naturalmente l'adesione alla convenzione assicura un alto livello di armonizzazione, ma limita la flessibilità e la modificabilità della legislazione interna. Alcuni esempi di convenzioni predisposte dall'Uncitral sono appunto «le regole di Rotterdam», la convenzione sui contratti per le vendite internazionali di beni, la convenzione sull'uso delle comunicazioni elettroniche nei contratti internazionali e la regolamentazione delle obbligazioni cartolari nel commercio internazionale. Il «model law», invece, costituisce una proposta modello di legge internazionale,

La sede dell'Onu a New York

adatta sia a incorporare o a sostituire una legge nazionale che già regoli un determinato argomento, sia ad introdurre ex novo quella regolamentazione quando sia assente nel sistema giuridico del Paese che l'adotti.

In realtà si tratta di indirizzi legislativi specifici, testi che sono estremamente flessibili e possono essere modificati. Ma gli eventuali cambiamenti comportano anche un livello più basso di armonizzazione e talune differenze tra il testo modificato e la disciplina adottata negli altri Paesi. Ciò può creare difficoltà e difformità normative rilevanti sul piano internazionale. Le leggi modello, di maggiore significato e rilevanza prodotte dall'Uncitral, riguardano l'arbitrato e la conciliazione delle liti in tema di commercio internazionale, l'insolvenza tranfrontaliera, il commercio elettronico e gli appalti pubblici.

Lo scopo delle guide legislative è assistere i legislatori, le Commissioni parlamentari e le loro strutture, nei singoli Paesi, per realizzare, nei settori ritenuti rilevanti, progetti legislativi che possono assicurare risultati positivi efficaci. I legislatori nazionali possono usare le varie guide legislative Uncitral per rivedere la legislazione esistente, ovvero per sviluppare nuove leggi. La guida legislativa, normalmente, è costituita da un commentario e da raccomandazioni di carattere legale. Le guide legislative più significative edite dall'Uncitral sono quelle sull'insolvenza, sulle garanzie mobiliari non possessorie, sui progetti di finanziamenti privati per infrastrutture e costruzioni in genere.

Jenny Clift ha anche tracciato un quadro sintetico sullo stato dell'attività corrente. Per quanto attiene al primo Working Group, sugli appalti, i lavori sulla guida legislativa per l'attuazione del «model law» sugli appalti pubblici si sono conclusi nel 2012. La Commissione sta vagliando possibili attività future di impiego del lavoro svolto. Il secondo Working Group, su arbitrati e conciliazioni, ha preso in esame le regole sulla trasparenza nei trattati che riguardino investitori internazionali. Negli arbitrati internazionali tra Stati o tra cittadini o imprese, devono infatti essere applicate regole di procedura, molto trasparenti, al contenzioso che sorgerà in base ai futuri trattati.

Questo lavoro dovrebbe essere completato nel 2013. Il terzo Working Group ha già ultimato la «guida sulla convenzione di New York» verificandone l'interpretazione e l'applicazione, che sarà pubblicata nel 2013. Il futuro lavoro riguarderà ancora la trasparenza nel contesto dei trattati esistenti. La capacità di rendere tutti i negoziati e le transazioni di carattere commerciale soggetti all'arbitrato esige infatti, anche la revisione delle regole procedurali applicate dalle diverse organizzazioni arbitrali. Il quarto Working Group si occupa della soluzione del contenzioso via internet, ed è finalizzato a trovare soluzioni veloci nel contesto del commercio di basso valore economico, ma di alto volume di transazioni compiute attraverso i mezzi elettronici, includendovi sia il contenzioso tra imprese, il cosiddetto B2B cioè business to business, che il contenzioso tra imprese e consumatore, il cosiddetto B2C, business to consumer. Il quinto Gruppo si occupa del commercio elettronico, e sta preparando una bozza di regolamentazione sugli elementi essenziali della memorizzazione «records» relativi ai traffici elettronici con attenzione alla necessità dell'uso internazionale di tali notizie, rilevanti anche ai fini fiscali nazionali. Questo lavoro esigerà almeno due anni per essere completato.

Il quinto Gruppo, che si occupa della legge sull'insolvenza, sta attendendo alla revisione della guida sull'insolvenza, già pubblicata, per realizzare un model law che possa fornire un contenuto più strutturato sugli aspetti e sulle definizioni dei concetti, rilevanti sotto il profilo internazionale, del «centro degli interessi essenziali di una impresa» ovvero Comi, Center of main interest; e sulla definizione e sul contenuto delle procedure «straniere». Un altro obiettivo è costituito dalla «raccomandazione» a fini legislativi sulle responsabilità degli amministratori e dei direttori generali nel periodo antecedente all'insolvenza, che verrà a far parte della già esistente guida legislativa sull'insolvenza. Nel model law al quale si sta lavorando sono stati presi in esame anche temi quali la cooperazione e la collaborazione tra corti straniere.

Questi tre progetti dovrebbero essere completati nel 2013. Il futuro lavoro, invece, si svilupperà sullo studio e sull'analisi a fini di individuare «best practicies» anche giurisdizionali, e di conseguente regolamentazione di casi concernenti l'insolvenza di grandi e complesse istituzioni finanziarie e del «gruppo d'imprese». In particolare si pensa di preparare un «digesto» di fattispeci importanti e significative di «case law» che possa supportare e risultare utile per richiamare il commentario, ovvero le raccomandazioni proprie del modello di legge. E veniamo al sesto Gruppo, quello sui «security interests». Si tratta di una guida legislativa molto tecnica sul funzionamento e sull'adozione dei registri dei security rights, essenzialmente elettronici. Il lavoro fornisce un'utile guida per gli Stati, al fine di realizzare buone ed efficaci leggi in tema di privilegi non possessori (security interests) sui beni mobili materiali e immateriali; il lavoro include anche l'individuazione e la regolamentazione delle infrastrutture necessarie e tali da risultare operative ed efficienti, affinché il registro dia i risultati voluti.

Questo lavoro dovrebbe essere ultimato nel 2013. Come futuro lavoro, si prevede un modello di legge sulle secured transactions, che sviluppi la regolamentazione già contenuta nella guida legislativa sui secured interests. Infine, ha precisato la dottoressa Clift, sono stati realizzati due colloqui tra esperti dell'Uncitral nel gennaio 2011 e nel 2013, che si sono concentrati su alcuni temi che potrebbero essere oggetto del futuro lavoro dei Working Groups. Ad esempio: la moneta elettronica; la «micro finance» con l'uso di garanzie dal valore non prettamente economico; lo studio e la regolamentazione di concrete possibilità di garantire la necessaria finanza a piccole imprese, micro e medie imprese e la possibile soluzione dei contenziosi collegati a tale area. Nel 2013 dovrebbe essere ultimato un report al riguardo, dal titolo «microfinance».

Questo è il quadro di una complessa entità delle Nazioni Unite che fornisce modelli legislativi di sviluppo, da tenere presenti da parte di tutti gli ordinamenti, perché in modo concreto rappresentano il futuro legislativo che dalle Nazioni Unite viene prefigurato e offerto ai Legislatori nazionali. In un momento storico e in un mondo sempre più orientato ad accettare modelli compatibili e capaci di comunicare pur mantenendo i singoli Stati le proprie diversità che affondano nella storia e nella cultura dei vari Paesi, emerge la necessità di fare i conti con mercati sempre più aperti e competitivi.

Oggi i risultati che le differenti legislazioni dei vari Paesi offrono, sono sempre più trasparenti e confrontabili. Vista la non felice collocazione, nelle statistiche internazionali, del nostro rating nazionale, specie sotto il profilo legale e giurisdizionale, la panoramica che ho cercato di rappresentare va tenuta in seria considerazione poiché è con questi modelli normativi che siamo chiamati a confrontarci per riuscire più o meno credibili, attirare finanziamenti internazionali, sviluppare la produzione italiana e il nostro commercio. ■

MAGISTRATURA E POLITICA

NEL MOMENTO DEL CAMBIO DELLE REGOLE POSSIBILE UN DIALOGO PER MIGLIORARE D'ACCORDO IL SISTEMA

di COSIMO MARIA FERRI
Segretario Generale di Magistratura Indipendente

La difficile situazione ha determinato una generale disaffezione dei cittadini e un senso di frustrazione tra gli operatori; una riforma che dettasse i contorni di un nuovo contratto sociale tra gli italiani deve essere, come auspicato dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il frutto di scelte condivise

Oggi più che mai la giustizia ha bisogno di urgenti riforme da portare a compimento. La strada del rinnovamento, tuttavia, non deve mai perdere di vista l'interesse della collettività ad assicurare un ordinamento giudiziario fondato sull'indipendenza e sull'autonomia della Magistratura, perché solo in questa dimensione questa può porsi come garante dei diritti individuali e collettivi e sollecitarsi ad una maggiore apertura verso la società.

La difficile situazione, di cui si parla ormai da decenni, ha determinato una generale disaffezione dei cittadini ed anche un senso di frustrazione tra gli operatori di giustizia. Una riforma - istituzionale - che si trovasse a dettare i contorni di un nuovo contratto sociale tra gli italiani deve quindi essere, come più volte auspicato dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il frutto di scelte condivise.

Per queste ragioni aprire un dialogo tra politica e giustizia, proprio nel momento del cambio delle regole, può diventare possibile se si condivide l'obiettivo finale di miglioramento del sistema, nell'interesse dei cittadini e dei loro diritti sanciti dalla Costituzione, con atteggiamenti scevri da diffidenze o riserve mentali. Tra gli scopi della riforma, lo ribadisco, deve esserci quello di salvaguardare il dovere di imparzialità e di terzietà dei magistrati, principi connessi con l'esigenza di credibilità collegata all'esercizio di una funzione tanto essenziale per i cittadini come quella affidata ai giudici.

Per conto proprio la Magistratura dovrà lavorare di più per ottenere conquiste essenziali per un rinnovamento interno. Segnalo alcuni temi concreti di un «manifesto per la giustizia» che potrebbero rappresentare punti di partenza per un più ampio dialogo costruttivo, nei rispettivi ambiti di indipendenza, tra politica, professioni e Magistratura, nell'interesse esclusivo dei cittadini italiani.

Apertura dei Tribunali alla società civile: tali luoghi, da cittadelle chiuse, devono diventare «dialoganti» con i cittadini, che hanno il diritto di essere correttamente informati sulle motivazioni che ostacolano l'efficace funzionamento della giustizia.

Rinnovamento anche generazionale dell'associazionismo dei magistrati, da rendere meno slegato dal contesto culturale, sociale ed economico, per permettere un reale dialogo, con la società, sul suo operato e sulle reciproche richieste.

Maggiore autonomia rispetto alle correnti, la cui essenziale funzione di aggregazione culturale deve fungere da spinta verso il miglioramento delle attività di servizio e della competenza, e non alla lottizzazione e politicizzazione della Magistratura, ovvero alla acritica difesa di posizioni di parte.

Formazione ed aggiornamento costanti della Magistratura, in particolare attraverso la liberalizzazione dell'insegnamento e delle attività di ricerca, che conferiscono prestigio all'istituzione e contribuiscono all'arricchimento culturale del magistrato.

Investimenti decisivi sull'informatizzazione dei processi e sul miglioramento dei mezzi tecnologici a disposizione del singolo magistrato.

Responsabilizzazione dei giudici basata su indicatori certi, attraverso la definizione di obbiettivi di produttività chiari e predeterminati, che tengano conto della disomogeneità ed onerosità dei carichi di lavoro, attestati, in molti uffici giudiziari, ben oltre i limiti della sostenibilità.

Riorganizzazione della geografia giudiziaria razionale, con conseguente redistribuzione del lavoro e degli organici in relazione alle effettive esigenze, sapientemente correlate alle specificità territoriali; ed in tal senso vanno rivisti sia la proposta di eliminare tutte le Sezioni distaccate, sia i criteri con i quali si è giunti a sopprimere alcuni tribunali.

Rafforzamento del contrasto agli abusi del processo, attraverso sanzioni pecuniarie che permettano la trattazione effettiva e rapida delle controversie realmente necessarie, sia presso gli Uffici di merito che presso quello di legittimità, restituendo alla Suprema Corte di Cassazione il ruolo di guida chiara, incentrata sui principi generali, e scongiurandone la trasformazione in un ulteriore giudice di merito, con conseguente e distorta proliferazione di pendenze.

Revisione delle tariffe forensi, in modo da ridurre nel settore civile i tempi di pendenza della lite favorendone la trattazione più rapida e maggiormente attenta alle possibilità conciliative.

Inizio di un processo normativo che conduca all'unità delle giurisdizioni fra le Magistrature: la presenza nell'ordinamento di meccanismi processuali diversi non è più funzionale al sistema e si traduce in un ostacolo alla piena realizzazione di diritti, con il risultato di produrre un'incertezza che lede nel profondo l'interesse dei cittadini a ricevere una tutela tanto tempestiva quanto uniforme. Nell'interesse dei cittadini italiani. ■

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

REGOLE COMPRENSIBILI, COMPETENZA, MERITOCRAZIA E INTEGRITÀ MORALE RICHIESTE DAI CITTADINI AI POLITICI

MAURIZIO DE TILLA E ANNA MARIA CIUFFA

Applichiamo regole comprensibili e ispiriamoci a criteri di competenza e principi di meritocrazia. Combattiamo con determinazione la mafia, la corruzione e l'evasione fiscale. Cambiamo radicalmente la classe dirigente che ha forti responsabilità connesse alle proprie incapacità e alla mancanza di onestà. La corruzione è arrivata in Italia ad una percentuale altissima e gode paradossalmente di protezioni che discendono dall'assenza di controlli efficaci e di principi etici di autodisciplina, oltre che da una giustizia malata ed inefficiente. Senza controlli e senza sanzioni non si va da nessuna parte. È la politica che detta i tempi delle regole e degli interventi. Ma l'attuale politica non ha le carte in regola e va riformata. È questo il senso del voto espresso dagli italiani e il significato della forte astensione. La condizione di illegalità del Paese è alimentata dalla corruzione.

Secondo l'associazione non governativa Transparency International, la percezione della corruzione in Italia è di 60 miliardi di euro all'anno. L'organizzazione ha stilato una classifica mondiale e ci ha incoronati «campioni del mondo». Nel caso specifico il valore delle attività predatorie appesantisce del 40 per cento la spesa pubblica per infrastrutture, appalti, forniture pubbliche, sovraordini, fatturazioni fasulle ecc. Una piaga che in Italia grava per il 4 per cento del prodotto interno rispetto all'1 per cento nell'Unione Europea.

Secondo un rapporto del World Economic Forum di Davos del 2012, nella graduatoria «per efficienza anticorruzione» l'Italia è piazzata al 72esimo posto. In quella dell'etica dei politici siamo al 127esimo; nell'«efficienza antitangenti» al 64esimo posto. Numeri da Terzo Mondo. Scrive Laura Marinaro che si può stimare in 6 mila euro l'anno la cifra di quattrini sottratta dalle tasche degli italiani onesti.

La corruzione negli appalti pubblici si sostanzia in una diabolica e perversa prassi procedurale. Sul piano formale abbiamo procedure di appalto astrattamente legittime e inattaccabili con previsioni molto favorevoli per l'Amministrazione Pubblica e spesso antieconomiche per i concorrenti. Condizioni molto onerose che fanno astenere le imprese serie dal partecipare alle gare. Ma c'è un trucco diabolico che sta nel fatto che chi concorre già sa che il pubblico ufficiale corrotto gli garantisce lauti guadagni integrativi con la compiacenza di finti controlli e di incrementata contabilizzazione dei lavori.

La più forte corruzione si annida nel nostro Paese nelle grandi opere infrastrutturali, negli appalti utili per la gestione ordinaria del Paese, in tutti i servizi pubblici e, più in generale, nel funzionamento della macchina dello Stato. In realtà, nonostante un'abbondante letteratura e interventi fortemente critici, non si è riuscito finora a cambiare nulla. La situazione fa comodo al sistema di potere consolidatosi nel tempo ma che non ha più ragione di rimanere in piedi. Il grande successo di Beppe Grillo e del Partito Cinque Stelle è la principale conseguenza dell'ostinazione a non cambiare e a non mettersi definitivamente da parte.

Il finto gioco tra i medesimi personaggi politici è solo un mezzo per far apparire la volontà di un cambiamento che non c'è e non si vuole. Il recente voto elettorale si è caratterizzato non solo per la «ingovernabilità» ma anche per la cancellazione o lo svelamento di stantii personaggi della vecchia politica che farebbero bene a tornare alle loro attività lavorative, ammesso che ci siano.

Per rinnovare il sistema occorre smentire pretestuose scusanti. Anzitutto che la corruzione sia necessaria per lo sviluppo internazionale delle nostre aziende specie in alcuni Paesi. Dobbiamo dare ragione a un acuto osservatore, Sergio Romano, secondo il quale gli affari così realizzati pregiudicano le buone regole della concorrenza. Chi ha fondi segreti conquista le commesse. Chi non ne ha, anche se è in grado di fornire prodotti migliori, esce dalle gare irrimediabilmente sconfitto. Oltre alle grandi tangenti, qualcuno ha così confessato i propri illeciti: «Non ho pagato tangenti in senso classico del termine: ho pagato il politico che mi chiedeva di dare una mano al partito o alla società sportiva; ho dato soldi al politico che chiedeva di sponsorizzare eventi, ho risposto alle richieste di denaro di amministratori pubblici che prospettavano presunte difficoltà da affrontare nel campo sociale. Diversamente mi facevano fuori dal partecipare e vincere le gare». ■

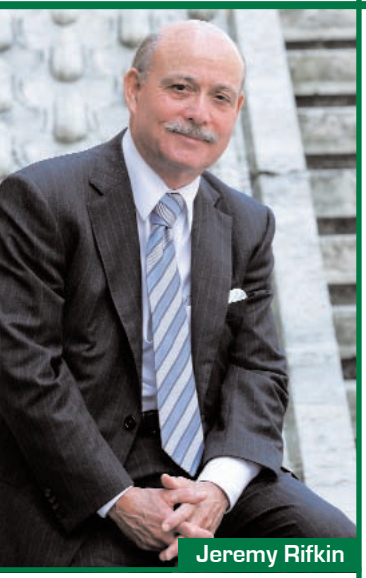
Secondo Transparency International, gli italiani sono «campioni del mondo» nella corruzione, per 60 miliardi di euro l'anno. Nel caso specifico il valore delle attività predatorie appesantisce del 40 per cento la spesa pubblica per infrastrutture, appalti, forniture, sovraordini, fatturazioni fasulle ecc., una piaga che in Italia grava per il 4 per cento del prodotto interno rispetto all'1 europeo.

«Non ho pagato tangenti nel senso classico del termine: ho pagato il politico che mi chiedeva di dare una mano al partito o alla società sportiva; chiedeva di sponsorizzare eventi e ho risposto alle richieste di denaro degli amministratori pubblici che mi prospettavano presunte difficoltà da affrontare in campo sociale. Diversamente mi facevano fuori dal partecipare e vincere le gare».

SENTIRE L'AMBIENTE

JEREMY RIFKIN PARLA AL COBAT DI ENERGIA, LA VIA DI UNA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE BASATA SULLA SOSTENIBILITÀ

Jeremy Rifkin parla al Cobat



Jeremy Rifkin

Il Cobat da anni partecipa al progetto internazionale «Carta della Terra». Il focal point italiano del Cobat, Corrado Maria Daclon, ha parlato con il professor Jeremy Rifkin, economista e consigliere sulle questioni energetiche per numerosi Governi occidentali e per la presidenza della Commissione europea, e ha raccolto le sue riflessioni, che pubblichiamo, su una terza rivoluzione industriale basata sulla sostenibilità

Siamo di fronte a una crisi economica particolarmente profonda. Non stiamo attraversando una fase ciclica, bensì strutturale. Tutti i Paesi occidentali la stanno affrontando, l'Italia non è certamente l'unica. La seconda rivoluzione industriale è in declino, i sintomi sono evidenti: il costo dell'energia è in continuo aumento, le quotazioni delle imprese energetiche risentono dell'andamento di questi trend, le tecnologie alla base del ciclo economico delle imprese energetiche non esercitano più alcun effetto moltiplicatore sull'economia, tutte le infrastrutture realizzate sulla base di sistemi inquinanti si stanno rapidamente sgretolando.

Non c'è alcun modo di rivitalizzare lo stato della nostra economia, creare nuove occasioni di crescita professionale per i giovani e nuova prosperità per questo mondo proprio a causa degli effetti del declino della seconda rivoluzione industriale. Per cui apprezzo molto quando si parla di austerity, di riforma fiscale, di riforma dei mercati e del lavoro: ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova prospettiva economica mondiale e ne abbiamo bisogno in tempi rapidi.

Un aspetto interessante è che questa prospettiva è a portata di mano, in Italia e nel resto del mondo. La terza rivoluzione industriale è un modello di energia pulita e decentrata che segue il modello flessibile del web. Come le informazioni, l'energia deve essere presa e distribuita in milioni di luoghi, in tutto il mondo, creando un sistema più democratico, sicuro e affidabile. La terza rivoluzione industriale è una convergenza strategica tra energia e informazione. Il Web è un eccellente mezzo di comunicazione e sta emergendo come veicolo di questa rivoluzione: distribuire energia pulita, creare occasioni di approvvigionamento energetico attraverso la Rete. Con la terza rivoluzione industriale abbiamo l'opportunità di creare, in Italia e nel mondo, un nuovo paradigma economico completamente diverso rispetto al passato.

Abbiamo una visione: centinaia di milioni di persone in grado di produrre energia pulita, attraverso l'installazione di distributori di idrogeno, metano e idrometano. Nascerà una rete di energia diffusa che alleggerisce il peso del trasporto, l'impatto inquinante e la bilancia commerciale. Si potrà viaggiare leggeri, con un carburante regalato dal sole e dal vento. In Italia sta nascendo la filiera dell'idrogeno pulito, ottenuto da fonti rinnovabili. Ciò è particolarmente importante perché l'idrogeno ha una doppia funzione: fa da accumulatore, perché permette di immagazzinare l'energia che viene dal sole, dal vento, dalle biomasse, dall'acqua, e da vettore per il settore dei trasporti, un settore che in Italia è basato per oltre il 96 per cento sul consumo di prodotti petroliferi. Idrogeno che si può impiegare, ad esempio, per alimentare veicoli che rivoluzioneranno la nostra idea di trasporto. È un lavoro di ricerca che dura ormai da più di 35 anni, durante i quali sono stati creati milioni di nuovi posti di lavoro, con esternalità positive per migliaia di imprese di piccole e medie dimensioni. L'obiettivo è essere in grado di diffondere la tecnologia «green» in modo capillare, raggiungendo ogni paesino della Penisola, in modo che l'Italia possa diventare un modello per il resto d'Europa. Non è un target impossibile, si può fare: costruendo le autostrade dell'idrogeno ci si può avvicinare all'obiettivo fissato dall'Unione Europea, 20 per cento di energia «green» entro il 2020. L'Italia può riconquistare un «posto al sole» attraverso l'energia pulita.

Personalmente visito da oltre vent'anni l'Italia, sono stato in ogni regione, ho visto ogni città di una certa rilevanza, ho parlato con quasi tutti i leader politici italiani degli ultimi venticinque anni. Ebbene, l'aspetto che più mi ha impressionato è la nuova generazione che sta emergendo, i giovani italiani con meno di 30 anni, cresciuti insieme alle nuove tecnologie informatiche e perfettamente in grado di padroneggiarle: ebbene, sono pronti. Adesso tocca a loro. La mia speranza è che l'Italia sia in grado di completare il passaggio alla terza rivoluzione industriale, verso uno sviluppo economico più sostenibile unito ad una maggiore responsabilità sociale delle imprese.

Dobbiamo prenderci cura di questo piccolo pianeta, tutti insieme. D'altro canto, gli Stati Uniti stanno attraversando un momento storico di grande difficoltà. Abbiamo perso la prospettiva e la fiducia nel futuro. Non penso che i vari politici degli Stati Uniti siano in grado di cogliere pienamente la portata delle sfide che abbiamo davanti. Nessun partito politico sta affrontando la crisi con l'attenzione che merita e ha consapevolezza del fatto che dobbiamo cambiare paradigma economico a livello mondiale. In altre parole, dobbiamo creare in breve tempo la società del post-inquinamento, il mondo a impatto ambientale zero. Si sente mai parlare di questi temi nei dibattiti tradizionali? Per questo la mia speranza è che la nuova generazione emerga e si ponga alla testa di questo cambiamento, per il bene dell'umanità.

Ho votato per Obama nel 2008 e sono rimasto deluso dalla sua prima presidenza, in un quadriennio non è riuscito a cambiare concretamente il Paese. D'altra parte, ritengo che anche i repubblicani non abbiano le idee chiare su come cambiare il Paese. Per questo motivo dobbiamo sostenere politiche economiche «green» a livello locale ed essere sicuri che vadano nella giusta direzione. Non dobbiamo aspettare che un candidato vinca le elezioni e prenda le decisioni al posto nostro: l'iniziativa deve partire dal basso. È una responsabilità di tutti, per il bene delle generazioni future.

Jeremy Rifkin

Economista e saggista, è stato consigliere sulle questioni energetiche di numerosi governi occidentali e della presidenza della Commissione Europea. Ha fondato nel 1977 la Foundation on Economic Trends, che tuttora presiede, esplorando con i propri studi gli impatti potenziali dei cambiamenti scientifici e tecnologici sull'economia mondiale.

SPECCHIO ECONOMICO

a cura di ANNA MARIA BRANCA

IN QUESTO NUMERO:

IVAN CAVICCHI - DOCENTE DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA DELL'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA
CESARE CATANANTI - MEMBRO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DELLA RICERCA SANITARIA
DOMENICO ALESSIO - DIRETTORE GENERALE DEL POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA
MAURIZIO GUIZZARDI - DIRETTORE GENERALE DEL POLICLINICO UNIVERSITARIO AGOSTINO GEMELLI DI ROMA
VALERIO FABIO ALBERTI - PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE DELLE AZIENDE SANITARIE E OSPEDALIERE
ADRIANO LAGOSTENA - DIRETTORE GENERALE DELL'E.O. OSPEDALI GALLIERA DI GENOVA
DANILO MEDICA - COUNTRY MANAGER PER L'ITALIA DELLA KEDRION BIOPHARM SPA
VINCENZO ATELLA - DIRETTORE DEL CEIS TOR VERGATA E DIRETTORE SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE FARMAFACTORING
MARCO ICARDI - AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SAS

COME SE NULLA SIA ACCADUTO. MA IL VERO RESPONSABILE È IL RIFORMISTA CHE NON C'È

del prof.
IVAN
CAVICCHI

Foto di C. Emiliano

Il prof. Ivan Cavicchi, docente di Sociologia dell'organizzazione sanitaria di Filosofia della medicina dell'Università di Tor Vergata

L'intervista pubblicata nello scorso numero di Specchio Economico poneva l'esigenza di predisporre per la sanità un programma di cambiamento addirittura rifondativo. Dopo di essa sono accaduti due fatti, le elezioni politiche e la nomina del nuovo Papa. Entrambi con un carattere elettivo, con forti caratteri di discontinuità rispetto al tram tram del mondo, forieri di cambiamenti. Per uno come me che sul cambiamento della sanità lavora da almeno 30 anni, questi scuotimenti non potevano che far piacere. Per formazione sono abituato a contestualizzare gli avvenimenti, ma chi si occupa di problemi della medicina e della sanità, il lusso di decontestualizzare non può permetterselo. Che cosa è un contesto? Semplicemente l'insieme degli elementi che condizionano in un modo qualsiasi i significati delle cose che vi fanno parte. Questo vuol dire che se il Movimento 5 Stelle ha messo a soqquadro il contesto, c'è da aspettarsi che il contesto finirà con il ricondizionare i significati di quanto contiene, comprese medicina e sanità. Questo vuol dire che, se questo straordinario ircocervo metà gesuita e metà francescano che è il nuovo Papa metterà a soqquadro il contesto, anche in questo caso c'è da aspettarsi che il contesto ricondizioni i significati delle cose che contiene. Insomma viva il cambiamento che riesce a migliorare il mondo. Accanto a tali discontinuità, tuttavia, vi sono le continuità, cioè processi innescati in Europa dal Governo Monti, dalla crisi economica, dalla recessione, che sembrano procedere imperturbabili come fossero guidati da un pilota automatico e con i quali bisognerà fare i conti.

Le continuità si oppongono alle discontinuità come l'invarianza si oppone al cambiamento. A parte il Movimento 5 Stelle che è tanto discontinuità che cambiamento, tutto il resto in politica sembra continuo e invariante soprattutto nelle logiche, nel metodo, nelle proposte, nella mentalità, nelle persone ecc. Non solo in politica, ma anche in sanità a tutt'oggi tutto continua come se nulla fosse accaduto. Dopo anni di restrizioni finanziarie, pesanti squilibri regionali, tagli lineari, profondi cambiamenti sociali e culturali e dopo trent'anni di rimaneggiamenti del sistema nazionale, la sanità pubblica oggi è gravemente impoverita, causa di pesanti diseguaglianze, minata nei suoi presupposti sociali etici e scientifici, a rischio di perdere la sua natura pubblica, universale e solidale.

In tale situazione non può reggere a lungo, né fare fronte ai propri obblighi di legge, né rispondere alle necessità dei cittadini e, meno che mai,

contribuire alla formazione della ricchezza nel Paese: nel suo interno esiste un potenziale di abuso che produce antieconomicità nell'ordine almeno di 2 punti percentuali del prodotto interno; crescono le scollature tra società e sanità, tra domanda e offerta, tra operatori e malati; le politiche sempre più esasperate di compatibilità stanno spingendo il sistema alla sua privatizzazione e al suo impoverimento. Qualsiasi proposta sulla sanità che non combatta esplicitamente questa situazione regressiva sarebbe inadeguata.

Oggi nonostante tutto quello che è accaduto, la politica continua a volare basso e questo significa non capire la crisi nei rapporti tra spesa pubblica e crescita; creare problemi al futuro Governo circa la qualificazione della spesa pubblica; non cogliere le prevedibili prospettive incrementali della spesa sanitaria; esporre il sistema pubblico davvero a un rischio di insostenibilità e a futuri ripensamenti controriformatori. Da molto prima di Beppe Grillo e di Papa Francesco sono convinto che serve un ripensamento rifondativo reso necessario da due grandi mutazioni: la trasformazione della società in senso post moderno e quella dei sistemi di welfare in senso post welfarista.

Questi mutamenti non spiazzano tanto la sanità e la medicina in quanto tali, ma le loro antiche continuità e invarianze. Sono più di 30 anni che avremmo dovuto attuare un cambiamento riformatore che ripensasse radicalmente l'idea di salute e di tutela nel nostro Paese. Ma ancora stiamo aspettando. Oggi le principali criticità del sistema sanitario non sono venute fuori dal nulla come i funghi dopo la pioggia, ma sono problemi che faremmo bene a classificare tra le cronicità, e sulle quali in campagna elettorale mi ero permesso di richiamare l'attenzione dei partiti su una serie di punti.

1) Combattere gli abusi definiti in vario modo «corruzione, malcostume» ai fini di moralizzazione e di economicità del sistema intervenendo sul suo potenziale di abuso. Nella spesa sanitaria pubblica pari al 7,2 per cento del prodotto interno, almeno due punti percentuali sono costituiti dai costi per corruzione, speculazioni, abusi di vario tipo. La spending review aveva calcolato che almeno il 60 per cento della spesa sanitaria era rivedibile.

2) Ripensare il modello di governo e di finanziamento e quindi la riforma del titolo V della Costituzione riequilibrando i poteri tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nell'azione di governo; l'idea di federalismo in favore di un federalismo discreto; di azienda in favore di azienda sanitaria a managerialità diffusa; le attuali forme di finanziamento alle Regioni superando il sistema del finanziamento indistinto e indifferenziato; le regole di allocazione delle risorse; il criterio della quota capitaria ponderata sostituendola da criteri di ponderazione di primalità e discretività; il sistema di partecipazione alla spesa da parte del cittadino secondo criteri di responsabilizzazione, equità, accessibilità ecc.

> «Le Regioni, con i tagli lineari di Monti, sono in grave difficoltà e non riescono ad incidere sulle storiche anti-economicità del sistema per cui, se non rifinanziate, senza un cambiamento rischiano di essere obbligate ai piani di rientro e di perdere i poteri acquisiti»

3) Ripensare la vecchia idea di tutela in una cultura della comunità, della sussidiarietà, della solidarietà, e quindi l'idea difensivistica che tale termine implica; la figura tradizionale del paziente; una nuova idea di cittadino e di comunità; i rapporti tra diritti delle persone e doveri delle persone, tra domanda e offerta, tra accesso alle prestazioni e fruizione delle tutele; produzione di salute come risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile; riduzione delle malattie.

4) Riprogettare il sistema di servizi riorientandolo al luogo di vita del malato come multicentrico e interconnesso; i modelli culturali di distretti, dipartimenti, ospedale; i modi di funzionare dei servizi ecc.

5) Riformare il lavoro in sanità, e quindi: le tradizionali definizioni burocratiche delle professionalità e del lavoro; i tradizionali profili professionali nelle loro peculiarità professionali, ossia funzioni, ruoli, compiti; le professionalità rispetto ai contesti organizzativi nei quali operano; i rapporti tra professionalità diverse, servizi diversi, luoghi di vita e servizi; interventi sui principali conflitti inter professionali ecc.

6) Riformare la formazione di base degli operatori e quindi i programmi di formazione di base delle facoltà di medicina e i programmi di formazione di tutte le lauree sanitarie.

Riformare in sanità oggi significa aggiustare il tiro delle quattro riforme sino ad ora compiute e le cui parole d'ordine sono state: «diritto alla salute» (1978); «gestione» e «compatibilità» (1992); «razionalizzazione» (1999); «federalismo» (2001). La sfida consiste nel rimuovere le contraddizioni che si sono accumulate nel tempo. Per questo, lancio una nuova parola d'ordine quale idea chiave per un ripensamento riformatore del sistema sanitario che è «compossibilità». Si tratta di una nuova strategia che usa il cambiamento per rimuovere le principali contraddizioni del sistema sanitario. Il suo scopo è rendere con-possibili i diritti e le professionalità in contesti finanziari limitati e in nuovi contesti sociali.

Due cose sono compossibili se tra loro non ci sono contraddizioni. In sanità le contraddizioni costano caro a tutti in tutti i sensi. La sanità pubblica sarà compossibile se riuscirà a rimuovere tutti i costi che creano antieconomicità e diseconomie, se farà del cittadino e degli operatori le principali risorse di cambiamento, ma soprattutto se riuscirà ad interpretare i cambiamenti del proprio tempo e ad immaginare contro-prospettive che contendano alla sanità i suoi mesti destini. Si tratta di costruire un programma-riforma traducendo tali criticità in altrettanti nuclei riformatori tra loro coordinati e integrati come se fossero altrettanti progetti di riforma, e di affidare tale lavoro ad una «costituente nazionale» che, a parte gli ovvi criteri di rappresentatività istituzionale, garantisca attraverso i propri componenti, capacità innovative, ideatività progettuale, visione strategica, pensiero riformatore.

Questo prima delle elezioni e soprattutto rivolgendomi esplicitamente alla politica. Dopo le elezioni la politica sembra in paranoia e insiste in ogni occasione e in ogni luogo su tre idee: governabilità, cambiamento, moralità. Per me è inevitabile pensare all'enorme distanza tra queste parole e le politiche sanitarie correnti. Per cui, mentre la continuità e l'invarianza in sanità sono guidate da un sinistro pilota automatico, sono convinto che sia arrivato il momento di andare in chiaro su cosa voglia dire in sanità «governabilità», «moralità» e «cambiamento».

Molti esponenti dei partiti hanno mostrato in campagna elettorale di sottovalutare il valore strategico di queste parole, puntando sul pensiero debole del tirare avanti, su analisi superficiali, facili e accattivanti quali il rifinanziamento della sanità, la questione della sostenibilità, l'abolizione del ticket, fino a trascurare del tutto la questione della corruzione drammaticamente denunciata dalla Corte dei Conti. Altri, di fronte alla profonda crisi della sanità pubblica, ci hanno illustrato la teoria della manutenzione, cioè l'idea che per risolvere i problemi della sanità basti il bricolage o dei tagliandi ogni tanto.

Oggi più che mai sono convinto che in questa situazione grave del Paese, chi continua a rifiutarsi di considerare una proposta di cambiamento del sistema sanitario sta assumendo una grande responsabilità. Oggi è oggettivamente difficile rifinanziare la sanità, ma non sarebbe così difficile bonificare la sua spesa da un impressionante elenco di reati che nel loro complesso costituiscono un costo altissimo. Si tratta di riflettere sulla diagnosi fatta alla sanità dalla Corte dei Conti: «Eccessività dell'impegno finanziario, di fronte alle utilità che assicura», cioè sul vero problema della sanità che è quello che a più riprese ho definito «anti economicità».

Se prima di battere cassa come fanno le Regioni, non si lotta contro l'antieconomicità e quindi contro l'immoralità, che è una priorità strategica, si rischia oggi di rifinanziare sia la buona che la cattiva sanità e di perdere, domani, la sanità pubblica.

Le ragioni finanziarie gonfiate per molti sono una scusa per privatizzare, ma sgonfiate per molti altri sono una scusa per lasciare invariato il sistema. In entrambi i casi le malversazioni del denaro pubblico sono paradossalmente tutelate. Ma la cosa che mi preoccupa è che sia il giudizio dei partiti sulla spesa sanitaria che quello sulla manutenzione, alla fine a ben vedere sono giudizi sintetici sulla sanità, sulle politiche attuate, sulle responsabilità delle Regioni e quindi, nel bene e nel male, sulla scarsità di idee e di volontà. Dire come si è scritto nei programmi elettorali, che il problema della sanità è quello dell'insufficienza delle risorse, è come dare un giudizio positivo sul sistema fino a proporne a beneficio delle Regioni semplicemente di rifinanziarlo.

> «In questa grave situazione del Paese, chi rifiuta una proposta di cambiamento del sistema sanitario assume una grande responsabilità. Oggi è oggettivamente difficile rifinanziare la sanità, ma non sarebbe difficile bonificare la spesa dai reati che costituiscono un costo altissimo»

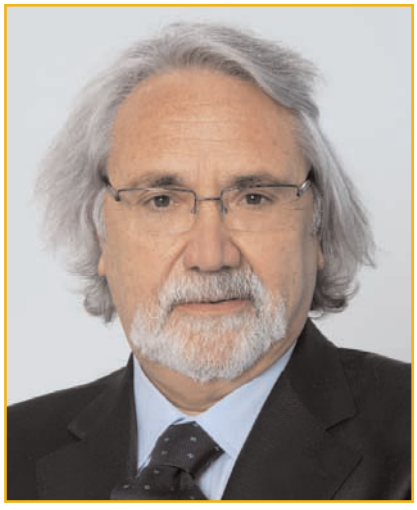
E tutto questo mentre il prodotto interno cala, la recessione ci tramortisce, ed ora con in più gravi problemi di governabilità del Paese. Sappiamo tutti che amministrare la sanità è amministrare un bel pezzo di spesa pubblica e quindi di potere. E chi amministra, in genere, come le Regioni, cerca patti per campare. Niente da ridire, a parte ammettere la possibilità che quello che è funzionale a questo potere non è detto che lo sia anche per la sanità. Ma in tutta coscienza oggi non me la sento di dire che in sanità spendiamo poco e che dobbiamo dare più soldi alle Regioni e non alla sanità; la differenza non è una sottigliezza.

Il secchio che usiamo per portare i soldi dagli amministratori ai malati è bucato e perde parecchio. Non riesco ad ignorare che i problemi della spesa si intrecciano con quelli della governabilità e che per la Corte dei conti la vera priorità è cambiare i rapporti tra i modi di governare e di gestire e i modi di spendere. Le Regioni, con i tagli lineari del Governo Monti, sono oggettivamente in grave difficoltà, e con la manutenzione non riescono ad incidere sulle storiche anti-economicità del sistema per cui, se non rifinanziate, senza un progetto di cambiamento rischiano tutte di essere obbligate ai piani di rientro e di perdere i poteri amministrativi acquisiti. Ma la strada non è semplicemente quella di rifinanziarle, ma è quella di un secchio senza buchi. Far crescere la spesa sanitaria in recessione a sistema invariato è una scelta rischiosa che obbligherebbe a mettere mano a pesanti contro-cambiamenti. Se è vero che nella sanità più il sistema è corrotto più è insostenibile, moralizzare vuol dire rendere sostenibile e non cambiare vuol dire controriformare.

A poche settimane dal voto, con un Papa nuovo, continuano a svolgersi convegni sulla sanità come se nulla fosse accaduto; coloro che avevano scritto le «solite cose» continuano a dirle. Per un mucchio di persone non è facile cambiare; l'anatema di Grillo, «tutti a casa», ha i suoi tempi. A questa difficoltà è necessario dare una definizione che per me è quella del «riformista che non c'è». Da una parte il riformista che non c'è, e dall'altra la necessità di riformare la sanità. Ma chi è il riformista che non c'è? È un soggetto simbolico della politica che esprime un limite culturale datato. Lo conosco bene, per tutta la vita mi sono dovuto misurare con lui. Non è un conservatore, è un progressista regressivo, potrebbe andare avanti ma restando fermo nel cambiamento è come se tornasse indietro. È complessivamente una persona per bene che amministra come meglio può la sanità che ha trovato, spesso cedendo a clientelismo, lottizzazione, e qualche volta corruzione. È il problema della sanità pubblica. Tutto il resto sono tecnicalità. Se non sarà affrontato seriamente, per la sanità sarà dura. Sono così convinto di ciò che ho deciso di scrivere un libro sul «riformista che non c'è» che ne analizzi in profondità i problemi, ne evidenzi responsabilità e ritardi cognitivi, ma soprattutto per offrirgli ancora una volta delle idee e delle proposte che lo aiutino a ripensarsi. È lui il problema, non la sanità. ■

TRA SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE

di CESARE CATANANTI
membro della Commissione nazionale della Ricerca Sanitaria



Le soluzioni non possono limitarsi agli aspetti finanziari ed organizzativi, occorre il totale ripensamento dei valori e degli obiettivi della medicina e soprattutto, nelle attese dei singoli e della società

Sul finire dello scorso anno, nel clima della «spending review», una serie di autorevoli interventi hanno lanciato l'allarme sulla futura difficile sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale. La questione, va subito detto, non è specificamente italiana. Non c'è infatti Paese, oggi nel mondo, che non debba confrontarsi con la discrepanza tra risorse, sempre più limitate, e bisogni invece in costante crescita. Ma se questi assunti sono veri, come purtroppo lo sono, è altrettanto vero che le soluzioni non possono limitarsi agli aspetti finanziari ed organizzativi, certamente indispensabili ma non sufficienti nel medio-lungo termine.

Per giungere a soluzioni durature il problema andrebbe affrontato alla radice. Una radice che, sul finire degli anni Novanta, Daniel Callahan individuava nel totale ripensamento dei valori e degli obiettivi della medicina. E, soprattutto, nelle attese che noi, sia come singoli che come società, nutriamo verso essa. In altre parole bisognava puntare, sosteneva Callahan, ad una medicina sostenibile ripensando la stessa idea di progresso medico.

Cosa facile a dirsi, ma tutt'altro che facile a realizzare e, forse o senza forse, troppo ambiziosa se non addirittura velleitaria. Il neopositivismo di oggi, con il megafono dei media, sistematicamente rafforza, nell'immaginazione collettiva, l'idea di una medicina trionfalistica che tutto può, o alla quale comunque quasi tutto è a portata di mano. E così, inevitabilmente, pretendiamo di tutto e di più anche se quel «tutto e di più» non è stato ancora giudicato dal Tribunale dell'evidence.

Ma chi prospetta l'esigenza dei tempi lunghi nel valutare la reale efficacia del «nuovo», ed esprime qualche perplessità sui rischi del consumismo medico, è visto come zavorra del pensiero che frena il progresso e l'innovazione. Se le risorse mancano, come non avere un occhio quanto mai attento e critico di fronte alle infinite novità che l'industria biomedicale continuamente propone? Non sono, infatti, pochi i casi in cui le cronache, anche giudiziarie, hanno evidenziato come in molti campi gli interessi degli azionisti siano stati posti al di sopra di quelli della gente.

Quando è Wall Street a dettare le regole, che non sono quelle di San Francesco, la strada che si imbocca può diventare davvero pericolosa e inquietante. E il mondo del biomedicale non è un'oasi protetta, estranea a quelle regole. «Too much medicine?», si chiedevano in un efficace editoriale sul BMJ Richard Smith e Ray Mo-niham, e la risposta è secca: «almost certainly». Sembra così prender corpo quella nemesi medica che il sociologo austriaco Ivan Illich, studioso delle forme istituzionali in cui si esprime la società contemporanea, dalla scuola, all'economia e alla medicina, aveva prefigurato trenta anni orsono cogliendo, già all'epoca, i primi segnali dell'epidemia iatrogenetica che era clinica, sociale e culturale. Clinica per gli effetti indesiderati del curare; sociale per il danno patito da una società oppressa dal consumismo medico; culturale per il diffuso desiderio di produrre salute migliore, come se fosse merce a tutti i costi. Un consumismo che assorbe risorse, ed oggi molto più di ieri, in un'epoca in cui la recessione economica riguarda tutti, seppur con sfumature diverse.

È uno scenario che rende quanto mai attuale la domanda che si poneva nel lontano 1974, uno dei fondatori dell'economia sanitaria, Victor Fuchs: «Who shall live?». Chi vivrà? Come utilizzare nel modo migliore le risorse scarse, di fronte a una domanda di salute, o comunque di prestazioni, in continua, irrefrenabile espansione? Per evitare, allora, il rischio di situazioni di questo genere certamente si è obbligati a mettere in atto da subito una «spending review» quanto mai forte. «Adelante ma con judicio» può essere il motto, e cioè non falciando indiscriminatamente ma potando là dove serve.

Nel breve tempo, infatti, è l'unica arma che obbligherà a forti revisioni strutturali, finanziarie e organizzative. Si pensi solo all'incompiutezza, in molte regioni, dei servizi del territorio, all'indispensabile chiusura di molti ospedali. Ma, alla lunga, siamo convinti che solo un ripensamento del sistema nella prospettiva dell'appropriatezza clinica potrà dare risultati stabili per il futuro. E in questo percorso, lungo e difficile, la responsabilità delle scelte, e quindi del futuro, riguarderà tutti coloro che, a vario titolo, operano nel mondo della salute.

L'esempio di Kioto, nella prospettiva della sostenibilità, non è purtroppo un buon viatico, ma la strada va proseguita. Sarebbe già tanto se si riuscisse a promuovere e a diffondere i valori della sostenibilità e dell'appropriatezza con la stessa intensità e la stessa fede con cui si inneggia ai successi della medicina. Ovviamente bisogna crederci.

DOMENICO ALESSIO: UMBERTO I, REALTÀ E PROSPETTIVE DI UNO FRA I PIÙ GRANDI OSPEDALI D'EUROPA

Foto di Roberto Petitti

Domenico Alessio, direttore generale del Policlinico Umberto I di Roma

Laureatosi in Scienze Politiche, Domenico Alessio ha frequentato un corso di formazione per direttori generali di Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere, che l'ha portato poi a dirigere i maggiori ospedali di Roma come il San Camillo-Forlanini, il San Filippo Neri e il Policlinico Umberto I quando già possedeva una profonda esperienza nei settori amministrativo e sanitario. Aveva esordito, infatti, nella carriera dapprima come dirigente dell'Inam, l'Istituto Nazionale di Assistenza Malattie ora scomparso in quanto sostituito dal Servizio Sanitario Nazionale e quindi a livello locale dalla Usl poi divenute Asl; e come successivo impiego aveva lavorato anche nell'Inps, ossia nella previdenza pubblica. Successivamente è stato capo della Segreteria del ministro delle Partecipazioni statali, poi ha operato o collaborato a progetti di grandi aziende pubbliche come l'Italstat, l'Iritecna, la Telbios, Telespazio, GMS. Ma anche in aziende private come Larixe Spring Consulting; e in enti locali come il Corecom, l'Albo dei Segretari comunali, l'Assessorato alla mobilità del Comune di Roma, il Servizio di emergenza sanitaria 118 di Roma e del Lazio. Ha diretto anche l'Istituto Mediterraneo Ematologico. Ha collaborato e collabora con riviste specializzate in materia previdenziale e giuridica e in sicurezza sociale. È docente a contratto nella Scuola di specializzazione di Igiene nell'Università dell'Aquila.

Domanda. Il Policlinico Umberto I occupa una posizione strategica, al centro di Roma, ed è tra i maggiori ospedali d'Europa; perché rischia di chiudere?

Risposta. Non dobbiamo dimenticare la chiusura dell'ospedale San Giacomo, pure al centro di Roma, dopo la quale tutti i pazienti che prima si rivolgevano ad esso si riversano nel Policlinico, nel quale l'attività di emergenza e urgenza, quindi di pronto soccorso, è articolata in maniera diversa rispetto agli altri ospedali. Vi è un Pronto soccorso generale al quale in media affluiscono oltre 200 pazienti al giorno; ed altri quattro specializzati: pediatrico, ginecologico, ortopedico, ematologico. A fine giornata mediamente registriamo complessivamente circa 400 accessi, che in un anno sono circa 130-140 mila presenze.

D. Come riuscite a smistarli?

R. Il Pronto soccorso soffre di tutti i problemi che gravano sui grandi ospedali. A causa di situazioni che hanno compromesso l'immagine dell'ospedale, ha subito blitz da parte di politici ed è stato oggetto di particolari attenzioni negative da parte dei media a causa della cosid-

detta «piazzetta», luogo in cui sostavano decine di pazienti in attesa di essere visitati, nella promiscuità e senza possibilità di privacy. Quando ero direttore del San Filippo Neri, sentendo parlare di tale situazione mi ripromettevo, in caso di nomina a direttore generale dell'Umberto I, di affrontare, quale primo atto, la situazione del Pronto soccorso. Situazione determinata dalla carenza di spazi e dall'affollamento, ma oggetto di strumentalizzazione e additata come esempio di malasanità. Quelle immagini diffuse non mostrano le professionalità esistenti all'interno di questa grande struttura.

D. E dopo la nomina che ha fatto?

R. Quando il 30 agosto scorso sono stato nominato direttore generale, ho puntato alla soluzione dei problemi del Pronto soccorso ed oggi invito chiunque a visitarlo. La «piazzetta» non esiste più grazie ad accorgimenti di carattere organizzativo e all'ampliamento degli spazi; abbiamo adottato periodi di «osservazione» brevi in campo medico e chirurgico, abbiamo separato i malati in base al codice a ciascuno assegnato, bianco e verde da una parte, giallo e rosso, ossia i più gravi, da un'altra. La carenza di posti letto nella struttura ospedaliera e la conseguente impossibilità di ricoverare i malati nei reparti causavano la loro permanenza per giorni nel Pronto soccorso.

D. Come ovviate all'insufficienza di una struttura, ormai inadeguata alle esigenze odierne?

R. L'Umberto I ha più posti letto in assoluto rispetto agli altri ospedali, ma anche un numero di accessi superiore. Giungono da noi non solo i casi più gravi e complicati, ma anche quelli che non trovano risposta in nessun altro ospedale. Questo perché esercita una grande attrattiva all'esterno, e la gente ritiene di trovarvi una risposta adeguata alle proprie difficoltà. Occorrerebbe un maggior numero di posti letto, invece abbiamo subito un taglio. Ne abbiamo oltre 1.200, tra quelli destinati ai ricoveri fissi e quelli del day hospital. Per ospitare la massa in arrivo cerchiamo di liberare posti letto accelerando il turn over dei malati.

D. E se il paziente avesse ancora bisogno?

R. I casi di emergenza hanno la priorità; in diminuzione sono i cosiddetti ricoveri programmati, che possono essere rinviati in quanto non rivestono carattere di urgenza; se occupassimo i posti letto con questo tipo di ricoveri, ne avremmo di meno per fare fronte ad urgenze ed emergenze. Questa è stata la prima soluzione; la seconda è quella che attueremo prossimamente attivando posti letto ad esclusiva gestione infermieristica; cioè creeremo all'interno dell'ospedale posti per malati non più acuti, che non trovano collocazione nelle strutture territoriali addette alla post acuzie. Saranno 50, affidati a personale infermieristico per curare la post acuzie e ricorrere al medico, come consulente, solo in caso di necessità. Se un ricovero dura 10 giorni, di cui 4 in acuzie e 6 in post acuzie, in tal modo liberiamo i posti destinati ai malati acuti che non trovano accoglienza nelle strutture del territorio. Accelerando il turn over creiamo posti, con impiego solo di personale infermieristico. A chi, ricoverato nel Pronto soccorso, nell'area medica o in quella chirurgica, ha bisogno di intervento immediato, viene prestata ogni assistenza grazie ai posti letto che abbiamo attivato. Cerchiamo nei migliori dei modi di gestire le emergenze, ma bisogna anche parlare del problema della cosiddetta medicina difensiva.

D. Può illustrare meglio il tema?

R. Oggi i medici sono tutti preoccupati e cercano di garantirsi; perché una volta il malato si fidava ciecamente di loro, ora invece, non appena esce dall'ospedale, istigato da qualcuno, cerca di individuare comunque qualche carenza assistenziale da mettere sotto accusa, per ottenere un risarcimento assicurativo che fa gola a tutti. In questa situazione il medico trova davanti a sé un malato che ha bisogno di cure ma che, proprio per questa tendenza, è anche una controparte dalla quale probabilmente un giorno gli verrà imputato qualcosa, riceverà una richiesta di risarcimento, dovrà difendersi davanti a un Tribunale. Per cui, per precauzione, chiede ad ogni malato di sottoporsi a una serie di esami a volte non necessari e inappropriati.

D. Non dovrebbe esservi più professionalità da parte dei medici?

R. I medici hanno la professionalità, ma devono essere più garantiti e tutelati anche dalle Aziende sanitarie mediante adeguate polizze assicurative. Questo è un aspetto delicatissimo; poiché quasi tutte le compagnie non assicurano la responsabilità medica, il medico deve ricorrere all'autoassicurazione. Quindi deve affrontare una spesa ed avere risorse finanziarie adeguate, il che in questo periodo è un po' difficile. Il medico vuole e deve essere tranquillo sotto qualsiasi aspetto; e per questo prescrive una serie di accertamenti diagnostici che incidono sui costi.

D. Come devono comportarsi, allora, i pazienti?

R. Devono avere più fiducia perché nell'ospedale trovano le risposte ai loro bisogni. Il diritto alla salute è garantito dall'articolo 32 della Costituzione, e noi impieghiamo tutti i mezzi che abbiamo a disposizione e quello che è previsto dai livelli essenziali di assistenza. Non credo che un medico possa essere tacciato di incompetenza e di malafede; so che i medici del Policlinico Umberto I pongono l'anima nella cura e nei bisogni dei pazienti. Dobbiamo creare un clima di serenità e fiducia tra noi, tra cittadini e pazienti.

D. Cosa si aspetta dalle istituzioni?

R. Appena arrivato, mi sono preoccupato della sicurezza della struttura che ha 120 anni e non può offrire le garanzie previste da un decreto del 2008. Solitamente l'edilizia sanitaria oggi realizza monoblocchi verticali, l'Umberto I è un monoblocco orizzontale. È ovvio che nei 120 anni di vita non sono stati compiuti interventi sostanziali. La struttura quindi deve essere adeguata alle norme antisismiche, sono da rifare

> «L'Umberto I ha più posti letto rispetto agli altri ospedali, ma anche un numero di accessi superiore. Giungono da noi non solo i casi più gravi e complicati, ma anche quelli che non trovano risposta in nessun altro ospedale. Questo perché l'Umberto I attrae molto la gente»

la rete fognaria, idrica, elettrica, da abbattere le barriere architettoniche, ristrutturare l'intero complesso. In 3 mesi abbiamo elaborato tutti i progetti. Saranno messi a nostra disposizione 132 milioni di euro, 30 dei quali destinati alla messa in sicurezza. Una struttura in cui è stata scritta la storia della medicina non può essere ridotta in queste condizioni; questo è l'ospedale di Pietro Valdoni, Paride Stefanini, Luigi Condorelli, Nicola Pende, Raffaello Cortesini e tanti altri grandi nomi che hanno creato un'immagine mitica e gloriosa.

D. Quanti anni occorreranno?

R. Nella gara di appalto dei lavori porremo condizioni e penali elevatissime in modo che l'attività possa andare avanti. Quello che mi preoccupa è la burocrazia. Purtroppo abbiamo tantissimi vincoli. Innanzitutto l'ospedale, esteso per 300 mila metri quadrati, è del demanio che l'ha concesso all'Università Sapienza di Roma e questa a noi. È soggetto a vincoli dei Beni culturali, ad obblighi nella progettazione, a molteplici approvazioni. Faremo continuamente appello alle Istituzioni che hanno a cuore il rilancio di questa grande struttura. Abbiamo attivato un nucleo di tecnici a costo zero che lavorano sui progetti e deciso di presentarli entro 3 mesi, ma l'abbiamo fatto dopo appena un mese e mezzo.

D. Può essere utile l'ingresso dei privati nella sanità?

R. Ad una condizione, che i capitali devono essere spesi bene. Visto che tutti additano la sanità come il campo del malaffare, da oggi in poi deve essere additata come un luogo in cui le risorse vengono spese bene per l'ospedale, per l'aggiornamento tecnologico e soprattutto nell'interesse dei malati. Quindi non devono esservi altri scopi, come la politica. La sanità privata deve essere complementare, non deve sostituire quella pubblica, perché il settore pubblico non ha l'interesse al guadagno. Ma non credo che un privato possa essere animato da spirito altruistico. Noi eseguiamo interventi chirurgici che solo per protesi, endoprotesi e presidi, costano quattro volte quanto ci riconosce la Regione. Nel settore privato la remunerazione degli interventi deve coprire le spese e assicura anche un guadagno. Non è pensabile che il privato possa rimetterci; mentre il pubblico, se perde, svolge comunque un servizio sociale e soddisfa un'esigenza costituzionalmente garantita.

> «Visto che tutti additano la sanità come il campo del malaffare, da oggi deve essere additata come un luogo in cui le risorse vengono spese bene per l'ospedale, per l'aggiornamento tecnologico e l'interesse dei malati. Non devono esservi altri scopi, come la politica»

D. Esiste la malasanità?

R. Non attuare i criteri che la legge prescrive è già malasanità. Ma non credo che esista tanta malafede; talvolta anche un grande chirurgo, impegnato in tanti interventi, può andare incontro a un incidente. È malasanità la volontà di fornire una prestazione non adeguata. Il medico di una struttura pubblica non può essere inadeguato; prima di entrarvi deve essere valutato, sottoposto a una selezione e abilitato a svolgere quell'attività. Il paziente al Pronto soccorso non riceve una prestazione basata sul clientelismo. Casi di malasanità possono verificarsi per pressappochismo, dimenticanze, scarsa attenzione, ma è da respingere l'idea che un paziente non venga adeguatamente curato.

D. È stato mai compiuto uno studio sul numero dei casi riusciti male nell'Umberto I?

R. Sono stati compiuti non per ogni medico, ma per ogni centro di costo. Poi è normale che si possono esaminare analiticamente i casi particolari. Attualmente sto facendo eseguire una rilevazione per ogni centro di costo, per conoscere quanto si spende, quanto si produce e come si produce. Sono in questo ospedale da neppure 7 mesi, e in questo periodo abbiamo raggiunto molti risultati. Abbiamo ampliato il Pronto soccorso, ottenuto il dissequestro delle gallerie ipogee di collegamento tra i vari padiglioni, lunghe quasi due chilometri, andare nelle quali sembrava scendere all'inferno. Adesso non è più così, abbiamo predisposto un regolamento, riservato l'accesso solo ad operatori autorizzati, installati sistemi di controllo e apparecchiature di videosorveglianza, certamente non gradite da qualcuno perché prima si spendeva un milione di euro l'anno per trasferire i malati da un padiglione all'altro.

D. Che cosa vorrebbe chiedere al Governo?

R. Vorrei ricordare che non si può prescindere dalla sanità, perché quando una popolazione è sana, produce benessere economico di tutti. Ma occorre ridurre la burocrazia, mettere i direttori generali degli ospedali, i cosiddetti manager, in grado di recuperare la capacità, l'autonomia gestionale e il senso di responsabilità; e di puntare verso obiettivi precisi. Ho sempre pensato, in tutte le mie esperienze nel mondo della sanità, di gestire le strutture con un occhio al portafoglio e con una mano sul cuore, perché ci occupiamo della vita delle persone. ■

Roma. L'ingresso principale dell'ospedale Policlinico Umberto I

MAURIZIO GUIZZARDI: GEMELLI, CENTRALITÀ DEL MALATO, CUORE DEL PIANO STRATEGICO

Il prof. Maurizio Guizzardi, direttore generale del Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma

Nuovo Governo, nuove Giunte regionali, stessa storia: la sanità va rivista, nessuno lo fa, le cure non sono sempre accessibili, molti ospedali, non da ultimo il Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, sono costretti a ricorrere anche agli ammortizzatori sociali, il settore pubblico è «malato», il privato è costoso. Questi e molti altri temi affronta con gran lucidità, in questa intervista, il dott. Maurizio Guizzardi, direttore generale del Gemelli, con tensione verso il futuro più prossimo: «Mi aspetto, da parte del nuovo Governo e della nuova Giunta regionale del Lazio, che venga ripensato e riformato questo sistema. Migliorare il nostro ospedale significa anche migliorare l'offerta e le prestazioni che la Regione assicura attraverso di noi ai cittadini. Bisogna anzitutto tornare su tre questioni, aperte ma non ancora portate a soluzione positiva per la crisi della Giunta regionale precedente: l'apertura di centri per il raddoppio della terapia intensiva neonatale, per la SLA e per la riabilitazione di pazienti con gravi cerebro-lesioni acquisite, in seguito a ictus o a politraumi». Si tratta di garantire prestazioni che «dovrebbe essere interesse della Regione erogare ai cittadini attraverso i centri migliori della propria rete assistenziale».

Domanda. Con la crisi si sente parlare dell'ingresso dei privati nella sanità. Una ricetta che può funzionare?

Risposta. Credo si possa pensare a un ampliamento della presenza dei privati nella sanità, ma non è solo questa la soluzione del problema, anche se il settore privato spesso dimostra di essere più efficiente del pubblico. È possibile ipotizzare in Italia un maggiore spazio per la sanità privata, garantita da forme diverse di assistenza rispetto a quelle «statali»; occorre pensare a forme di integrazione del finanziamento pubblico con quello privato. La spesa sanitaria privata rappresenta circa un terzo di quella sanitaria complessiva, e grava sulle tasche del cittadino anche a causa delle carenze del servizio pubblico, per diverse ragioni tra cui i lunghi tempi di attesa o la qualità delle prestazioni offerte. È possibile dare maggiore consistenza a fondi integrativi e assicurativi in grado di garantire la copertura delle prestazioni che oggi il cittadino paga direttamente. Questa si può definire la «terza gamba» della copertura sanitaria che prima o poi dovrà essere incentivata.

D. Come giudica l'attuale situazione della spesa sanitaria?

R. Quella italiana è la più bassa dei Paesi dell'Ocse e le recenti leggi prevedono un'ulteriore, significativa diminuzione. In tal modo purtroppo aumenterà la quota di spesa sanitaria che i cittadini dovranno pagare di tasca propria e bisognerà riformare profondamente il sistema, ricorrendo a forme di finanziamento alterna-

tive a quelle pubbliche.

D. Quali forme alternative?

R. Sviluppare fondi integrativi, modificare i livelli di assistenza, rivedere le fonti di finanziamento, perché è chiaro che la finanza pubblica in questa situazione non è in grado di garantire la sostenibilità del sistema. Ma è certo che il sistema del welfare in sanità deve rimanere di tipo universalistico, cioè lo Stato deve garantire tutte le prestazioni a chi ha redditi che non gli consentono alternative, e deve tutelare tutti i cittadini contro i grandi rischi. Mi chiedo se debba continuare quella che si può definire la finzione statale dell'offerta a tutti i cittadini di tutte le prestazioni: infatti, le risorse non sono tali da garantire a lungo questa universalità, quindi presumo che bisognerà ripensare i livelli di assistenza, per esempio differenziandoli per fasce di reddito. A chi ricorrerà a fondi integrativi o assicurativi bisognerà poi garantire benefici fiscali.

D. Che cosa sta accadendo oggi?

R. Di fronte alla carenza di risorse finanziarie si stanno abbassando i livelli di assistenza e molte prestazioni non sono più assicurate e garantite, quindi c'è un effettivo taglio delle prestazioni garantite dal Servizio Sanitario Nazionale. Ignorare questa situazione è come mettere la testa sotto la sabbia, eppure non c'è evidenza di questi temi nel dibattito politico e sulla stampa. Sono temi che dovranno essere affrontati anche perché la sanità non è solo un fattore di spesa per la finanza pubblica, ma è un motore di sviluppo economico; abbiamo prova di altri Paesi occidentali in cui il settore sanitario, sia per la parte riferita all'erogazione dei servizi sia per quella legata all'innovazione tecnologica o all'industria farmaceutica, è un settore economicamente molto rilevante; negli Stati Uniti per esempio rappresenta oltre il 20 per cento del prodotto interno.

D. Qual'è la spesa per la sanità?

R. Lo Stato italiano spende circa 110 miliardi di euro l'anno per la sanità, cui sono da aggiungere i 35 miliardi circa di costi che i cittadini sostengono di tasca propria. Parliamo di un aggregato che è vicino al 9 per cento del prodotto interno solo per la parte dei servizi sanitari; poi c'è l'indotto. Oltre a modificare il sistema di finanziamento, bisognerebbe migliorarne l'efficienza, anche se i margini di recupero non sono sufficienti a compensare i maggiori costi cui la sanità andrà incontro nei prossimi anni per diversi e noti fattori: l'invecchiamento della popolazione, le malattie croniche che saranno sempre più diffuse e legate all'allungamento della vita media, l'introduzione di nuove e costose tecnologie. Tutto ciò depone per una dinamica espansiva della spesa sanitaria cui i Paesi occidentali dovranno prepararsi, ma i cui costi non potranno essere coperti solo attraverso un pur necessario recupero di efficienza organizzativa e gestionale ed eliminando gli sprechi.

> «Mi chiedo se debba continuare la finzione dello Stato dell'offerta a tutti i cittadini di tutte le prestazioni, perché di finzione si tratta: le risorse non sono tali da garantire questa universalità, bisognerà ripensare i livelli di assistenza anche differenziandoli per fasce di reddito»

D. Come si può fare il «salto»?

R. Credo che ci siano margini di miglioramento nella gestione delle aziende sanitarie pubbliche. Bisogna però cambiare le regole, ad esempio responsabilizzando di più il management nella gestione, introducendo sistemi di valutazione più precisi e attenti ai comportamenti del management delle aziende, liberando la gestione delle aziende dall'invadenza della politica, rivedendo il sistema delle tariffe che non è assolutamente adeguato, separando gli erogatori dei servizi da chi compie i controlli e le valutazioni.

D. In che modo è cambiata la sanità in questi ultimi decenni?

R. Ha conosciuto modificazioni molto accelerate negli anni, proprio perché è un settore dall'alto contenuto tecnologico e di innovazione nella ricerca, e che quindi quotidianamente si confronta con processi di cambiamento.

D. Perché non si accordano tutti i direttori generali per dare suggerimenti al Governo?

R. Magari si riuscisse a farlo. Intanto bisogna dire che uno degli aspetti da modificare del Sistema Sanitario italiano è il modo con cui si è realizzato il federalismo. Abbiamo 20 sistemi sanitari regionali, per cui è complicato o impossibile compiere un'analisi omogenea sul piano territoriale. I cittadini italiani ricevono prestazioni e servizi di qualità diversa da una Regione all'altra, e i fenomeni di alta mobilità sanitaria ne sono la conferma. Ci sono Regioni più virtuose che si sono mosse per tempo, creando reti assistenziali che hanno preso in carico i pazienti, offrendo assistenza domiciliare, centri ambulatoriali e strutture intermedie; in altre Regioni ogni struttura vive isolata e cerca di assolvere nel modo migliore il proprio compito, sapendo però che all'esterno non riesce a collegarsi con gli altri poli che possono concorrere all'accettazione di un paziente. È un problema che affrontiamo anche nel nostro ospedale tutte le volte che dobbiamo dimettere un paziente che non ha più bisogno di cure per acuti: facciamo fatica a indirizzarlo perché non c'è un programma chiaro e definito; peraltro molti pazienti arrivano al pronto soccorso o all'ospedale per mancanza di strutture alternative di primo livello cui rivolgersi.

D. Come influisce l'evoluzione tecnologica sulla rete della sanità?

R. Un fenomeno verificatosi negli ultimi anni è quello della complessità assistenziale degli ospedali: oggi l'ospedale fa uso molto massiccio di tecnologie che richiedono investimenti rilevanti, che non possono essere compiuti in tutti i presidi ospedalieri anche perché l'introduzione di alte tecnologie necessita di competenze professionali non facilmente disponibili. Si è perciò affermata l'esigenza di definire meglio la gerarchia degli ospedali secondo i modelli per esempio di spoke e di hub, che richiedono l'uso di attrezzature, impianti e competenze che non possono essere diffuse in tutti i punti del sistema; ciò significa che sono anche necessarie una rete e una casistica minime affinché determinate strutture possano essere giudicate

idonee a trattare una determinata patologia.

D. Secondo quale modello dovrebbe essere seguito oggi un paziente nell'ospedale?

R. Ciò che manca anche nelle strutture migliori è il medico capace di ricostruire il quadro complessivo del paziente, e quindi la sua visione olistica: in questi anni la specializzazione spinta della medicina ha portato i medici a possedere una cultura molto specifica ma «frammentata». Nel Policlinico universitario Gemelli stiamo cercando di dare una risposta intanto in termini organizzativi e professionali, mirando a costruire un sistema di cura strutturato in percorsi che accompagni il paziente attraverso i vari passaggi diagnostici e terapeutici nell'ospedale, e che riesca a mettere insieme tutto il quadro, la cosiddetta «presa in carico».

D. Voi siete pubblici o privati?

R. Siamo considerati o pubblico o privato a seconda dei casi. E questo è davvero singolare. La risposta è: siamo pubblici o comunque siamo di diritto pubblico, o enti di diritto pubblico non economici per quanto riguarda l'Ateneo, l'Università Cattolica del Sacro Cuore cui il Gemelli appartiene; ma dal punto di vista dell'assistenza sanitaria le autorità istituzionali regionali e nazionali ci considerano nei fatti privati; e nel tagliare i finanziamenti ci assimilano alle strutture private che operano nel Lazio; però - lo dico con ironia - quando si tratta di pagare l'Irap siamo considerati Pubblica Amministrazione, quindi la paghiamo con l'aliquota più alta.

D. Come pensa di risolvere questa assurda duplicità?

R. Stiamo cercando di creare le condizioni perché il nostro ospedale operi nelle migliori condizioni di efficienza; una volta centrato questo obiettivo, il tema di un'identità pubblica o privata, a mio giudizio, diverrebbe meno rilevante. La realtà è che ci comportiamo come un ospedale pubblico a tutti gli effetti e non selezioniamo i pazienti a seconda della convenienza economica, delle tariffe dei rimborsi e del costo dei trattamenti che i degenti potrebbero richiedere. Credo che sia questa la questione di fondo. Il privato deve badare al profitto e valutare la casistica nell'ottica della convenienza economica, per cui accoglie un paziente solo se mediamente ne ha un ritorno in termini di conto economico; il Gemelli accoglie tutti i pazienti senza distinzione e li cura, a prescindere dagli oneri cui va incontro.

L'ingresso del Policlinico A. Gemelli

D. Un direttore generale deve essere più umano o più freddo?

R. Non v'è dubbio che la razionalità sia una componente fondamentale. Parlando del Gemelli devo dire che questo ospedale ha una storia particolare, è nato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e quindi ha un'ispirazione e valori, rispetto ai temi dell'assistenza e della vicinanza al malato, che deve tenere conto di questa ispirazione. Come la carità, che comporta il farsi prossimo rispetto al malato: dobbiamo perciò coniugare le due dimensioni, umanità e razionalità. Nonostante le difficoltà economiche e i sacrifici cui è stato chiamato il nostro personale, proprio per questa motivazione superiore operatori e medici hanno risposto con grande disponibilità e partecipazione.

D. Parlando del piano strategico 2013-2016, quale «impronta» vuole lasciare?

R. Il punto di partenza del piano strategico è stata la presa d'atto dello squilibrio economico che c'era e che ancora in parte c'è, e da cui non si può prescindere per ogni intervento. Abbiamo adottato misure sul costo del personale, dei beni, dei servizi e dell'organizzazione. Bisognava ripensare l'ospedale: ottenere il massimo recupero economico progettando un ospedale diverso, basato sulla centralità del paziente, organizzato in aree di degenza a intensità di cure, non in reparti tradizionali, con meno letti di degenza e meno personale ma, nello stesso tempo, con una casistica più complessa, rilancio della ricerca, investimenti nell'innovazione e organizzato in 5 «poli» - Oncologia, Emergenza, Donna, Cuore, Neurologia - con l'obiettivo finale di offrire un'assistenza sempre più avanzata e di qualità in un quadro di equilibrio economico.

D. Cambierete anche le dotazioni tecnicali?

R. Cito soltanto qualche intervento: stiamo investendo in Chirurgia robotica, Radioterapia avanzata, Diagnostica per immagini; operiamo per lo sviluppo di tutte le aree perché un ospedale universitario come il Gemelli non può non avere tassi di innovazione rilevanti se vuole essere un punto di riferimento regionale, nazionale e internazionale.

D. Sono previsti tagli dei livelli occupazionali ?

R. Non abbiamo attivato alcun processo di mobilità e sono certo che riusciremo ad evitarli. Mantenendo sempre aperto il dialogo con i sindacati, abbiamo fatto ricorso ad ammortizzatori sociali come la cassa integrazione straordinaria per 160 dipendenti e abbiamo rinnovato i contratti con i medici e con il comparto dei dirigenti sanitari e amministrativi, il tutto in un clima di rispetto e di alto senso di responsabilità, riuscendo a ridurre i costi del lavoro per circa 45 milioni di euro; stiamo recuperando altri 25 milioni di euro rinegoziando i contratti con i fornitori. Continuando su questa strada siamo fiduciosi che raggiungeremo il riequilibrio dei costi. Nostro obiettivo, però, è investire negli operatori e nei professionisti compiendo oculate operazioni di reclutamento, e nella ricerca. Abbiamo infatti creato un importante centro per la sperimentazione clinica, che dovrebbe attrarre risorse dall'industria farmaceutica; stiamo inoltre avviando una struttura che fornirà prestazioni anche in ambito privato, offrendo servizi e prestazioni ai cittadini titolari di fondi assicurativi e integrativi.

VALERIO FABIO ALBERTI: GOVERNARE I COSTI E MIGLIORARE LA QUALITÀ

Il dott. Valerio Fabio Alberti, presidente della Federazione delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere

Nata contestualmente alla trasformazione in aziende degli ospedali e delle Unità Sanitarie Locali, la FIASO, ovvero Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie ed Ospedaliere, quest'anno al 15esimo anno di vita, deve la propria origine alla riflessione di alcuni direttori generali secondo i quali era opportuno che la cosiddetta «aziendalizzazione» fosse accompagnata da una continua attività culturale e di confronto sui temi della sanità. Oggi la Federazione raggruppa circa 114 Aziende in tutta Italia, ossia più della metà delle Aziende sanitarie e ospedaliere, e svolge un ruolo di pungolo, di coscienza critica, di riflessione costante sui temi della sanità. Ne illustra l'attività il presidente Valerio Fabio Alberti. Laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Igiene e Medicina preventiva e in Statistica e Programmazione socio-sanitaria, Alberti ha un ricchissimo curriculum: direttore generale delle ASL di Bassano del Grappa e di Verona, dell'Azienda ospedaliera di Verona, coordinatore dei direttori generali della Regione Veneto, componente del Comitato di esperti del Ministero della Salute per le politiche sanitarie, collaboratore di riviste, docente in corsi di formazione per dirigenti e docenti di Scienze infermieristiche e di Igiene e Medicina preventiva a Padova, Verona e nel Policlinico Gemelli di Roma.

Domanda. Come giudica l'attuale, situazione della spesa sanitaria?

Risposta. Innanzitutto bisogna precisare che la favola dell'Italia che spende molto per la sanità non è vera. Rispetto al prodotto interno, è uno dei Paesi che spende meno della media europea e registra indici, quali l'aspettativa di vita, molto alti. Complessivamente si può dire che il livello di salute dei cittadini non è compromesso nonostante la spesa sanitaria contenuta.

D. Contenuta perché non si vuole spendere o rispetto ad altri Paesi?

R. Il livello della spesa sanitaria dipende da una scelta politica. Abbiamo un «welfare» nell'insieme costoso, ma la previdenza costituisce una sua parte rilevante. Viene ripetuto che la spesa sanitaria è fuori controllo, ma non è così. Se si considera il decennio 2000-2010, ci si rende conto

che il tasso di crescita è stato inferiore a quello degli altri Paesi europei.

D. Ma per l'opinione pubblica si spende anche male. Non è vero?

R. I risultati del Servizio Sanitario Nazionale non sono da sottovalutare ma certo non ovunque si spende bene. Poi la realtà italiana è molto variegata, nel senso che in alcune regioni il rapporto tra risorse impiegate e standard dei servizi erogati è più che soddisfacente, in altre no.

D. Cosa è previsto nel 2013 per risolvere i problemi finanziari?

R. Ritengo che oggi non si possa ridurre il finanziamento del Servizio Sanitario sotto i livelli attuali. Questo perché sfugge il fatto che crisi economica significa anche crisi sociale, per cui occorre un sistema di welfare a protezione dei più deboli. In caso di un ulteriore indebolimento della sanità avremmo costi sociali molto più alti degli effimeri risparmi ottenuti tagliando i finanziamenti. L'esperienza di altri Paesi l'ha dimostrato. Il sistema di welfare è fondamentale per attutire le conseguenze sociali delle difficoltà economiche.

D. Quali rapporti avete con il Sistema Sanitario Nazionale? Esiste una malasanità e in che consiste?

R. Rappresentiamo 114 aziende, quindi una buona parte di esso, e abbiamo rapporti con le Commissioni parlamentari, il Ministero della Salute, interlocutori nazionali e regionali ma anche con associazioni di tutela dei cittadini. Quanto alla malasanità, è bene chiarire che esiste, abbiamo visto eloquenti episodi di cronaca quali il mancato tempestivo arrivo di una autoambulanza. Ma malasanità è anche il cattivo funzionamento di strutture ospedaliere o la carenza di sistemi e servizi territoriali. Pensiamo ad esempio ai malati cronici e ai pazienti non autosufficienti che è necessario prendere in carico a livello territoriale e rispetto ai quali in molte situazioni non c'è un'adeguata risposta. Accanto a questo è doveroso però ricordare i molti esempi di buona sanità che caratterizza buona parte dei servizi assistenziali.

D. Cosa si può fare per ovviare a questo problema?

R. Spendere bene i fondi che abbiamo, che non sono tanti. Il volume di finanziamento è una scelta politica nazionale, ma dopo questo vi sono responsabilità regionali e locali. Occorre una buona programmazione e un robusto e competente sistema di regole regionali, una gestione aziendale di qualità, un rafforzamento di tutti i livelli scegliendo persone secondo esclusivi criteri di competenza e professionalità.

> «Politica e sanità possono andare d'accordo, purché ognuna svolga il proprio ruolo, stia al proprio posto e compia il proprio lavoro. La politica ha solo la funzione di indirizzo, il suo compito è adottare decisioni di fondo nell'interesse e per conto dei cittadini»

D. Se si continuerà a spendere male e i fondi a mancare?

R. Meno soldi vi saranno e più bisogno ci sarà di elementi bravi che sappiano far funzionare il sistema; è un concetto elementare, ma se ne tiene poco conto. Riguarda la selezione del management aziendale. Le Regioni devono decidere come finanziare e programmare i servizi, ma la gestione deve competere a un management selezionato in base a rigidi criteri meritocratici. E questo purtroppo oggi non sempre avviene.

D. Si possono azzerare tutti i vertici delle Asl?

R. Non sono tutti da azzerare. Ci sono nel SSN molti bravi manager. Nei bandi per la nomina dei direttori generali adesso le Regioni devono adottare un meccanismo previsto dal ministro della Salute Renato Balduzzi e che consiste nella costituzione di una commissione formata anche da esterni, incaricata di selezionare i più bravi e con il curriculum migliore. È un passo avanti; l'organo politico regionale può fare le proprie scelte, ma in una rosa di candidati all'altezza. Vengono sempre confusi i concetti di incarico politico e mandato politico; un direttore generale di ASL o di ospedale ha un mandato, lavora in una Regione alla quale deve garantire gli obiettivi previsti, quali il rispetto dei tempi di attesa previsti per la specialistica o per gli interventi chirurgici, il contenimento dei costi, il funzionamento dei pronto soccorso ed altro. Deve rispondere a questo mandato, non è un incarico politico.

D. Ma non sono tutti politicizzati?

R. L'eccessivo peso dell'appartenenza politica rispetto alla competenza professionale è un serio problema. Lo sosteniamo da tempo; sviluppare la meritocrazia non è solo una scelta di civiltà ma anche un modo per far funzionare meglio servizi deputati alla tutela della salute. È da incoscienti non farlo, ma non c'è ancora la piena consapevolezza del legame diretto tra cattive scelte dei manager ed effetto negativo sulla salute dei cittadini

D. Politica e sanità possono andare d'accordo?

R. Certo, purché ognuna svolga il proprio ruolo, stia al proprio posto e compia il proprio lavoro. La politica ha la funzione di indirizzo, ha il compito fondamentale di adottare decisioni per conto dei cittadini, come il finanziamento del sistema, la programmazione dei servizi, le forme di compartecipazione alla spesa. Lo scorso anno molte sono state le lamentele sui tagli, spesso lineari, apportati alla sanità, ad esempio nel Lazio. Credo che i provvedimenti adottati dal Governo nell'intento di salvaguardare il Sistema Sanitario abbiano attuato una difesa un po' ragionieristica dei conti. Questo non può bastare.

D. Secondo alcuni, il Servizio Sanitario è superato, da abolire. È così?

R. È una scelta politica, in altri Paesi vigono altri sistemi, che non garantiscono l'accesso universale alle cure. Dove è così, si è però assistito a una crescita esponenziale della spesa privata per la tutela della salute, con tutti i problemi di equità nell'accesso alle cure che questo comporta. L'esempio classico è quello degli Stati Uniti, dove è in atto una revisione del sistema privatistico e si cerca di estendere il livello di copertura pubblica. Sarebbe strano da parte nostra abbandonare proprio ora un sistema universalistico che buona parte del mondo ci invidia e cerca di imitare. Resta il problema della sostenibilità finanziaria che non può essere eluso. Rischio di ripetermi, ma anziché puntare su formule come riduzione delle prestazioni o aumen-

to dei ticket, credo che l'arma più efficace sia la selezione di un management sempre più competente. Gli esempi che abbiamo sottomano lo dimostrano: dove si fa buona gestione si riesce a garantire servizi di qualità a costi contenuti.

D. Come combattere la corruzione nella sanità?

R. Prima di tutto con una rigida selezione del management. Un direttore generale competente e autorevole nominerà dei dirigenti a loro volta competenti e autorevoli. E l'autorevolezza è di per sé un efficace schermo anti-corruzione. Poi è necessario diffondere e rinforzare il concetto di etica nella sanità; anche norme più incisive e mirate possono aiutare.

D. Si sente sempre più parlare dell'ingresso dei privati nella sanità. È una ricetta che può funzionare?

R. Più che il privato-privato, è auspicabile, entro certi limiti, una crescita della sanità integrativa che potrebbe garantire ai ceti meno disagiati quei servizi che divenissero insostenibili per il pubblico o la copertura della spesa out of pocket. Ma tutto questo con cautela e in modo che l'integrativa non diventi sostitutiva, altrimenti addio Sistema Sanitario universalistico.

D. Come evitare che per una Tac, il paziente debba aspettare un anno?

R. Prima di tutto dobbiamo risolvere il problema della inappropriatezza prescrittiva. Vanno stabilite priorità cliniche e, in base a queste, fissare i tempi di risposta. Se la richiesta è molto alta, il settore pubblico può appoggiarsi a strutture convenzionate. In alcune Regioni è lo stesso ospedale a curare la prenotazione presso una clinica e a comunicarla al paziente. Se il sistema del Cup funziona, il malato viene destinato alla struttura pubblica o a quella convenzionata, garantendo il rispetto dei tempi previsti. Ma non dimentichiamo che c'è un problema di medicina difensiva. Specialmente in radiologia si registra una quantità spropositata di richieste, dettate dalla paura dei medici di incappare nei sempre più numerosi procedimenti giudiziari che da reali esigenze diagnostiche. Molte aziende hanno cominciato a combattere il fenomeno, ma servirebbe una normativa nazionale più stringente che cancelli l'assunzione del rischio di causa da parte di avvocati, per la quale si intenta una causa senza anticipare nulla.

D. Grazie all'innovazione tecnologica e alla telemedicina, nelle reti cliniche o meta-ospedali, medici, infermieri e servizi prendono in carico il malato al di là dei confini dell'Azienda sanitaria o ospedaliera in cui è cura o ricoverato. Così si migliorano le cure e si spende di meno?

R. Le reti cliniche sono in grande sviluppo. Ne abbiamo censite oltre 140. Consistono in collegamenti tra ospedali, attraverso i quali, come in una «staffetta», medici, infermieri e servizi prendono in carica il malato al di là dei confini dell'Azienda sanitaria dov'è materialmente in cura. Le reti cliniche possono garantire standard assistenziali più alti.

D. A che punto è questo metodo?

R. La Fiaso ha promosso uno studio sulle reti cliniche dal quale emerge che alcune sono decollate, altre no. Coordinare tanti soggetti, ossia aziende sanitarie diverse e professionisti, non è semplice. Comunque, se questo sistema funziona, in prospettiva è molto vantaggioso.

D. Come presidente della Fiaso che cosa consiglierebbe al Governo?

R. Credo sia arrivato il momento di una profonda riflessione sul Servizio Sanitario Nazionale che, nella realtà, non è più quello disegnato dalle leggi: le Aziende sanitarie operano oggi in un sistema in cui sono cambiati molti elementi, come il ruolo delle Regioni, spesso invasivo dell'autonomia aziendale. Il Servizio Sanitario va rimesso a punto rivedendone il funzionamento reale, non quello indicato sulla carta.

D. In questa direzione, quale sarebbe il primo atto da compiere?

R. Rilanciare un concetto evoluto di azienda fondato su criteri di managerialità e sulla capacità crescente di gestire le risorse e l'assistenza ai pazienti. Questo vuol dire anche capacità di mettere in rete e di diffondere le innovazioni gestionali che hanno dimostrato di funzionare.

D. Quanto possono essere utili le tecnologie in questo processo?

R. In un ospedale sono necessari tre fattori. Il primo è costituito dalla capacità dei direttori generali e del management di selezionare professionisti bravi e competenti, il secondo è il livello di organizzazione dei servizi, il terzo è la dotazione di tecnologie. Ma, a monte, occorre ridare alla politica il ruolo che è della politica, ossia quello di guida, distante dalle tante ingerenze indebite nella gestione che sono all'origine degli sprechi e dell'inefficienza. ■

> «Un direttore generale competente e autorevole certamente nominerà dirigenti competenti e autorevoli; in tal modo si creerà una barriera di protezione e saranno molto più difficili i casi di corruzione; la selezione del management è quindi determinante»

L'ingresso di un Pronto soccorso

ADRIANO LAGOSTENA: COSTI, OCCORRE CONOSCERLI, PER POTERLI RAZIONALIZZARE

Il dott. Adriano Lagostena, direttore generale dell'E.O. Ospedali Galliera di Genova

Laureato in Medicina e Chirurgia nell'Università di Genova con 110 e lode, specializzato in Diritto sanitario a Bologna e in Igiene e Medicina preventiva a Genova, Adriano Lagostena ha perfezionato la propria preparazione studiando Organizzazione e Gestione sanitaria nell'Università Bocconi di Milano. Medico e funzionario in ruolo nella Regione Liguria, è stato ispettore sanitario e vicedirettore sanitario in varie Usl, direttore sanitario ospedaliero e poi dell'IST di Genova, direttore generale dell'E.O. Ospedali Galliera, incarico tuttora ricoperto. Dall'aprile del 2009 è coordinatore nazionale del N.I.San., associazione d'avanguardia che elabora i costi standard delle attività sanitarie in base a uno strumento tecnico omogeneo. Grazie a tale attività di rete, l'associazione ha ricostruito i costi standard dei ricoveri per gli anni 2007-2010, costituiti dalla media del costo per singolo caso di ricovero, e ha organizzato convegni, pubblicazioni, attività formativa e informativa.

Edificato tra il 1877 e il 1888 come Opera Pia De Ferrari Brignole Sale, l'Ospedale Galliera deve le origini alla munificenza della duchessa di Galliera; nel 1995 è stato riconosciuto Ospedale di rilievo nazionale e di alta specializzazione. Dal 2005 attua un rinnovamento tecnologico di tutte le applicazioni informatiche e dal 2010, quale ospedale orientato al digitale, organizza un incontro annuale per confrontare le esperienze di aziende ospedaliere presenti e attive nel settore. Si caratterizza come modello di ospedale aperto ai cittadini, in grado di offrire efficaci risposte alla domanda di salute; è organizzato in 8 dipartimenti sanitari, 4 amministrativi e 3 interaziendali, con 443 posti letto. La sua attenzione è parimenti rivolta alla ricerca scientifica, alla formazione, all'applicazione delle moderne tecnologie e dei nuovi modelli organizzativo-gestionali, alla terapia delle malattie genetiche. È dotato di un Polo clinico-tecnologico di ultima generazione, con Pet/Tac, Risonanze magnetiche, Acceleratori lineari e Metal iron detector, unico nel mondo per misurare il sovraccarico di ferro nel fegato.

Domanda. Cosa vi ha spinto ad avviare l'accertamento e il controllo dei costi sanitari?

Risposta. Due motivi. Il primo è collegato ai decreti di aziendalizzazione introdotti in Italia nel 1992 che hanno prescritto alle Aziende sanitarie locali e ospedaliere di dotarsi di un sistema di rilevazione dell'attività svolta e dei relativi costi, ma non tutti hanno ottemperato; il secondo motivo è la volontà di migliorare la gestione aziendale non con semplicistiche riduzioni, ma con l'adozione di costi reali e con la disponibilità di risorse finanziarie adeguate; per fare ciò è necessario conoscere quanto e come spendiamo. Partendo dall'elemento base, il paziente, abbiamo impostato un modello gestionale «paziente-centrico» e abbiamo cominciato a rilevare i costi delle prestazioni fornite. In pochi mesi, nel 2006-2007, abbiamo messo a punto un sistema in grado di rilevare il costo-paziente, non tanto per conoscerlo quanto per sapere se è troppo alto o troppo contenuto. Abbiamo dovuto confrontarci con l'esterno con un metodo di calcolo abbastanza omogeneo. Sulla scorta di questa esperienza, nel 2009 abbiamo fondato l'associazione Nisan, una rete sanitaria per la rilevazione e la va-

lutazione dei costi standard.

D. Con chi l'avete costituita?

R. All'inizio i soci erano 4: oltre all'E.O. Ospedali Galliera che l'ha promossa, la Provincia autonoma di Bolzano, l'Asl di Rovigo e l'Ospedale Casa Sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo. Queste strutture hanno messo in comune i dati relativi ai singoli casi e alle attività sanitarie svolte sui pazienti. In tal modo abbiamo creato una prima base di dati da confrontare con lo scenario esterno, vale a dire i costi standard medi delle quattro aziende, con l'opportunità di verificare se in alcune attività i costi erano maggiori o minori dei costi standard, quindi individuando i relativi margini di miglioramento. Oggi i soci sono una ventina, provenienti da 12 Regioni: tra Asl, ospedali, IRCCS, aziende pubbliche e private accreditate presso il Servizio Sanitario Nazionale. Un panorama rappresentativo: una banca dati con oltre 2 milioni di episodi di ricovero, una delle più significative e aggiornate presenti oggi in Italia.

D. Quali periodi riguardano i dati?

R. Lo scorso ottobre a San Giovanni Rotondo abbiamo presentato i costi standard del 2010; oggi stiamo lavorando su quelli del 2011 che prevediamo di presentare in autunno. In campo sia regionale che nazionale non esistono dati così certi che collegano la singola prestazione fornita ai costi che ne derivano. Si tratta di una quantità di informazioni provenienti da numerose istituzioni. Il Nisan è un'organizzazione molto snella, per volontà dei soci non è stata costruita un'altra entità, per elaborare i dati ci serviamo di un aiuto esterno. La quota associativa annua di 1.800 euro, relativamente contenuta, consente però di ottenere un grande risultato.

D. Perché è stata necessaria un'iniziativa privata nel settore pubblico?

R. Credo che tutte le aziende, sia pubbliche che private, non possano esimersi dal conoscere i costi di quello che fanno, altrimenti non possono compiere interventi di effettivo miglioramento; incombe sempre la minaccia di incorrere in tagli lineari che operano in modo indistinto su quanto è gia efficiente. Il nostro sistema è molto sofisticato perché permette di intervenire su singoli fattori produttivi come i medici, gli infermieri, i farmaci, i presidi, esami diagnostici.

D. Qual è il gradimento da parte delle aziende socie?

R. Il livello di gradimento si manifesta nell'aumento da 4 a 21 soci dal 2009 ad oggi. Un altro elemento è il ridottissimo numero dei recessi: a distanza di 3 anni i vecchi soci sono presenti quasi tutti, questo indica che il risultato serve e che viene ritenuto utile. Inoltre, anche se non sono molto istituzionalizzate, riceviamo forme di riconoscimento. Le società scientifiche ci contattano; nelle specifiche attività abbiamo avuto rapporti con oncologi, ematologi, ortopedici, soprattutto con quelle attività nelle quali il peso dei farmaci, delle protesi è particolarmente elevato rispetto all'attività propria, quindi stimola i professionisti a dimostrare che è necessario sostenere un costo per avere un prodotto di qualità.

> «Nessuna azienda, sia pubblica che privata, può esimersi dal conoscere i costi di quello che fa, altrimenti non può compiere interventi di miglioramento e incombe sempre la minaccia di incorrere in tagli lineari operanti in modo indistinto»

D. L'adesione è maggiore nel Nord, nel Centro o nel Sud?

R. Diciamo che le regioni più rappresentate sono quelle del Nord, soprattutto nella zona del Triveneto. Nel 2011 abbiamo stretto un accordo con la Federsanità-Anci che ha proposto questo modello ai propri soci. Questo ha creato, se non un flusso di adesioni, un interesse soprattutto dal Sud. L'eventuale ritardo o la mancata adesione possono essere dovuti a problemi di carattere organizzativo: ad esempio può incidere la durata in carica media dei direttori generali. Nel Veneto, per fare un esempio sono cambiati. Questo significa ristabilire i contatti con ognuno di loro. Ma devo dire che la maggior parte ha già confermato l'adesione, altri la stanno valutando per cui, tutto sommato, la situazione è positiva.

D. Quale atteggiamento hanno assunto le istituzioni?

R. Federsanità è stata l'unica ad avere un po' di sensibilità rispetto al nostro obiettivo; con essa abbiamo addirittura sottoscritto una convenzione. L'unica Amministrazione pubblica è stata la Provincia autonoma di Bolzano che, come entità regionale, è addirittura socio fondatore. Noi usiamo i dati con molta cautela, ma quello che ne deriva è un aumento della trasparenza aziendale perché agisce su fattori concreti; quindi non parliamo solo di tagli, ma anche di dove sia necessario intervenire.

D. Rispetto ai costi medi risultanti, sono possibili oscillazioni?

R. Noi forniamo come riferimento il valore medio risultante dall'insieme dei valori attribuiti dalle strutture che fanno parte della rete; se in una struttura sanitaria esso risulta al di sopra o al di sotto di questo, si può capire dove esiste un margine per un effettivo miglioramento. Almeno la metà dei soci registrano costi standard inferiori ad essi, e questo rivela la validità del loro comportamento. Le strutture che, invece, presentano scostamenti in aumento rispetto allo standard, solitamente lo giustificano accampando una maggiore qualità dei servizi offerti. In tal caso saranno chiamati a confermare in modo oggettivo che le strutture caratterizzate da costi minori presentano una minore qualità, ma nessuno lo fa. Peraltro nel mondo sanitario stanno sorgendo movimenti ispirati allo slogan «Meno è meglio», principio che si sta dimostrando scientificamente esatto soprattutto in ambito geriatrico, dove l'eccessiva «medicalizzazione» e i troppi farmaci non rappresentano un problema solo economico, ma anche sanitario, per la salute.

D. Come diffondete questi dati?

R. Li rendiamo noti attraverso specifiche presentazioni. Anche i fornitori sono interessati a conoscerli. E iniziamo ad ottenere riconoscimenti esterni; l'Università Bocconi di Milano ci ha chiesto di poter usare dati per una ricerca, altre aziende ci chiedono invece di eseguire studi sui loro costi di produzione. L'uso quindi è molto vario e poiché gli ospedali soci attraggono pazienti da tutto il mondo, assistiti da diversi sistemi sanitari, le imprese di assicurazione ci chiedono di dettagliare analiticamente, nelle fatture, i costi delle prestazioni.

D. Siete apprezzati più dal mondo assicurativo che dalle istituzioni?

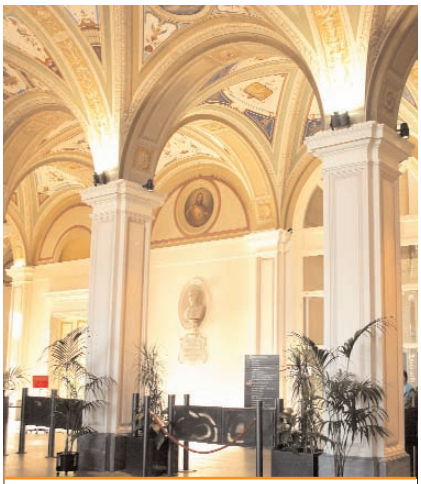
R. Pare. Anche perché il recente decreto sulle tariffe contiene una forte dissonanza in alcune voci. Considerare infatti la tariffa un calmiere per il mercato comporta un notevole rischio e un quasi certo avvio verso il fallimento. Se l'attività dovesse basarsi sulle tariffe di legge, non vi sarebbe convenienza a fornire alcune prestazioni. Per questo Asl e ospedali devono ispirare il proprio comportamento all'etica, devono fare quello che serve e non quello che conviene, e devono farlo bene dal punto di vista sia professionale sia gestionale, rendendo il costo sostenibile.

D. Come avere i costi dei pazienti?

R. Avendo sviluppato il processo di informatizzazione e disponendo di un servizio informatico aziendale avanzato, costruito nella logica «paziente-centrica», noi classifichiamo il paziente dal punto di vista gestionale sapendo quanto costano le attività, e dal punto di vista sanitario attribuendogli tutto quello che lo riguarda, per esempio i tipi di esami a cui è stato sottoposto o le consulenze richieste. Creiamo all'interno dell'ospedale un fascicolo elettronico disponibile anche per l'esterno, e il paziente può, se lo desidera, riversare le informazioni relative alle prestazioni fornitegli nell'ospedale in tale fascicolo. Accanto a questo, abbiamo sviluppato un processo di dematerializzazione, tranne che per alcuni esami particolari come la mammografia nella quale occorre l'immagine, e la panoramica per il quale occorre la lastra per calibrare le protesi in misura millimetrica.

D. E per le immagini?

R. Non stampiamo più pellicole. Trasferiamo le immagini via web attraverso un circuito interno e al paziente consegniamo il cd. All'inizio consumavamo pellicole per un importo di circa 400 mila euro all'anno, oggi siamo al di sotto dei 25 mila euro. L'informatizzazione ci ha consentito consistenti risparmi nei costi, nella manutenzione di stampanti e nel recupero dello spazio prima occupato dai faldoni di carta. Dal 2007 immagazziniamo le immagini sul sistema Pax; se un paziente torna al Galliera, il medico consulta gli esami già fatti richiamandoli sullo schermo del computer. Abbiamo sviluppato questo servizio anche per i pazienti che



l'ingresso dell'Ospedale Galliera

arrivano, si sottopongono ad esami e se ne vanno subito, e che, attraverso un codice, possono vederne l'esito sul computer di casa o sul telefonino.

D. Può quantificare il risparmio?

R. Ogni mattina eseguiamo circa 300 prelievi a pazienti esterni, e i due terzi dei referti vengono trasmessi agli interessati via web. Questo ha migliorato la qualità del servizio, e aumentato il numero dei richiedenti. Abbiamo anche realizzato uno studio sul rapporto costi-benefici che ci ha consentito di capire come il nuovo metodo seguito per le analisi, anche se non molto raffinato, per ogni persona fa risparmiare al sistema sanitario, e quindi anche a noi, 22 euro. Poiché gli interessati sono circa 50 mila, si viene a risparmiare circa un milione e 100 mila euro. L'informatica avvantaggia l'azienda, il paziente e soprattutto la società; devo dire che da noi il ricorso ad essa ha trovato un ambiente fertile e bravissimi operatori, ma aveva un piccolo difetto, non era totalmente finalizzata, non c'era un disegno generale. A mio parere occorre avere una strategia e il tempo per realizzarla. Nel prossimo luglio compirò 8 anni in questo incarico, tempo sufficiente per costituire una squadra e consolidare l'iniziativa.

D. Su che vi state impegnando ora?

R. Stiamo eseguendo rilevazioni non solo sui ricoveri, ma su tutto il resto, comprese le attività ambulatoriali e, novità assoluta in Italia, sui costi delle prestazioni amministrative. Quando si legge un bilancio societario, ci si accorge che tali prestazioni costituiscono dal 20 al 25 per cento dei costi generali. Per questo abbiamo pensato di compiere verifiche, perché non possiamo continuare a controllare il costo dei farmaci che costituiscono uno strumento irrinunciabile ma che incide solo per il 3-5 per cento, senza discutere anche altri aspetti dell'organizzazione. Insieme all'A.U.O. di Padova abbiamo elaborato un progetto di rilevazione dei costi della funzione amministrativa intesa come prodotti, per individuarne i fattori impegnati e i relativi costi.

D. Assistiti e popolazione conoscono le vostre iniziative?

R. Nella nostra regione i nostri interlocutori conoscono questa nostra capacità, e hanno definito l'ospedale Galliera come il più efficiente del sistema ligure; questo dovrebbe far riflettere da dove viene questa efficienza gestionale. L'opinione pubblica percepisce la buona qualità sanitaria dell'ospedale, che deriva appunto anche dalla buona gestione organizzativa. In questo quadro di iniziative particolare rilevanza ha assunto la dematerializzazione dei processi collegata anche ad un evento che abbiamo appositamente istituito, intitolato «Open is Good», che è giunto alla sua quarta edizione.

D. In che cosa consiste?

R. È articolato in due giornate: una scientifica, alla quale invitiamo altre esperienze per capire dove migliorare; e una divulgativa, dove l'ospedale ospita associazioni, scuole, cittadini, per illustrare loro i servizi on line. Un evento che sta diventando un punto di riferimento nazionale e che registra numerosi partecipanti tra cui Comuni, Aziende Sanitarie e Università. Per fare un esempio, un'applicazione che si è rivelata molto utile sia per il servizio del 118, che per gli altri ospedali e quindi per i cittadini è il Pronto Soccorso on line: consultando il sito del Galliera è possibile conoscere in tempo reale la situazione dei Pronto Soccorso metropolitani in termini di accessi suddivisi per codice colore. In questo caso la Regione Liguria ci ha chiesto di implementare il servizio e data l'utilità di renderlo aperto alla comunità.

D. Quali direttori generali possono essere considerati più bravi?

R. Credo che il direttore generale bravo è quello che sceglie collaboratori bravi, e che ha il tempo necessario per elaborare un progetto e per realizzarlo, perché il valore essenziale è la coerenza, che consiste nell'annunciare quello che si intende fare, e nel fare quello che si è annunciato. ■

DANILO MEDICA: IL RUOLO DI KEDRION NEL MERCATO DEI PLASMADERIVATI E NEL SISTEMA SANGUE ITALIA

Danilo Medica,
Country Manager per l'Italia
dl Kedrion Biopharma spa

«Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona», recita l'art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: a volte cause naturali, accidentali o sociali ostacolano il diritto naturale alla vita, alla libertà ed alla sicurezza personale. L'azienda Kedrion, per la natura specifica dei propri prodotti - sangue e plasmaderivati - assiste le persone, le comunità e le istituzioni nell'attenuare o rimuovere gli ostacoli che impediscono di godere di quei diritti, contribuendo a trasformare il diritto naturale in diritto sociale e a vivere nelle migliori condizioni possibili. Con un cognome già subliminale, Danilo Medica, dal 2013 Country Manager Italia di Kedrion, descrive a Specchio Economico cosa succede nel mondo del sangue italiano. Laureato in Scienze biologiche nell'Università degli Studi di Genova, prima direttore Mercati Italia e Resto del mondo di Kedrion spa da gennaio 2010, vanta un background professionale maturato negli ambiti marketing e vendite di prodotti e servizi rivolti alla sanità.

Domanda. Come è strutturato il Sistema Sangue Italia e quale è il ruolo di Kedrion?

Risposta. Il sistema sangue Italia è fondamentalmente costituito dalla rete nazionale dei servizi trasfusionali presenti nelle varie Regioni e si inserisce all'interno del più ampio Servizio Sanitario Nazionale. Con l'obiettivo di definire un modello organizzativo generale e coordinato a livello nazionale, che renda possibile l'applicazione immediata delle disposizioni comunitarie in materia di standardizzazione, qualità del sangue e sicurezza, è stata riformata la precedente normativa che regolava il sistema attraverso la legge quadro n. 219 del 2005. Quest'ultima persegue in via assoluta l'obiettivo dell'autosufficienza del nostro Paese nel campo degli emocomponenti, ossia di globuli rossi, piastrine, plasma e dei plasmaderivati, farmaci la cui materia prima è il plasma.

D. Quali sono gli attori del sistema?

R. La legge individua gli attori nei donatori, nei centri trasfusionali, nel Centro Nazionale Sangue, nei Centri Regionali Sangue, chiamati anche strutture regionali di coordinamento per le attività trasfusionali e l'industria. Kedrion, in qualità di azienda frazionatrice autorizzata a lavorare il plasma italiano, rappresenta l'industria che riceve dalla rete nazionale dei vari centri trasfusionali regionali il plasma per trasformarlo, per conto delle Regioni - da qui il termine conto-lavorazione -, in una serie di farmaci plasmaderivati a beneficio delle Regioni stesse. Con riferimento agli altri soggetti, nel 2007 è stato costitui-

to il Centro Nazionale Sangue, organo tecnico del Ministero della Salute, che è il regista di questo sistema che, a livello regionale, si declina nei Centri regionali Sangue. Ma ciò che rende unico e che costituisce uno dei pilastri del modello italiano sono i donatori e le loro associazioni.

D. Perché? Come sono trattati i donatori in Italia?

R. Per la legge n. 219 del 2005 è il donatore il soggetto chiave in questo scenario. Un elemento fondante della nostra norma è che il sangue e il plasma non si possono comprare o vendere. Alla base della legge c'è un principio etico: la donazione deve essere volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita. Esistono modelli diversi in Europa e nel mondo che prevedono diverse possibilità: donazione volontaria, donazione remunerata o, come avviene in taluni Paesi, il ricorso ad entrambe. Il sistema italiano rappresenta un modello di eccellenza anche per la peculiarità dell'associazionismo connesso al volontariato; non accade in nessuna parte del mondo che i donatori siano associati e organizzati. In Italia vi sono infatti più di un milione 700 mila donatori, e quasi tutti sono associati a quattro sigle fondamentali: Avis, Croce Rossa Italiana, Fidas e Fratres. Questo sistema di donazione ha consentito nel 2012 di raccogliere circa 780 mila chilogrammi di plasma da indirizzare alla produzione di farmaci plasma derivati. Tuttavia i volumi raccolti non sono sufficienti per produrre farmaci in misura tale da soddisfare la domanda nazionale; è necessario rivolgersi al mercato per soddisfare la domanda restante attraverso l'acquisto di prodotti derivati da plasma da donatore remunerato.

D. Come si collega il sistema italiano con gli altri sistemi europei?

R. Oggi il nostro sta vivendo un momento di significativa importanza: i centri trasfusionali e le unità di raccolta sono impegnati a recepire, entro la fine del 2014, i requisiti organizzativi, strutturali e tecnologici che l'Europa richiede, e questo è un grandissimo sforzo ai fini del miglioramento dell'intero Sistema Sangue Nazionale. Non perché oggi il sistema non sia qualitativamente valido, ma perché l'Europa chiede all'Italia l'adeguamento e la conformità alla normativa europea, e il sistema sta attualmente lavorando in questa direzione. Anche in questo ambito Kedrion ha avviato iniziative nei confronti delle varie Regioni, mettendo a disposizione il proprio know how, i tecnici e la conoscenza.

Un interno dello stabilimento Kedrion di Bolognana

D. Cosa sono i plasmaderivati e quali sono i principali farmaci appartenenti a questa categoria?

R. I plasmaderivati sono dei medicinali derivanti da una materia biologica, il plasma umano, e quindi differenti dai farmaci tradizionali che sono invece prodotti per sintesi; ciò significa che la loro produzione è per definizione vincolata o limitata dalla disponibilità della materia prima di origine. Il plasma è la porzione del sangue che rimane dopo aver separato globuli rossi e piastrine; è composto da acqua, sale, enzimi, anticorpi e proteine plasmatiche che hanno un ruolo fondamentale nel sistema coagulativo del sangue e che per questa ragione sono usate per la produzione di farmaci detti salva-vita. Tra le varie indicazioni clinico-terapeutiche, i prodotti plasmaderivati sono somministrati ai soggetti emofilici che nascono privi di un fattore della coagulazione, con una malattia genetica che se non curata conduce alla morte.

D. Cosa è cambiato negli anni?

R. Negli anni Sessanta, quando non si attuava la profilassi per questa malattia, l'età media di sopravvivenza di questi pazienti si aggirava sui 50 anni; oggi gli emofilici hanno aspettative di vita paragonabili a una persona sana. Dal plasma sono prodotte inoltre le immunoglobuline, anche questi farmaci salvavita, impiegati per quanti nascono con una deficienza genetica. Infine, tra gli altri farmaci che derivano dal plasma ricordiamo l'albumina, utilizzata per il reintegro e mantenimento del volume ematico circolante in pazienti con deficienza accertata del volume ematico e più in generale nei pazienti critici.

D. Come è strutturato il mercato dei plasmaderivati e quali sono le principali aziende?

R. Nel mondo sono soltanto 6 le aziende attive nel mercato dei plasmaderivati: Baxter, Biotest, Csl Behring, Grifols, Octapharma e Kedrion, che rappresenta l'eccellenza italiana in questo settore. Ve ne sono altre no-profit, che sono direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato. È doveroso sottolineare che sono presenti due distinte tipologie di mercato: il mercato «conto lavorazione», dove la materia prima è fornita da entità nazionali o locali - in Italia dalle Regioni - all'industria che opera il processo di trasformazione del plasma e restituisce i farmaci che ne derivano; e il mercato commerciale paragonabile a qualsiasi altro mercato libero di prodotti, in cui i farmaci sono prodotti da plasma raccolto da donazioni remunerate.

D. Quali sono le caratteristiche del mercato e qual è il ruolo di Kedrion?

R. In Italia il ruolo di Kedrion è diverso da quello delle altre aziende; per oggettività, e non per superbia, non possiamo essere considerati, dagli organi istituzionali, come le altre aziende. Oggi siamo parte di una filiera estremamente complessa, il mercato «conto lavorazione», che mette a disposizione del Sistema Sanitario Nazionale farmaci salvavita. Quando la definisco complessa è perché ci troviamo di fronte a una complessità gestionale fatta di know how tecnico, conoscenza clinica, competenza nella distribuzione che non ci può equiparare a nessuno, perché oggi in Italia nessuno svolge quest'attività a 360 gradi. Un'azienda che opera nel mercato italiano del conto lavoro di plasmaderivati deve saper raccogliere il plasma, frazionarlo, ovvero estrarne le proteine, essere in grado di purificarlo e renderlo prodotto finito; questo ciclo completo, in Italia, è compiuto solo da Kedrion. Le altre aziende precedentemente citate sono tutte presenti nel mercato commerciale italiano con i loro prodotti che, come detto, derivano dal plasma che ogni singola azienda raccoglie attraverso i propri centri privati mediante la donazione remunerata del plasma. Nel caso specifico Kedrion è presente anche nel mercato commerciale italiano ma ha scelto di non entrare in competizione con il Sistema su quei farmaci per la cui produzione il plasma nazio-

nale è sufficiente. Un esempio fra tutti è quello del fattore ottavo (FVIII), farmaco salvavita per il trattamento dell'emofilia di tipo A. Per trattare questa patologia possono essere usati farmaci diversi: il FVIII di origine plasmatica oppure il FVIII ricombinante, derivante da un processo di ingegneria genetica.

D. In quale misura i vari Paesi, e l'Italia, usano il fattore ottavo plasmatico e quello ricombinante?

R. L'Inghilterra e l'Irlanda usano prevalentemente il fattore ottavo ricombinante, la Germania, essendo i due tipi di farmaci equivalenti per efficacia clinica e sicurezza, usa al 50 per cento il fattore ottavo plasmatico e al 50 per cento il fattore ottavo ricombinante; la Spagna fa qualcosa di analogo. L'Italia, diversamente da altri Paesi europei, usa il 75 per cento di FVIII ricombinante e il 25 per cento di FVIII plasmatico; eppure il plasma raccolto in Italia sarebbe sufficiente a creare le stesse condizioni che si ritrovano in Germania dove il fattore VIII plasmatico e il fattore VIII ricombinante sono usati in ugual misura, consentendo in tal modo un recupero di risorse a favore dell'intero Sistema Sanitario Nazionale.

D. Tra i soggetti del sistema italiano, quindi, Kedrion occupa un posto rilevante nell'industria e da molti è definita monopolista. Perché?

R. Questa percezione del Sistema Sangue nazionale nei confronti di Kedrion deve essere opportunamente approfondita poiché non poggia le sue basi su vincoli effettivi. Negli anni altre aziende avrebbero avuto la possibilità di entrare nel settore del conto lavorazione in Italia, ma non hanno compiuto gli investimenti necessari per essere in regola con la legge. L'unica azienda che ha fatto in modo di essere in regola con i requisiti richiesti dalla legge per poter processare il sangue nazionale è stata la nostra, facendosi carico degli investimenti necessari. È inoltre doveroso ricordare che la legge 219 del 2005 ha sancito un'ulteriore possibilità di lavorare il plasma italiano per tutte le aziende che rispettino determinati requisiti: si è deciso, ad esempio, di escludere, tra gli operatori, alcuni Paesi in cui la donazione è remunerata ed altri in cui non vige un libero mercato. Il mercato italiano è quindi un mercato aperto all'ingresso di nuove aziende. Nel 2012 si è arrivati alla pubblicazione dei decreti attuativi della legge mentre l'Aifa - l'Agenzia italiana del farmaco ossia l'Autorità regolatoria nazionale che vigila e governa tutta la materia delle autorizzazioni dei farmaci o dell'ispezione sulla qualità -ha terminato l'istruttoria di valutazione delle istanze presentate dalle varie aziende per l'ingresso nel mercato italiano del conto lavorazione. Ad oggi le istanze delle varie aziende sono al vaglio del Ministero della Salute, che individuerà e definirà la lista definitiva delle aziende idonee a lavorare il plasma italiano e quindi all'entrata nel mercato italiano del conto lavoro.

> «In Italia il ruolo di Kedrion è diverso da quello di altre aziende; è oggettivo, non possiamo essere considerati nello stesso modo dagli organi istituzionali perché siamo parte di una filiera che, con un esclusivo sistema gestionale di know how tecnico, conoscenza clinica, complessità distributiva, mette a disposizione del Sistema Sanitario farmaci salvavita»

D. Kedrion è attiva solo in Italia o è presente anche in altri mercati?

R. La nostra è sempre stata un'azienda a carattere prevalentemente nazionale che per molto tempo ha avuto l'Italia come mercato di riferimento. Negli ultimi anni l'azienda ha iniziato un percorso di internazionalizzazione, concentrandosi sui plasmaderivati e arrivando, nel 2012, ad avere più del 50 per cento del fatturato totale dell'azienda realizzato all'estero grazie ad una presenza in 63 Paesi. Nel 2011 abbiamo compiuto significativi investimenti nel mercato americano per aumentare la nostra capacità produttiva, e a oggi Kedrion si configura come una società multinazionale.

D. Kedrion ha acquisito la titolarità del Rhogam, un prodotto salvavita americano. Quali effetti ha avuto sulla vostra crescita?

R. Abbiamo sempre cercato di crescere non solo industrialmente, ma anche nel portafoglio-prodotti e nel miglioramento della nostra posizione di mercato. Nel luglio 2012 Kedrion ha acquisito dall'Ortho-Clinical Diagnostics, società del gruppo Johnson & Johnson, il farmaco Rhogam, un'immunoglobulina salvavita utilizzata per assicurare la nascita di bambini sani in madri RH-negative, diffusa in tutto il mondo. Kedrion aveva già una gamma di farmaci corrispondenti, con volumi molto minori; sommando le due produzioni possiamo dire che oggi Kedrion è al primo posto nel mondo in questo segmento.

D. Visto il cambiamento in atto nel mondo politico italiano, al Parlamento e al Governo che cosa chiederebbe di definire per migliorare il sistema?

R. In questo momento le procedure per l'importazione di plasma come materia prima o di derivati e intermedi di produzione da Paesi non europei, sebbene estremamente regolamentati, sono ancora molto complesse. Sarebbe quindi auspicabile la semplificazione, nel rispetto dei principi fondanti di tutti i decreti, di alcune procedure che rendono macchinoso il processo di importazione. A questo proposito è opportuno ricordare che alcuni Stati in Europa sono già andati avanti in questo senso ed attuano procedure più snelle che consentono di conseguenza tempi più rapidi. ■

Un reparto dello stabilimento Kedrion di Bolognana in provincia di Lucca

PREVENZIONE E STILI DI VITA, COME TUTELARE IL DIRITTO ALLA SALUTE

DI VINCENZO ATELLA,
DIRETTORE DEL CEIS TOR VERGATA
E DIRETTORE SCIENTIFICO
DELLA FONDAZIONE FARMAFACTORING

La domanda che da qualche tempo ricorre è se e per quanto ancora riusciremo a sostenere un sistema sanitario come quello attuale. La tutela della salute è un diritto fondamentale, e garantire tale diritto con elevati livelli di stato di salute come quelli cui siamo stati abituati in questi anni ha un costo, che finora siamo riusciti a pagare ma che, visti le attuali condizioni della finanza pubblica, il progressivo invecchiamento della popolazione, l'aumento delle patologie croniche, forse nei prossimi anni non potremo più permetterci.

L'aspettativa di vita, che all'inizio del 1900 era di soli 45 anni, oggi è arrivata a circa 80 anni: la percentuale degli adulti con più di 65 anni è passata dal 4 per cento della popolazione (un cittadino su 20) del 1850, al 20,6 per cento (un cittadino su 5) nel 2010, ed è previsto che raggiungerà il 34,4 per cento della popolazione totale (un cittadino su 3) nel 2050. Sfortunatamente, però, ciò non si è associato a un aumento proporzionale degli anni vissuti in salute.

Oggi circa l'80 per cento degli ultrasessantenni è affetto da almeno una malattia cronica e il 50 per cento ne ha due o più, patologie principalmente cardiovascolari e tumorali, responsabili di circa il 70 per cento delle morti in Italia. Se a questo aggiungiamo il progressivo invecchiamento della popolazione, possiamo capire che la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale è a rischio.

E allora ci si chiede, chi pagherà per le costose cure di tante persone adulte e anziane affette da un crescente numero di malattie croniche per lo più legate agli scorretti stili di vita? Secondo una serie di valutazioni compiute dalla Ragioneria generale dello Stato e dal CEIS Tor Vergata, nei prossimi anni il finanziamento pubblico della sanità dovrebbe garantire risorse aggiuntive che, nel migliore dei casi, si aggirerebbero intorno ai 3,5 miliardi di euro all'anno, cifra in netta contraddizione con l'attuale quadro complessivo della finanza pubblica.

Finora il dibattito sul tema della sostenibilità dell'SSN è stato orientato quasi unicamente a cercare soluzioni «alternative» o «complementari» per finanziare la spesa. Quello che invece dovremmo fare è cercare soluzioni per evitare che la stessa continui a crescere. La chiave per garantirci in futuro un sistema come quello attuale è investire oggi nella prevenzione.

Su questo tema la Fondazione Farmafactoring ha avviato una specifica attività di ricerca i cui risultati dovrebbero fornire valide indicazioni per capire gli effetti di tali investimenti in termini di minore spesa (riduzione del numero di persone da curare) e per indicare le modalità organizzative con le quali ottenere tali risultati.

A tal riguardo l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che circa l'80 per cento delle patologie cardiovascolari e del diabete, e almeno il 40 per cento dei tumori, possono essere prevenuti cambiando gli stili di vita. Questo permetterebbe di ottenere ingenti risparmi che potrebbero essere reinvestiti nella sanità per migliorarne la qualità e per garantire una popolazione più sana. Un altro valido esempio riguarda l'influenza, che ogni anno fa spendere all'Italia quasi tre miliardi di euro tra costi del Servizio Sanitario Nazionale e dell'INPS, e calo di produttività nelle aziende.

Il CEIS Tor Vergata ha stimato che, se si estendesse la vaccinazione antinfluenzale a tutta la popolazione in età lavorativa, il risparmio globale potrebbe essere superiore al miliardo e mezzo di euro. Per adottare una simile iniziativa è necessaria una netta inversione di tendenza nel destinare le risorse finanziarie per la sanità in Italia che al momento, con una quota di circa l'uno per cento della spesa complessiva, si colloca negli ultimi posti della classifica dei Paesi OCSE per l'investimento nella prevenzione.

Il nuovo paradigma dovrà, quindi, ambire a spostare risorse economiche e umane dalla cura delle malattie alla prevenzione. Investire in questa è la soluzione migliore, ma anche in questo caso sarà necessario conoscere dove intervenire esattamente e con quali strumenti. Da questo punto di vista, la disponibilità di dati e studi sempre più aggiornati e dettagliati potrà aiutare a capire i problemi della sanità e a disegnare soluzioni adatte. È questa un'attività che la Fondazione Farmafactoring sta portando avanti e i cui risultati saranno disponibili entro il corrente anno.

CENNI SUL CEIS

Il CEIS Tor Vergata (Centre for Economic and International Studies) è un centro riconosciuto in campo internazionale per la ricerca economica, istituito presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata.

Il programma di ricerca copre varie aree dell'economia, con particolare interesse su sanità, salute e politiche pubbliche, temi macroeconomici globali, sviluppo economico e teoria della crescita, energia e ambiente, welfare, sistemi di tassazione e politiche del lavoro. La Fondazione Farmafactoring è attiva dal 2004 ed ha lo scopo di monitorare costantemente l'evoluzione del settore sanitario con studi e ricerche.

In tale ottica ha già da tempo fornito un impegno concreto e innovativo con ricerche e contributi conoscitivi su modelli di gestione e controllo dei sistemi sanitari europei. Inoltre si propone come centro di ricerca per l'individuazione di nuove soluzioni di sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale.

SAS, L'USO DEI DATI PER UNA SANITÀ SOSTENIBILE

La percezione comune nei cittadini e che emerge quotidianamente sui media della sanità italiana evidenzia ormai aspetti e luoghi comuni legati ad inefficienze e disuguaglianze. Ma riuscire ad erogare servizi migliori e più efficienti nel contesto attuale spesso richiede cambiamenti e metodi diversi alla gestione attuale, che possono essere attuati solo se supportati da adeguati strumenti e soluzioni di tipo analitico. Le soluzioni analitiche offerte da SAS aiutano già oggi molte aziende sanitarie e amministrazioni pubbliche in differenti aspetti cruciali per il miglioramento complessivo del sistema.

L'uso di soluzioni e metodologie analitiche supporta inoltre la formulazione di un processo di programmazione, partendo da quella che può essere la caratterizzazione dell'attuale popolazione assistita in classi di bisogno e della sua evoluzione futura, sulla base della quale valutare strategie e scenari differenti. Gli scenari possono riguardare, ad esempio, la previsione del fabbisogno di personale sanitario causato da turnover o riorganizzazioni territoriali. Ma anche la valutazione dell'introduzione di un nuovo farmaco: partendo dall'analisi dei trend d'uso dei farmaci per considerare la previsione di consumi e costi futuri, fino alla valutazione dell'appropriatezza terapeutica.

LA CONOSCENZA MIGLIORA LE PRESTAZIONI

Conoscere meglio attività e costi significa allocare in modo più corretto le risorse, oltre che fornire alcuni elementi utili per la valutazione delle prestazioni. La capacità di valutare i trend di spesa e gli impatti futuri generati dalle scelte attuate non aiuta però solo a ridurre i costi, ma anche e soprattutto a dare un servizio migliore: ad esempio, valutando in anticipo l'impatto delle prescrizioni dei medici di base sulle prestazioni che il sistema ospedaliero dovrà erogare nel territorio di competenza o la necessità di rivedere i processi organizzativi.

«Ma se volessimo ampliare ulteriormente la visione e analizzare futuri scenari nell'ambito del benessere del cittadino–commenta Marco Icardi, amministratore delegato di SAS–, è evidente che la capacità di analisi in real-time di un paziente potrebbe diventare la via per un miglior servizio di cura e assistenza lungo tutta la filiera del servizio, dall'ospedale al medico curante, fino alla singola farmacia e, al tempo stesso, uno strumento di controllo del servizio nazionale grazie al quale attivare meccanismi di razionalizzazione o di spending review più efficaci e in linea con le esigenze e le aspettative dei cittadini».

di MARCO ICARDI
amministratore delegato della SAS

Oggi, grazie ai continui investimenti in ricerca e sviluppo, l'azienda offre una sempre più potente, veloce e in real-time capacità di analisi dei dati, con fruizione semplice anche da parte dell'utente finale

Per arrivare a risultati simili sono necessari capacità di visione e innovazione, da un lato, che si traducono poi in nuovi modelli e processi aziendali, ma anche il corretto supporto tecnologico, garantito solo da piattaforme di gestione e analisi dei dati molto potenti che consentano, in real-time, di dare risposte puntuali. «La pervasività degli Analytics nei processi della Sanità–continua Icardi–potrebbe addirittura abilitare, a livello Paese, una miglior capacità di analisi e governo delle risorse economiche al fine di una migliore loro distribuzione sul territorio».

SAS mette a disposizione una tecnologia molto avanzata che riesce a garantire la massima integrazione dei processi ed effettuare analisi molto articolate e potenti che arrivano al real-time e alla visualizzazione grafica di complessi scenari di analisi. Il valore della proposta di SAS, infatti, sta nel binomio tecnologia avanzatissima e specifiche competenze decennali anche nel settore della Sanità.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA: POTENZA E SEMPLICITÀ

Oggi grazie ai continui investimenti in ricerca e sviluppo proponiamo capacità di analisi dei dati sempre più potente, veloce e in real-time, rendendola disponibile attraverso una fruizione semplice anche da parte dell'utente finale. L'elemento distintivo e di forza della nuova soluzione SAS Visual Analytics sta nel fatto che apre opportunità di uso degli Analytics a tutti gli utenti, non solo a coloro che hanno le competenze tecniche. Oggi con SAS Visual Analytics si ottengono risposte ancora più rapide rendendo le informazioni fruibili facilmente e ovunque anche su dispositivi mobili.

«Migliorare la sanità significa anche accelerare il processo di digitalizzazione in atto–conclude Icardi–. Una gamma sempre più ampia di informazioni disponibili diventa la base per ulteriori ambiti di applicazione delle tecniche analitiche: anche le informazioni destrutturate e testuali si prestano all'analisi per incrementare l'efficacia delle cure erogate, attivare ricerche retrospettive o prospettiche, o semplicemente migliorare l'operatività quotidiana». Con gli strumenti analitici di SAS le aziende sanitarie possono conoscere in profondità le loro risorse e performance e utilizzarle per pianificare risposte adeguate a attendibili scenari futuri. Con maggiori vantaggi per tutti.

Bernard Chrétien è il nuovo direttore generale della Renault Italia, casa automobilistica francese fondata nel 1898 che include i marchi Nissan, Infiniti, Dacia, Lada-Vaz e Renault Samsung Motors, con con 2.550.286 veicoli venduti nel 2012.

Paolo Valcher è il nuovo direttore del Mercato Sanità per la Microsoft Italia e avrà l'incarico di sviluppare la strategia e le iniziative rivolte al settore della sanità pubblica e privata, con l'obiettivo di ridurre i costi e migliorare i servizi ai cittadini.

Enrico Mondo è stato nominato direttore generale della Retelit, operatore italiano attivo nei servizi dati e infrastrutture per le telecomunicazioni e che offre servizi di connessione a banda larga in modalità wireless con 7.400 chilometri di fibra ottica.

La Ups International, azienda operante nel settore della logistica con servizi come quello del trasporto pacchi, cargo e semplificazione del commercio internazionale, e che serve oltre 220 Paesi in tutto il mondo, ha un nuovo presidente: **Jim Barber**.

Michele D'Angelo è il nuovo direttore commerciale per l'Italia della Qatar Airlines, compagnia aerea qatariota che collega l'Italia con Doha con 35 voli settimanali, e che nel 2012 è stata nominata migliore compagnia sia dell'anno che del Medio Oriente.

Bruno Lamborghini è stato nominato presidente dell'Aica, associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, ente no profit che ha come finalità lo sviluppo delle conoscenze informatiche in tutti gli aspetti scientifici, economici, sociali ed educativi.

John O'Malley è il nuovo amministratore delegato della Panini, società che produce, distribuisce e assiste prodotti e soluzioni avanzate per acquisizione e smaterializzazione di assegni e documenti cartacei di pagamento in filiale e da remoto.

Marco Lazzoni è stato nominato vicepresidente senior delle vendite per l'area dell'Est europeo della Volvo Trucks, azienda costruttrice di veicoli industriali di proprietà del Gruppo Volvo, nota per i suoi autocarri, mezzi pesanti e automobili.

Tex Gunning è diventato il nuovo amministratore delegato della Tnt Express, azienda olandese che opera nel settore delle spedizioni espresse e dei servizi logistici e che giornalmente consegna quasi un milione di plichi vari in tutto il mondo.

L'Anitec, Associazione nazionale industrie informatica telecomunicazioni ed elettronica di consumo che riunisce le imprese operanti in Italia in attività industriali e servizi connessi alle tecnologie, ha scelto **Francesco Giuffrè** per l'incarico di direttore.

Loretta Bartolucci è stata posta alla guida della direzione vendite della Carlson Wagonlit Travel in Italia, azienda operante nella gestione dei viaggi d'affari e di meeting, che aiuta i clienti a ottenere il massimo beneficio in termini di risparmi e di servizi.

Matteo Lugaresi è il nuovo responsabile del supporto tecnico per il mercato italiano della Mobotix Ag, multinazionale tedesca fondata nel 1999 che opera nel settore dei sistemi digitali di videosorveglianza di rete ad alta risoluzione.

Giorgio Foresti è il nuovo amministratore delegato della Fidia Farmaceutici, azienda operante nella produzione di acido ialuronico, farmaci tradizionali e biotech, con riferimento all'area osteoarticolare e alla ricostruzione tissutale.

Alvise Biffi è il nuovo presidente della Piccola Impresa di Assolombarda per il prossimo quadriennio, ed è diventato così anche vicepresidente di diritto dell'Associazione degli imprenditori dell'area milanese, con lo scopo di rilanciare il territorio.

Marco Bocchiola, direttore della rete franchising Simply Italia, è entrato a far parte del consiglio direttivo della Assofranchising, organizzazione che rappresenta da 42 anni le principali insegne operanti nel settore del franchising italiano.

Massimo Varazzani è stato nominato nuovo amministratore delegato della Eur spa: avrà il compito di realizzare i moltissimi progetti predisposti dalla società romana destinati a tutelare e a riqualificare l'omonimo pregiato quartiere esistente a sud di Roma.

Fabio De Furia è il nuovo presidente del Consorzio Roma Ricerche, organismo costituito nel 1986 da enti privati e pubblici con lo scopo istituzionale di realizzare un collegamento tra il mondo universitario e quello industriale per promuovere e sostenere attività collaborative.

Il Centro di coordinamento nazionale pile e accumulatori ha confermato **Giulio Rentocchini** nel ruolo di presidente e mantenuto inalterata la composizione del comitato esecutivo: **Alberto Canni Ferrari**, **Giancarlo Morandi**, **Andrea Sanvito** e **Andrea Schiatti**.

IMPRESE, FAMIGLIE, SINGOLI CONSUMATORI

SOVRAINDEBITAMENTO: LE NORME PER MITIGARE GLI EFFETTI DELLA CRISI

di FABIO PICCIOLINI
presidente del
CONSUMER'S FORUM

Una legge varata alla fine del 2012, un anno particolarmente difficile per imprese, famiglie e singoli consumatori, ha reso definitiva, per quanti di questi soggetti vengono a trovarsi oberati da debiti, una mitigazione delle normali regole applicabili in base alle procedure fallimentari vigenti: si tratta della legge 221 del 17 dicembre scorso, il cui articolo 8 ha ratificato il decreto legge n. 179, varato dal Governo Monti il 18 ottobre 2012, che ha riformato l'articolo 3 della legge 27 gennaio 2012 e l'art. 217 bis della Legge fallimentare, introducendo nell'ordinamento disposizioni relative alla composizione delle «crisi da sovraindebitamento» di debitori-consumatori.

A questi non si applicano più le ordinarie procedure concorsuali; inoltre sono state modificate anche le norme sull'usura e sull'estorsione. Per «sovraindebitamento», secondo la nuova formulazione, s'intende una «situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni, ovvero la definitiva incapacità di adempierle regolarmente»; per «consumatore sovraindebitato» s'intende il «debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta».

Si tratta di una procedura concorsuale, simile al concordato fallimentare, applicata a soggetti non imprenditori commerciali, diretta ad evitare crisi economico-finanziarie per l'impossibilità di pagare i creditori e soprattutto per scongiurare il ricorso al credito illegale e alla criminalità. La norma prevede la possibilità per il debitore di proporre ai creditori un accordo che consenta il pagamento, pur non integrale, dei debiti ai creditori privilegiati e a quelli che non avessero partecipato all'accordo in quanto garantiti da questo e dall'omologazione del giudice più che dalla liquidazione del patrimonio del debitore; sono esclusi i crediti tributari e previdenziali, per i quali non è possibile la riduzione del debito ma solo l'eventuale rateizzazione del rimborso.

Una legge pertanto utilissima in questo periodo anche per non aggravare ulteriormente la crisi con il dissesto di tante imprese e famiglie. La proposta del debitore deve essere sostenibile e in grado di garantire il pagamento regolare del piano e la sua attuazione. Rispetto ai creditori, può prevedere una moratoria dei pagamenti, con esclusione dei crediti impignorabili, sempre che risulti idonea ad assicurare il pagamento alla scadenza del nuovo termine e l'esecuzione del piano sia affidata a un liquidatore nominato dal giudice che deve omologare l'accordo in base alla condotta del debitore, alla ragionevolezza del piano di ristrutturazione e alla mancanza di colpa per la situazione di sovraindebitamento.

Sovraindebitamento è una situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina una rilevante difficoltà di assolverle, ovvero l'incapacità definitiva di adempierle regolarmente; la riforma ha introdotto anche norme contro l'usura e l'estorsione

Ulteriore principio cui dovranno attenersi i giudici è la ragionevole convinzione che il piano di ristrutturazione del debito consenta, per i creditori, un risultato migliore rispetto alla liquidazione del patrimonio del debitore. La proposta deve essere accettata da creditori rappresentanti almeno il 70 per cento dei debiti. La stessa legge prevede l'abbassamento, al 60 per cento dei debiti, della soglia per il raggiungimento dell'accordo in caso di debitore non consumatore, rispetto al 70 per cento previsto dalla legge n. 3 del 2012. Nell'accordo devono essere coinvolti «organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento», costituiti da enti pubblici e iscritti in uno specifico registro, che hanno l'incarico di assistere il debitore durante la predisposizione e la gestione dell'accordo. L'alternativa all'accordo, prevista dalla nuova normativa, è la liquidazione di tutti i beni del debitore, consumatore o no, con effetti di esdebitazione ovvero di cancellazione di tutti i debiti.

Entrando nel merito della legge, è stata introdotta l'estensione al consumatore delle procedure di composizione delle situazioni di sovraindebitamento in forza di un piano di ristrutturazione del debito. Il piano deve assicurare il pagamento di quanto proposto - secondo scadenze, forme di pagamento, garanzie, eventuale liquidazione dei beni - e delle somme dovute ai crediti impignorabili, anche attraverso la cessione di crediti futuri o, in caso di reddito insufficiente, la presenza di uno o più garanti che dovranno sottoscrivere la proposta e conferire, in tutto o in parte, propri redditi o beni utili per l'attuazione del piano una volta omologato.

A differenza di quanto previsto originariamente dalla legge 3/12, il debitore potrà rimborsare, secondo le previsioni del piano di ristrutturazione, anche i creditori non partecipanti all'accordo. Per quelli privilegiati e quelli titolari di pegni o ipoteca, infine, è stato reso possibile il rimborso non integrale del credito, ovvero una moratoria di un anno dall'omologazione, ad eccezione della liquidazione dei beni del debitore su cui i creditori in questione hanno diritto di prelazione. Sono previsti i crediti per i quali deve comunque essere garantito il totale pagamento, come i tributi, per i quali è prevista esclusivamente la possibilità di dilazione.

La condizione dirimente per la strutturazione del piano e per la sua realizzazione è che il rimborso consenta ai creditori, che possono essere suddivisi anche per classi omogenee, di avere un risultato migliore di quello ottenibile con

Roma. Una sede dell'Agenzia delle Entrate

la vendita dei beni del debitore, come attestato da uno specifico organismo di composizione della crisi. È anche possibile che il patrimonio del debitore sia affidato a un gestore, nominato dal giudice con i requisiti di curatore fallimentare, per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori. Il debitore, infine, dovrà impegnarsi a non accendere nuovi debiti.

Il piano non può essere proposto, in quanto inammissibile, in caso di debitore, compreso eventualmente il consumatore, soggetto a procedure concorsuali, ovvero fallibile, con l'eccezione degli imprenditori agricoli, che abbia già fatto ricorso, nei cinque anni precedenti la domanda, al procedimento di composizione di crisi da sovraindebitamento; ovvero, per cause a esso imputabili, abbia avuto la risoluzione, la revoca e la cessazione del precedente accordo od omologazione; o abbia fornito informazioni insufficienti per la corretta determinazione della situazione debitoria, salvo integrazione della documentazione stessa.

La proposta del piano di ristrutturazione deve essere depositata, a cura dell'organismo di composizione della crisi, presso il Tribunale del luogo di residenza o della sede del debitore con allegato l'elenco di tutti i creditori e di tutte le somme dovute, l'inventario dei beni del debitore, l'elenco dei beni e degli eventuali atti di disposizione degli ultimi cinque anni, le dichiarazioni dei redditi, ovvero, nel caso di attività d'impresa, le scritture contabili degli ultimi tre anni, l'attestazione delle fattibilità del piano, indicazione della composizione del nucleo familiare corredata del certificato dello stato di famiglia e l'elenco delle spese correnti necessarie al sostentamento del debitore e della sua famiglia.

Entro tre giorni dal deposito in tribunale, l'organismo dovrà presentare la proposta di accordo - comprese la posizione fiscale del debitore e l'indicazione di eventuali contenziosi pendenti -, ovvero il piano, all'agente della riscossione (Equitalia), agli uffici fiscali (Agenzia delle entrate) e agli enti locali competenti. Nel caso di consumatore, l'Organismo dovrà allegare al piano di ristrutturazione una relazione contenente le cause dell'indebitamento e la diligenza del consumatore negli impegni assunti, le ragioni dell'incapacità di rispettare gli impegni assunti, la solvibilità negli ultimi cinque anni, la presenza di atti del debitore impugnati dai creditori, nonché una relazione con un giudizio sulla completezza e attendibilità della documentazione depositata dal consumatore e sulla convenienza per i creditori del piano rispetto all'alternativa liquidatoria. È possibile ottenere una proroga di quindici giorni per completare la documentazione presentata.

Per «consumatore sovraindebitato» s'intende il debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per fini estranei all'attività imprenditoriale o professionale svolta; la riforma ha avuto pertanto lo scopo di evitare che soggetti non imprenditori, in crisi economico-finanziarie, ricorrano al credito illegale e alla criminalità

Dal momento della presentazione del piano sono sospesi gli interessi legali, salvo per i crediti garantiti da ipoteca, pegno o privilegio. Il giudice, verificate l'ammissibilità e la sostenibilità della proposta, fissa la data dell'udienza comunicando ai creditori la proposta di accordo e le forme di pubblicizzazione dello stesso. Da tale momento eventuali frodi ai danni dei creditori comporteranno la cancellazione della trascrizione del decreto che fissa l'udienza. Il decreto è equiparato all'atto di pignoramento. Sino al momento dell'omologazione sono sospesi gli atti prescrittivi e non avranno corso le decadenze. Inoltre sono inefficaci gli atti, non autorizzati dal giudice, che travalicano l'ordinaria amministrazione.

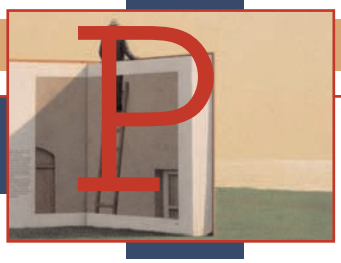
Per il raggiungimento dell'accordo è necessario che i creditori non consumatori rappresentino almeno il 60 per cento dei crediti; nella legge 3/2012 era fissato nel 70 per cento. Non sono calcolati nella percentuale i crediti per cui è previsto il pagamento totale - salvo rinuncia al diritto di prelazione - verso il coniuge del debitore, parenti e affini fino al quarto grado, i cessionari o aggiudicatari dei loro crediti da meno di un anno al momento della proposta. L'adesione o il rigetto di questa da parte dei creditori deve avvenire almeno dieci giorni prima l'udienza; secondo il principio del «silenzio assenso» la mancata risposta è interpretata come adesione alla proposta-piano.

Quest'ultima s'intende risolta con iniziativa d'ufficio del giudice, diverso da quello che l'ha omologata, in caso di mancato pagamento entro 90 giorni dalle scadenze previste alle pubbliche amministrazioni, agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, in caso di atti per frodare i creditori. L'organismo di composizione ha il compito di comunicare ai creditori, con una relazione, sui consensi espressi e sul raggiungimento delle percentuali previste 60 ovvero del 70 per cento per i consumatori e il testo dell'accordo.

In mancanza di contestazioni, entro dieci giorni dalla ricezione l'organismo invia la relazione al giudice, unitamente alla dichiarazione definitiva sulla fattibilità del piano e alle eventuali contestazioni ricevute. Il giudice, entro sei mesi dalla presentazione della proposta, procede all'omologazione della stessa e alla sua pubblicazione. In caso di contestazioni di creditori non partecipanti all'accordo, il giudice può omologare comunque la proposta se quest'ultima è migliorativa rispetto alla liquidazione dei beni del debitore.

(continua-1)

A CURA DI ROMINA CIUFFA



Piccola guida a libri di cultura

Vie di fuga per il weekend di Fabio Bortolotti e Claudio Garosci - Vallardi Editore - 12 euro. Festival cinematografici e teatrali, banchetti di cinghiali, di cous cous e di ostriche, feste dell'inquietudine, del vento, delle fiabe: in Italia e in Europa le vie di scampo dalla Tv sono molteplici e multiformi. Questo libro ve ne propone più di 400, tutte facilmente raggiungibili: in un'ora di treno, con un volo low cost o una gita in bicicletta. Vie di fuga per esplorare il mondo misterioso che comincia dove finisce la routine quotidiana.

Pulizie creative di Elisa Nicoli - Altreconomia Editore - 4 euro. Non vuoi più sbagliare candeggio? E soprattutto ci tieni alla pelle? Ecco le migliori ricette per dire addio alla chimica, in casa e sul proprio corpo. Un manuale di ecologia domestica per creare detersivi da bucato, per stoviglie e superfici: semplici da realizzare, efficaci e con ingredienti naturali, rispettosi di salute e ambiente. Una selezione rigorosa di saponi, lozioni e creme, per aver cura di sé, dai capelli alle mani, dal viso alla punta dei piedi.

Donne cucite di Sabrina Avakian - Edizioni Libreria Croce - 15 euro. Il libro narra le storie raccontate dalle donne che hanno vissuto l'esperienza drammatica dell'infibulazione. Le protagoniste sono bambine, mamme, donne, persone che l'autrice ha incontrato nel corso del proprio lavoro. Il libro non vuole documentare l'origine dell'infibulazione, ma soprattutto vuole dar voce alle bambine mutilate e deturpate emotivamente per essere accettate dalla famiglia, dalla comunità e dai loro futuri mariti: bambine che vengono strappate ai loro giochi e sottoposte a una pratica che invade profondamente la loro intimità. Un saggio-reportage che è un'accorata denuncia e insieme un tentativo di sensibilizzazione culturale.

Bancarotta di Pompeo Locatelli - Mursia Editore - 20 euro. L'autore traccia un'analisi di quella che ormai è visibilmente una crisi a due facce: da una parte quella dei piccoli e medi imprenditori strozzati dalle banche, vessati dalla burocrazia e tartassati dal fisco, e dall'altra quella dei grandi gruppi industriali e finanziari sostenuti dalla rete del capitalismo relazionale, quello dei salotti buoni dove la finanza va a braccetto con la politica. Questo libro, che a tratti si trasforma in un vero e proprio manuale di sopravvivenza per imprenditori, illustra come difendersi dal sistema bancario, come ristrutturare e come usare i nuovi strumenti legislativi per le aziende in difficoltà. E se ripartono le Pmi, riparte il Paese.

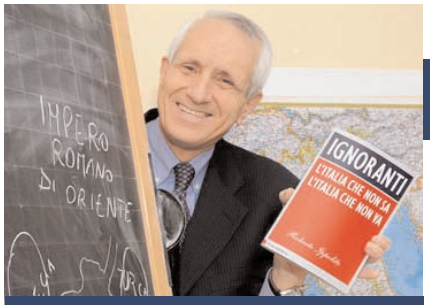
Lotta di tasse di Francesco Delzìo - Rubbettino Editore - 10 euro. Un sentimento nuovo si sta diffondendo tra gli italiani che oggi considerano l'evasione fiscale la vera grande emergenza del Paese perché stanno aprendo gli occhi su un'ingiustizia fiscale senza pari nel mondo, l'incredibile disparità del peso delle tasse sui diversi tipi di reddito e di contribuente. Nei prossimi anni potrebbe esplodere una nuova lotta di classe: lavoratori dipendenti e autonomi contrapposti al punto da rendere più difficile la convivenza civile. Per scongiurare questo rischio è necessario rivoluzionare il rapporto tra fisco e lavoratori autonomi, adottando subito misure che rendano il sistema tributario più equo.

Trivelle d'Italia di Pietro Dommarco - Altreconomia Editore - 12 euro. Il Bel Paese è una gruviera; terra e mare crivellati da più di mille buchi, con danni alla salute e all'ambiente. Ma quanto tempo può durare ancora l'economia fossile? Il libro spiega perché le mani dei petrolieri sono libere di perforare la terra e i fondali marini con bassi costi e con l'avallo di leggi tolleranti. Infatti, le percentuali di compensazione ambientale sono tra le più basse del mondo: per questo oggi sono centinaia le concessioni e più di mille i pozzi produttivi, tra terraferma e mare, che hanno portato pochi vantaggi al nostro territorio, scarsa occupazione e infiniti lutti, per i lavoratori e per l'ambiente.

Lo Stato bisca di Carlotta Zavattiero - Ponte alle Grazie Editore - 14 euro. Lotto, Superenalotto, Gratta e Vinci, slot machine, poker online: mai come oggi l'offerta dei giochi d'azzardo ha invaso l'Italia. Ma quali sono gli effetti economici e sociali di questa continua ricerca della fortuna e qual è il ruolo dello Stato in questo affare colossale? In questo libro si affrontano vari temi che vanno dalla gestione del gioco alla sua incentivazione da parte dello Stato, dalle drammatiche testimonianze dei giocatori patologici all'infiltrazione della criminalità organizzata e alla crescita del mercato dell'azzardo online. Siamo sicuri che grattare la striscia argentata di una lotteria istantanea sia un gesto innocuo come sembra?

Investire nell'arte di Claudio Borghi Aquilini - Sperling & Kupfer Editore - 17,90 euro. Mentre le opere d'arte sono ormai definitivamente riconosciute come beni di investimento, alla pari dei titoli e degli immobili, in Italia, per molti, il mercato dell'arte è ancora un oggetto misterioso. Una questione per super ricchi e addetti ai lavori? Con la crisi che ha abbattuto le sicurezze degli investimenti tradizionali non è più così. L'autore ci dimostra che oggi un quadro può essere meglio dell'oro e del mattone, e che è possibile fare acquisti soddisfacenti e redditizi anche solo con qualche migliaio di euro. Arricchito da fotografie a colori, il libro consentirà a chiunque di muoversi con successo tra bellezza ed economia.

IGNORANTI



L'ITALIA CHE NON SA, L'ITALIA CHE NON VA

Roberto Ippolito, «Ignoranti - L'Italia che non sa, l'Italia che non va» Edizioni Chiarelettere - 12,90 euro

Roberto Ippolito «svela» l'ignoranza italiana. Giornalista e scrittore, già autore di «Evasori» (Bompiani 2008) e de «Il Bel Paese maltrattato» (Bompiani 2010), direttore della comunicazione della Confindustria, direttore delle relazioni esterne dell'Università Luiss di Roma e docente, in questo nuovo libro dal titolo inequivocabile «Ignoranti», fa i nomi e cognomi: Francesco Belsito che, rivolgendosi a Roberto Calderoli, esponente della Lega come lui, lo definisce «asino bardato da generale»; la conduttrice Barbara D'Urso che inciampa sugli accenti («ne' su Twitter n'è su facebook!!!», «ogni uno e' libero» ecc.), deputati che parlano male. L'Italia è sempre in coda nelle classifiche per l'istruzione e la cultura, e l'economia arretra: il contrario di quanto avvenne negli anni del boom, quando l'innalzamento culturale accompagnò il miracolo. Oggi il 45,2 per cento ha al massimo la licenza media rispetto al 27,3 per cento dell'Europa. Solo 2 italiani su 4 sono diplomati rispetto a 3 inglesi su 4.

È l'Italia ad essere avara: in Europa è 22esima per la quota di spesa pubblica destinata all'istruzione in rapporto al prodotto interno. Dai tagli dell'era Berlusconi alla scarsa sensibilità del Governo tecnico di Mario Monti, la culla della cultura e dell'arte non dondola: se nel 2012 la prima priorità indicata dal neo-presidente della Repubblica francese François Hollande è stata la scuola, da noi l'istruzione riveste un ruolo marginale nei programmi politici di chi ci rappresenta, senza nemmeno sapere l'italiano. Ignoranti.

Opportunità sì, ma per i più agiati. Scrive Ippolito: «È l'Ocse a constatare che in Italia sempre più persone si sposano con persone con redditi da lavoro simili ai loro. I matrimoni fra persone con condizioni economiche analoghe non sono un'esclusiva nazionale, ma il fenomeno è così ricorrente che l'Organizzazione lo evidenzia nella Nota sul Paese che raccoglie i risultati principali del rapporto tra le diseguaglianze economiche». Cenerentola addio. E aggiunge: «I soldi chiamano ancora e sempre i soldi, e convivono meglio con la cultura, così il solco tra chi ha e sa e coloro che non hanno e non sanno si allarga sempre di più».

E da un lato, se Trenitalia annuncia che, «a causa di lavori» in corso, i treni sono «chiusi alle vendite» e «seguirà nuova comunicazione appena saranno riaperte le vendite, con gli orari di circolazione modificati causa impatto dei suddetti lavori», è lo stesso ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini in una lettera al direttore del Gazzettino a scrivere che «i professori ad esempio devono sempre di più provenire dalla stessa regione nella quale insegna», e che «allo stesso modo la spinta verso il futuro e la modernizzazione non può non essere accompagnata dalla valorizzazione della cultura ivi compresa la lingua e il dialetto». E se la ministra si è capita da sola, almeno, ci sono speranze. *(RC)*

CANTA COME SEI

Maria Grazia Fontana, musicista, vocalist, direttrice di cori polifonici e docente di musica per il prestigioso Saint Louis College of Music di Roma, a soli 13 anni interpretava le profonde atmosfere musicali dell'album «Profondo rosso», colonna sonora dell'omonimo film di Dario Argento; direttrice del coro gospel S.A.T.& B., con cui accompagnava la cantante Giorgia al Festival di Sanremo; tra i suoi allievi privati, la brava Noemi. Oggi con Attilio Fontana, fratello minore solo per età, pubblica questo libro ripercorrendo l'esperienza nel mondo della musica in un manuale che racchiude metodi, esercizi, curiosità e consigli in un racconto che è prima di tutto autobiografico: è dalle esperienze artistiche e di vita dei due fratelli che nasce il «metodo Fontana» per sviluppare le capacità di rilassamento di mente e di corpo, migliorare le modalità di respirazione, acquisire il controllo delle corde vocali e potenziarne la flessibilità. Oltre a ciò, questo volume è un viaggio fuori dai reality di cui lei sa molto bene tutto. *Maria Grazia e Attilio Fontana, «Canta come sei» - Ultra - 14,90 euro.*

LA RIVOLUZIONE È IMMINENTE

Siamo soddisfatti di come abbiamo vissuto? Se lo chiedono gli autori analizzando la diversità di un nuovo vivere e della libertà che esso sottintende. La costatazione di vivere in un Paese ricco che è, improvvisamente, divenuto disperatamente povero, apre l'introduzione. La rivoluzione imminente cui fa riferimento il titolo riguarda il mutamento all'interno della persona e della cultura, di cui il mutamento strutturale sarà solo l'atto conclusivo. Lo sostengono il segretario generale dell'Associazione nazionale fra le Banche popolari e un esperto e docente di Economia. *Giuseppe De Lucia Lumeno e Giulio Sapelli, «La rivoluzione è imminente» - Cantagalli - 9 euro.*

LA GLOBALIZZAZIONE CAMBIA DI SEGNO

Degli stessi autori di «La rivoluzione è imminente», questo testo ha in comune con l'altro la riflessione dedicata al cambiamento, stavolta in un'ottica di globalizzazione nell'ambito della cooperazione bancaria. Si delinea in esso un modello, quello dell'associazionismo, che rappresenta la forza propulsiva originale dello sviluppo, in quanto soggetto terzo tra Stato e mercato. In evidenza, in particolare, il ruolo svolto dalla cooperazione bancaria nel corso degli ultimi quattro anni, anni difficili durante i quali questa è però rimasta sempre al fianco di tutte quelle realtà economiche locali e di territorio che concorrono a formare una delle componenti più rilevanti del tessuto produttivo. *Giuseppe De Lucia Lumeno e Giulio Sapelli, «La globalizzazione cambia di segno» - Cantagalli- 9 euro.*

AgustaWestland vende elicotteri per 350 milioni di euro

L'AgustaWestland, società di Finmeccanica, si è aggiudicata commesse per un valore complessivo di circa 350 milioni di euro relative a elicotteri destinati a impieghi commerciali. Tra i principali accordi, siglati in occasione della fiera Heli-Expo 2013 svoltasi a Las Vegas, negli Stati Uniti, figurano infatti i contratti firmati con la società inglese Sloane Helicopters per due elicotteri GrandNew e due AW169, e con la Bristow Group che ha ampiato la propria flotta di AW139 con un ordine per sei unità più alcune opzioni per altri. A queste commesse si aggiungono un accordo pluriennale stretto con la Waypoint Leasing, per GrandNew, AW169, AW139 e AW189, e un altro siglato con la società Caverton, che ha aggiunto altri tre AW139 alla propria flotta per operazioni offshore in Nigeria. Inoltre la società elicotteristica di Finmeccanica ha venduto due AW139 negli Stati Uniti a società che li impiegheranno nel trasporto VIP/corporate, un GrandNew alla Polizia giapponese e un AW119Kx all'australiana Wagners Development Company Pty, primo elicottero venduto in Australasia. Questi contratti confermano il crescente successo della gamma di elicotteri commerciali di AgustaWestland sul mercato mondiale. L'AW119Kx e il GrandNew offrono agli operatori capacità operative senza confronti in termini di avionica, prestazioni, spazio in cabina e standard di sicurezza. L'AW169, l'AW139 e l'AW189 fanno parte della famiglia di elicotteri di nuova generazione di AgustaWestland, caratterizzata dalla condivisione di equipaggiamenti e componenti, capacità operative e filosofia progettuale in classi di peso comprese tra le 4 e le 8 tonnellate. Tali caratteristiche assicurano maggiore flessibilità per gli acquirenti, semplificano l'addestramento, accelerano la manutenzione e riducono i costi. *(Gio. Paci.)*

Un AgustaWestland modello Gand

In servizio sulla rete nazionale anche l'ultimo dei 25 Italo

Il 30 marzo scorso è entrato in servizio sulla rete nazionale l'ultimo dei 25 treni Italo previsti dalla società Nuovo Trasporto Viaggiatori, destinato a completare il programma basato su 50 collegamenti tra 12 stazioni di 9 città. Nel prossimo giugno sarà avviato anche il servizio sulla linea adriatica, la Milano-Ancona. Forte dei dieci collegamenti al giorno tra Venezia, Padova, Bologna, Firenze e Roma, e con l'entrata a regime di tutta la flotta dei 25 treni, Italo lancia nuove offerte e promozioni per rendere più conveniente i viaggi sulla direttrice veneta. E dopo Padova anche nella Stazione di Venezia Mestre ha aperto Casa Italo, cioè il centro servizi NTV per l'assistenza ai viaggiatori nel quale è possibile usare aree di sosta breve, fruire di Wi-Fi gratuito, acquistare o modificare il biglietto grazie a biglietterie self-service, chiedere informazioni al personale. Nei due mesi di gennaio e febbraio di quest'anno Italo ha trasportato 859.414 passeggeri su 2.727 treni con un tasso di puntualità entro 15 minuti del 94,2 per cento. L'NTV presenta inoltre nuove iniziative.

BredaMenarinibus vende 500 bus al Comune di Istanbul

Sono stati consegnati al Comune di Istanbul i primi 140 autobus della BredaMenarinibus frutto dell'accordo siglato nel 2012 dalla Karsan, società licenziataria del marchio in Turchia, e dalla Iett, l'azienda dei trasporti pubblici della capitale turca. L'intesa prevede la consegna di 500 mezzi e dei relativi kit di ricambi e diagnostica, la manutenzione full service per 5 anni e la costruzione di stazioni di rifornimento di gas. Il Comune di Istanbul ha scelto due modelli: un 12 metri a metano e un articolato di 18 metri diesel. I mezzi saranno prodotti, con la supervisione della BredaMenarinibus, nello stabilimento Karsan situato nella città turca di Bursa. La collaborazione tra BredaMenarinibus e Karsan consente alla società bolognese di entrare in un mercato in cui per aggiudicarsi nuove commesse occorre essere competitivi nella qualità e nel prezzo. La Finmeccanica, cui fa capo la BredaMenarinibus, ha di recente rinnovato il management dell'azienda bolognese per rilanciarne l'attività in campo internazionale anche tramite accordi: «Questa collaborazione permette alla BredaMenarinibus di essere competitiva anche in altri mercati», ha dichiarato il presidente esecutivo Giovanni Pontecorvo. *(Gio. Paci.)*

L'autoarticolato BredaMenarinibus

Destinato alla Malaysia Airlines il 100esimo Airbus

L'Airbus ha consegnato alla Malaysia Airlines il 100esimo aereo A380 prodotto nel centro di Tolosa. L'aeromobile è il sesto di questo tipo posseduto dalla compagnia aerea. «Registriamo una domanda crescente di aerei di maggiore capacità da parte di compagnie dinamiche e competitive che operano in numerosi mercati e rotte, in particolare nella regione Asia-Pacifico, in rapida crescita e ideale per gli A380», ha spiegato Fabrice Brégier, presidente e amministratore delegato della fabbrica di aerei. Nei prossimi vent'anni saranno consegnati oltre 1.700 aerei di dimensioni molto grandi come l'A380. Nella regione Asia-Pacifico si registra il 45 per cento delle richieste, seguono il Medio Oriente con il 23 per cento e l'Europa con il 19 per cento. L'Airbus è una società del gruppo tedesco, francese e spagnolo EADS.
(Gio. Paci.)

Alpac fornisce 360 finestre e porte alle torri di Borgomanero

Specializzata da oltre trent'anni in sistemi avanzati per la chiusura del foro finestra, l'Alpac in collaborazione con l'Intermark ha ricevuto una commessa per la progettazione e produzione di 360 monoblocchi per la chiusura dei fori di finestra e porta-finestra delle tower di Borgomanero presso Novara, edifici ecologici eco-compatibili in classe A di efficienza energetica. Il complesso innovativo, che riqualifica un'ex area industriale, è composto da due torri circolari di otto piani con balconi a forma tronco-conica ed elevati standard di risparmio energetico, sostenibilità e comfort ambientale grazie a soluzioni innovative quali pareti ventilate, impianti geotermici, pannelli fotovoltaici e domotica. L'Alpac ha sviluppato sul monoblocco Presystem che consente un'installazione rapida a costi contenuti, estremamente pratica e facile, senza ulteriori lavorazioni per l'impresa costruttrice. Le tower di Borgomanero sono state oggetto di una visita di 40 progettisti selezionati per conoscere gli aspetti tecnici e gli interventi progettuali di un complesso tecnologicamente avanzato e le caratteristiche e prestazioni dei monoblocchi Alpac. La società offre soluzioni personalizzate è impegnata anche nei cantieri Bicocca Village e CityLife-Residenze Libeskind a Milano.

Le due torri in costruzione a Borgomanero

MARR di Cremonini migliora il bilancio malgrado la crisi

L'esercizio 2012 del Gruppo MARR, leader in Italia nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice, si è chiuso con ricavi totali consolidati di 1.260 milioni di euro, in aumento di circa 11 milioni rispetto al 2201. L'utile netto consolidato è stato di 48,9 milioni di euro rispetto ai 49,6 del 2011. L'indebitamento finanziario netto a fine 2012 si è attestato a 165,2 milioni rispetto ai 156 milioni dell'esercizio precedente. Il patrimonio netto consolidato a fine esercizio è stato pari a 230,1 milioni di euro. La capogruppo MARR ha realizzato ricavi totali per 1.160,3 milioni rispetto a 1.150,7 milioni del 2011 e un utile netto di 48,8 milioni in aumento rispetto ai 47,6 milioni del 2011. I risultati del Gruppo nei primi due mesi del 2013, seppure poco significativi per il loro contributo sull'intero esercizio, sono positivi; in particolare le vendite ai clienti della Ristorazione commerciale e collettiva hanno registrato tassi di crescita migliori rispetto a quelli dell'esercizio 2012.

Idealpark, auto in ascensore per salvare il giardino

A Lissone presso Monza l'Idealpark ha realizzato un progetto per la creazione di posti auto e la salvaguardia degli spazi verdi la cui gestione è affidata alla tecnologia. Inserita perfettamente nell'ambiente circostante, l'infrastruttura prevista in un progetto dello Studio Alfa è conseguente alla ristrutturazione di una classica abitazione a un piano e di spazi destinati a deposito delle attività artigianali che sorgevano perimetralmente, su un lotto di 65 metri per 43 metri, delimitato da due strade. L'architetto Desirena Fossati ha elaborato una soluzione adatta alle richieste ed esigenze del committente, consistenti nel creare uno spazio intimo, chiuso alla vista del pubblico, con parziale demolizione dei manufatti preesistenti. Oltre all'edilizia residenziale, nella progettazione è compresa la sistemazione di spazi esterni con viabilità, parcheggi, nuove strade, verde pubblico, collegamenti. Dovendo eseguire fondazioni rilevanti, l'architetto ha previsto la destinazione del piano di scavo a grande autorimessa collettiva, per ospitare fino a 5 auto, usata all'occorrenza come deposito o spazio gioco coperto. Per non rovinare il giardino con rampe di accesso in cemento a cielo aperto, ha inserito un ascensore a scomparsa per trasferire nel piano interrato un buon numero di veicoli.

L'ascensore per auto in giardino

Imesa: quadri elettrici per la metro 5 di Milano

L'Imesa, azienda del Gruppo Schiavoni attiva nel campo delle costruzioni elettromeccaniche, si è aggiudicata la gara indetta dall'Alstom Ferroviaria per la fornitura di quadri elettrici della tratta Garibaldi-San Siro della nuova linea 5 della metropolitana di Milano, in costruzione in vista dell'Expo 2015. La commessa, dell'importo di 1.180.000 euro, comprende la fornitura di 25 quadri elettrici, uno studio applicativo dei sistemi di protezione e un corso di addestramento per i tecnici Alstom che cureranno la manutenzione. Spiega Sergio Schiavoni, presidente del Gruppo: «Abbiamo vinto contro multinazionali molto forti in questo settore perché riusciamo a fornire un prodotto ad alti standard di qualità e sicurezza a prezzi competitivi. ßL'Alstom ha giudicato il prodotto estremamente efficiente, sicuro e di facile manutenzione». La tratta Garibaldi-San Siro, di 6,7 chilometri, entrerà in esercizio nel 2015.

RIOMA
IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
info@rioma.br.com
ECCO IL BRASILE
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Minas Gerais è la destinazione dell'anno per la Vbrata

La Visit Brazil Travel Association (Vbrata Italia), organizzazione senza fini di lucro che ha lo scopo di promuovere la destinazione Brasile nel mercato italiano, lancia una serie di iniziative in collaborazione con il Minas Gerais, Stato brasiliano che nel 2013 sarà la «Destinazione dell'anno» dell'associazione guidata in Italia da Liane Galina. Numerose le attività di promozione tra cui la distribuzione di 500 cartelli per allestire le vetrine delle agenzie; il corso di formazione on line dedicato alla destinazione; la visibilità nel sito Vbrata ecc. Presto la collaborazione della compagnia aerea Tap Portugal.

La città di Vila Rica de Ouro Preto

Stampa brasiliana: no all'italianizzazione della politica

La stampa brasiliana è stata chiara: si eviti l'italianizzazione della politica. È scritto in un editoriale del giornale brasiliano O Globo, il più grande e seguito organo giornalistico brasiliano, che dà il prezioso consiglio ai politici: «Non dobbiamo permettere che venga sempre meno la moralità nell'esercizio della politica nel nostro Paese. È necessario evitare situazioni come quella italiana, dove il primo partito nelle ultime elezioni è risultato quello del comico Beppe Grillo, vittorioso solo perché scagliatosi con ferocia contro la politica tradizionale, ma senza alcuna proposta valida utile al governo del Paese».

Evitar a 'italianização' da política

Decisão de cortar salários adicionais de deputados e senadores, fazer uma administração austera, é caminho para recuperação do Congresso

EDITORIAL

Vem de longe o mau humor com a classe política, sentimento que se reflete nas periódicas pesquisas de opinião sobre a imagem das instituições. O movimento que se alastrou pela rede mundial de computadores contra a

La pagina web di «O Globo»

Telecom, un nuovo triennio di telefonia mobile in Brasile

Aggiornato il Piano 2013-2015 del Gruppo guidato da Franco Berbabè: il 2012 è stato in linea con i target, ed è confermato un grande afflusso di cassa affiancato da una rilevante riduzione del debito. Per contribuire al finanziamento dei piani di sviluppo tecnologico nel mercato della telefonia fissa e mobile in Italia e della telefonia mobile in Brasile, si prevede per il triennio di proseguire e accelerare l'azione di riduzione dei costi. «La continua ricerca di efficienza ha permesso al Gruppo di chiudere l'esercizio 2012 con risultati operativi in linea con gli obiettivi prefissati», ha dichiarato il presidente.

Franco Bernabè

Alitalia a Fortaleza: nuove porte si aprono per famiglie e affari

A poche settimane dall'avvio del collegamento Roma-Fortaleza, la sofferente Alitalia cerca nuovi spazi di manovra: «L'investimento su Fortaleza–ha dichiarato il direttore commerciale Gianni Pieraccioni–rappresenta un altro tassello della strategia di espansione nel Sud America, il Brasile in particolare. Gli investimenti sul lungo raggio stanno puntando all'inserimento di nuove rotte per il Brasile o per altre destinazioni dell'area. Grazie alle attività di marketing messe a punto con le istituzioni brasiliane stiamo sviluppando anche il traffico in uscita dal Paese sudamericano». Secondo Tarcisio Costa, ministro consigliere per l'Ambasciata del Brasile a Roma, «c'è un nuovo Brasile che attende gli italiani». Marcos Pompeo, sottosegretario al Turismo per lo Stato del Ceará, ha dichiarato: «Il Governo Federale conferma l'impegno per una permanente collaborazione».

Vista di Fortaleza, nello Stato di Ceará

Un ospedale di San Paolo sterilizzato dalla Servizi Italia

Servizi Italia, gruppo di Soragna attivo nei servizi integrati di noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiali tessili e strumentario chirurgico per ospedali, ha sottoscritto un contratto decennale rinnovabile con una delle più prestigiose strutture ospedaliere dello Stato di San Paolo per un importo di 7,4 milioni di euro all'anno. «Ciò anticipa di tre anni il piano di sviluppo originario rispetto alle previsioni formulate in luglio al momento dell'acquisizione della Lavsim Higienização Têxtil», ha commentato il presidente e amministratore delegato Luciano Facchini.

«Pibinho», il piccolo Pil brasiliano: i dati della Banca Centrale

C'è l'abitudine, in questi giorni e negli ultimi tempi, di pensare al Brasile ormai solo come a un'economia in crescita, dimenticando del tutto l'area in ombra, e così glissando non solo sull'indebitamento economico delle famiglie, ma anche sull'indebitamento culturale, ossia sul problema dell'educazione, dell'alfabetismo, oltreché del pericolo, più che lampante, di inglobare tutti - favelados, benestanti, Nord e Sud - nel concetto di «crescita», fagocitando così i problemi reali, che sono nel piccolo e non nel grande. È come intervenire sugli alberi di una foresta per ottenere l'ossigeno, snaturando se non distruggendo le tribù autoctone. Insomma, crescita sì, ma a costo di far fuori tutto. Eccone un esempio: con il termine di «pibinho» (un piccolo Pil, un «piletto», di cui «Pib» costituisce la sigla portoghese) è stato ribattezzato dai media brasiliani il prodotto interno indicante il basso livello di crescita dell'economia, di recente misurato dalla Banca Centrale e pari nel 2012 ad appena l'1,35 per cento. Questo valore è drammaticamente al di sotto della media regionale del 3,1 per cento. Alla base di questo risultato, secondo la Banca Centrale, sono la riduzione degli investimenti per la crisi internazionale, il calo del 2,7 per cento della produzione industriale, la diminuzione dell'export a causa dei peggiori raccolti di soia e di riso, l'aumentato indebitamento delle famiglie brasiliane, la riduzione del consumo, l'incremento argentino delle barriere all'importazione di prodotti brasiliani. Il Brasile ha trascorso il miglior decennio della propria storia, ed era attesa nel 2012 e promessa dalla presidente Dilma Roussef una crescita del 4 per cento, grazie ad incentivi, esenzioni tributarie, misure protezionistiche, tagli di costi in particolare dell'energia elettrica. *(Romina Ciuffa)*

Il presidente Dilma Rousseff

A.A.A. Cercasi capitali privati per investire nelle infrastrutture

Circa 175 miliardi di euro (470,1 miliardi di reais) sono attesi in Brasile dagli investimenti privati per le concessioni pianificate relative alle infrastrutture: sono dati del ministro ad interim delle Finanze, Nelson Barbosa, resi noti in occasione dell'ultima riunione plenaria del Consiglio di Sviluppo economico e sociale. Nel settore della logistica sono programmate concessioni per 90 miliardi di euro; sono inoltre previsti 15,5 miliardi di euro per la rete autostradale, 20,2 miliardi per il sistema portuale, 13,2 miliardi per il sistema ferroviario ad alta velocità e 6,9 miliardi per gli aeroporti, compresi quelli regionali. «Il Brasile nei prossimi anni presenterà enormi opportunità di investimento pari a quasi 500 miliardi di reais–ha dichiarato Barbosa–. Non abbiamo incluso l'etanolo: il settore energetico è infatti per noi una priorità e comprende petrolio, gas, elettricità ed etanolo. Per quest'ultimo ambito, non prevediamo concessioni ma l'aumento della competitività».

L'iPhone in Brasile non è Apple e impiega Android

In Brasile l'iPhone è un'altra cosa: sempre un telefonino, messo in commercio dall'azienda brasiliana Gradiente, detenuta dalla IGB Electrônica. Nel 2000 quest'ultima già chiedeva la registrazione del marchio iPhone, 7 anni prima del lancio dello smartphone della Apple, ma le Autorità brasiliane attesero 8 anni per pronunciarsi; nel 2008 l' IGB Electrônica ottenne il diritto di usare il marchio che sarebbe poi stato indissolubilmente legato all'icona americana della mela. Tra l'istanza di registrazione del 2000 e la decisione del 2008, l'Apple ha tentato più volte di ottenere il diritto ad usare il proprio marchio in Brasile nella telefonia, a partire da un'istanza del 2006 (l'ultima risale al 2011), ma non è andata oltre il riconoscimento del diritto di vendere articoli di abbigliamento, cappelli e manuali di istruzione. Trascorsi 7 anni dalla prima richiesta giudiziaria dell'Apple, e 13 da quella dell'IG Electrônica, l'Istituto nazionale di proprietà industriale è pronto a pubblicare la decisione finale sulla rivista della proprietà industriale, rigettando le più importanti delle 11 richieste dell'Apple, come quella inerente i prodotti la cui specifica ricorda cellulari tra i quali «dispositivi elettronici digitali con il nome iPhone» e l'applicazione Find My iPhone. Poiché l'esclusività dell'uso di questi termini sarebbe scaduta nel 2012 (5 anni dalla decisione del 2006), per rinnovare il diritto fino al 2018 lo scorso dicembre l'impresa brasiliana ha lanciato il suo primo «iPhone» chiamato Neo One, con sistema operativo Android, facendolo precedere, il 18 dicembre, da un comunicato in cui annunciava «la vendita di una nuova linea di smartphone, della famiglia iPhone». E aggiungeva persino: «Poiché la Gradiente detiene il diritto all'uso esclusivo in Brasile del marchio iPhone su telefoni e accessori, questa compagnia adotterà tutti i mezzi disponibili alle imprese di tutto il mondo per preservare i propri diritti di proprietà intellettuale nel nostro Paese». Eduardo Tude, presidente della società di consulenza Teleco, ha avvertito che lo scenario più probabile per il futuro dell'iPhone brasiliano è nell'accordo tra Apple e Gradiente, un accordo che costerà molto caro all'Apple, che non vuole cedere ad altri la licenza al commercio, e che già in Cina ha dovuto sborsare 60 milioni di dollari alla cinese Proview International Holdings per poter commercializzare l'iPad, mentre può usare il marchio iPhone in Europa dal 2007 solo per un accordo con la Cisco. *(Romina Ciuffa)*

L'iPhone «Neo One» della Gradiente

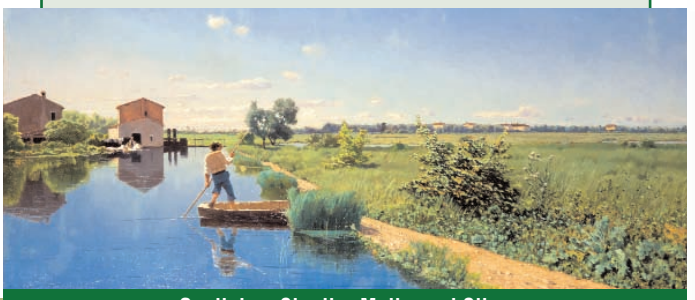
Affari & Cultura

a cura di Romina Cluffa

LA PARABOLA DI CIARDI, UOMO E AMBIENTE IN SERENA CONCORDIA

Guglielmo Ciardi, «Fondamenta delle Zitelle» e «Bassa Marea»

Dal 12 aprile al 31 maggio 2013, il GAMManzoni - Centro Studi per l'Arte moderna e Contemporanea - ospita per la prima volta a Milano una retrospettiva interamente dedicata a Guglielmo Ciardi (Venezia, 1842-1917), l'ultimo grande interprete del vedutismo veneto dell'Ottocento. L'esposizione presenta alcuni dei maggiori capolavori del Ciardi, provenienti da prestigiose collezioni italiane e straniere, in grado di ripercorrere la carriera dell'erede di Canaletto, Guardi, Bellotto che, al pari di questi maestri, seppe diventare il cantore delle magiche atmosfere di Venezia, della sua laguna e del territorio circostante. La mostra fornisce un contributo allo studio e alla conoscenza della lunga e fortunata parabola artistica di Ciardi, iniziata nel 1860 nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e conclusasi con tutti gli onori nella stessa città lagunare nel 1917. La rassegna - la prima se si esclude quella di Treviso del 1977 - ricostruisce le tappe fondamentali dell'epopea artistica del pittore veneziano, prendendo le mosse dal ritrovato capolavoro «Canale della Giudecca» del 1867, versione dell'omonima tela donata dagli eredi Ciardi al Museo di Ca' Pesaro a Venezia, e dal «Mattino di maggio» del 1869. La visita consente quindi di essere accompagnati in quella sua visione di concordia serena tra uomo e ambiente, tra barche e mare, sbalzi cromatici della campagna veneta, mercati, fino alla veduta di Sant'Erasmo (1889) e alla grande tela del Canal Grande, inviata dall'artista all'Esposizione Internazionale di Berlino del 1891.



Guglielmo Ciardi, «Mulino sul Sile»

DELVAUX, GLI SCHELETRI NELL'ARMADIO DI UN SURREALISTA

Tele dominate da baluginanti nudità e scheletri implicati in scene religiose, il surrealismo di «Paul Delvaux. Un enigma tra De Chirico, Magritte, Ernst, Man Ray» ospitato dalla Fondazione Magnani Rocca a Mamiano di Traversetolo (Parma) fino al 30 giugno prossimo. Tele foriere di scandalo nella retrospettiva di Ostenda del 1962 vietata ai minori di 18 anni, o nella Biennale di Venezia del 1954, quando il futuro Papa Giovanni XXIII proibì ai preti l'accesso a una pittura che avrebbe potuto turbarli. L'enigma dell'adesione dell'artista al movimento surrealista da lui negata è il tema della mostra che, con 80 opere, offre il confronto con i surrealisti Magritte, Max Ernst, Man Ray, e il suo ispiratore Giorgio De Chirico.

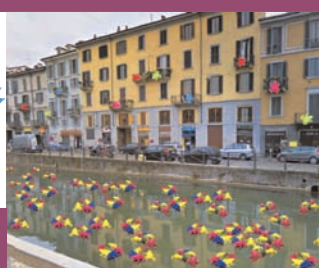
RECUPERANDO, POI ASSEMBLANDO OGGETTI

Dal 16 aprile al 21 luglio a Roma, a Palazzo Sciarra, la retrospettiva su Louise Nevelson, con oltre 70 opere della scultrice americana di origine russa, la cui opera occupa un posto di rilievo nella scultura del secolo scorso, collocandosi tra le esperienze che, dopo le avanguardie storiche del Futurismo e del Dada, hanno usato il recupero dell'oggetto e del frammento con intenti compositivi. L'impiego di materiali e oggetti, alla Picasso, Duchamp, Schwitters e altri scultori, e l'«assemblage» presente anche nell'elaborazione della scultura africana, permeano tutta la sua opera, sin dalla gioventù.

«The_Golden_Pearl» e «Dark Sound»

«Io cerco di trasformare in materia l'insensibile» (René Magritte)

MIGLIAIA DI RANE INVADONO I NAVIGLI



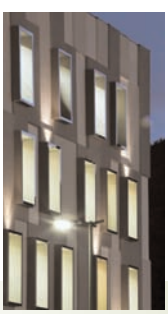
Migliaia di rane in plastica atossica riciclabile invaderanno i Navigli

A Milano torna Cracking Art con l'installazione «Pienadirane» dal 10 aprile al 20 maggio nel Salone del Mobile e in occasione del Festival dell'Acqua sui Navigli promosso dal Navigli Lombardi. Dopo le chiocciole azzurre sul Duomo, questa è la volta del lancio di colorate rane in plastica atossica riciclabile, successivamente destinate alla vendita per contribuire al recupero delle porte leonardesche della Conca dell'Incoronata. Protagoniste della prima gettata, il giorno 10 aprile, circa 5 mila rane.

GEOMETRIA POST SISMA

Il Palazzo provinciale del Lavoro all'Aquila

L'architetto Alberto Apostoli firma la ristrutturazione del Palazzo provinciale del Lavoro dell'Aquila, in cui colore e dettagli ridefiniscono il volume con un linguaggio geometrico e ricercato. Il progetto parte dalla ristrutturazione di un condominio degli anni 60, parzialmente danneggiato dal sisma nelle sue partizioni verticali per cui, dopo gli interventi di legatura degli snodi strutturali principali, è stata realizzata una completa revisione funzionale e architettonica.



Alcuni dettagli dell'edificio

MULTIDISCIPLINARIETÀ

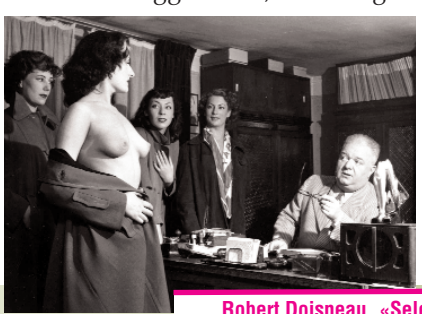
La Reggia di Colorno, nel Parmense, risanati almeno in parte i danni subiti dal terremoto, riapre con la rassegna «Stile italiano: arte e società 1900-1930»: oltre 150 opere componenti una moderna «wunderkammer» sull'arte italiana del XX secolo che celebra il «fare italiano» o made in Italy. In una parola: multidisciplinarietà, con dipinti di Balla, Sironi, Licini, Russolo, Previati, fotografie di Luxardo, Ghergo e Ghitta Carell, fotodinamiche di Masoero, Munari e Bragaglia, manifesti pubblicitari firmati Prampolini, Fontana, Dudovich, sculture di Thayaht, i fotomontaggi di Munari, la collezione di libri e manoscritti futuristi, disegni di architettura dei razionalisti italiani per la «città utopica» a Roma, EUR o E 42, progetto di Sant'Elia per una «stazione per treni e aerei» del 1913 e tanto altro ancora.

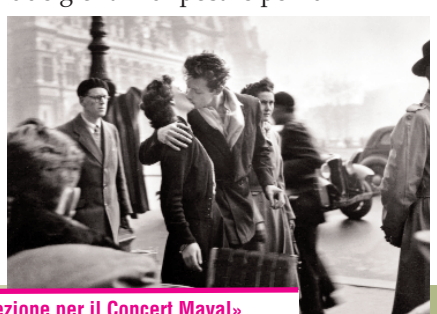
Alcuni pezzi esposti nella Reggia di Colorno

PARIGI IN LIBERTÀ

Roberto Doisneau, «Pont d'Iéna»

Oltre 200 fotografie originali, scattate nella Ville Lumière tra il 1934 e il 1991, testimoniano il binomio inscindibile tra un grande fotografo del Novecento e la città che ha amato e immortalato: arriva allo Spazio Oberdan di Milano, fino al 5 maggio 2013, la rassegna antologica dedicata a Robert Doisneau «Paris en liberté», emozionante passeggiata nei giardini di Parigi, lungo la Senna, nelle strade del centro e della periferia, nei bistrot, atelier di moda e gallerie d'arte della capitale francese. In mostra anche il famoso «Bacio dell'Hotel de Ville», l'icona più riconoscibile della sua arte. La foto, scattata nel 1950, ritrae una coppia che si bacia davanti al municipio di Parigi mentre, attorno ad essa, la gente cammina veloce e distratta. L'opera, per lungo tempo indicata come simbolo della capacità della fotografia di fermare l'attimo, non fu scattata per caso: Doisneau stava realizzando un servizio fotografico per la rivista americana Life, quando chiese ai due giovani di posare per lui.





Robert Doisneau, «Selezione per il Concert Mayal». A destra l'opera più famosa: «Il Bacio dell'Hotel de Ville»

Corsera Story

La Potente Vita soppianta in Via Veneto la Dolce Vita

L'opinione del Corrierista

Si continua ad ogni pie' sospinto a parlare di «dolce vita», a rievocare gli ormai antichi fasti di Via Veneto, a organizzare mostre su quel film e su quel periodo, a girare «fiction» televisive e film, ad esporre foto di divi nei caffè della strada, eseguite, quando quel fenomeno di costume era già esaurito, da fotografi che all'epoca erano in culla. Insomma ad ingannare avventori, passanti, nuove generazioni di italiani e soprattutto turisti stranieri. Nessuno osa dire che è tutto un bluff, che è inutile cercare in Via Veneto qualche reperto di dolce vita, anzi è inutile cercare proprio Via Veneto, perché non c'è più, è stata trasformata in un ristorante di pseudo-lusso teatro di incontri sospetti, e in una superstrada al servizio esclusivo del «Palazzo».

Sì, proprio del Palazzo. Nessuno l'ha mai capito e soprattutto nessuno l'ha mai scritto. Eppure giornalisti famosi e dilettanti, giornali autorevoli e rionali, continuano a balbettare le solite trite frasi di 60 anni fa, senza prendersi la briga di compiere non dico un'inchiesta, ma neppure un sopralluogo di mezz'ora, od anche di cinque minuti, magari per un aperitivo o un caffè. A parere di uno che dal 1954, prima di tutti, ha cominciato a scrivere di Via Veneto e dintorni, e dal 1956 sul Corriere della Sera, e le cui cronache venivano riprese da settimanali come l'Europeo e l'Espresso e dallo stesso Federico Fellini per il suo famoso film (lo spogliarello del Rugantino fu una mia esclusiva), da decenni la Dolce Vita è stata definitivamente uccisa e sostituita da quella che io chiamo la «Potente Vita».

Ossia la vita dei potenti, del Palazzo, di politici e alti burocrati e, ovviamente, delle loro fans. Avendo continuato ad osservare assiduamente quel che avveniva in questa strada, abitando tra l'altro a un centinaio di metri da essa, ho potuto vedere come della sua decadenza hanno approfittato i politici per vari scopi, non certo a vantaggio della stessa strada e del mito diffusosi nel mondo. È vero che la presentazione nei cinematografi del film di Fellini, il 4 febbraio 1960, con il richiamo di ingenti masse di curiosi in Via Veneto, ne avviò il progressivo degrado.

Ma è vero anche che, apparentemente per restaurare quel mito avvizzito, i politici amministratori del Comune di Roma hanno realizzato iniziative che hanno posto fine definitivamente ad un irripetibile fenomeno di costume, a un mito e soprattutto a una realtà storica, architettonica, economica e sociale non solo degli anni 50 in cui fiorì la Dolce Vita, ma anche di fine '800 e del

primo '900, deturpandone ogni aspetto. Hanno cominciato le Amministrazioni comunali degli anni 90 a consentire ai titolari di pubblici esercizi, per assicurarsene il consenso elettorale od altro, la costruzione di ristoranti esterni in stile funerario, e la sostituzione delle edicole di giornali con giganteschi, plumbei catafalchi.

Ma al contrario delle aspettative dei gestori, quell'iniziativa ha ridotto drasticamente il numero degli avventori: nelle decine di tavoli all'aperto dei bar un tempo si susseguivano giornalmente migliaia di avventori; nelle attuali cappelle funerarie se ne contano giornalmente poche decine. Prevalgono la desolazione, i tavoli e le sedie vuote nella maggior parte del giorno, mentre prima, dalle 7 alle 4 del giorno seguente, si registrava un ininterrotto flusso di clienti. Gli stessi passanti e curiosi sono fortemente diminuiti sia perché non c'è più motivo di frequentare Via Veneto, sia perché le costruzioni esterne hanno eliminato i larghissimi marciapiedi otto-novecenteschi, lasciando strettissimi camminamenti di un paio di metri occupati, per di più, da stoviglie e accessori dei ristoranti.

Altra operazione congiunta fra alcuni ristoratori e gli amministratori è stato il rimedio: l'allargamento dei marciapiedi di alcuni decimetri con restringimento, però, della grande arteria conosciuta in tutto il mondo. Solo i titolari dei locali occupati dalla libreria Arion, che avevano ottenuto di costruire una simil-cappella funeraria sul marciapiede, hanno avuto il coraggio e il merito di demolirla nonostante l'afflusso di clienti in ogni ora del giorno, rispetto ai ristoranti frequentati solo all'ora di pranzo e di cena.

Una volta Via Veneto fu dichiarata isola pedonale; il risultato fu tale che mi indusse a definirla Via Verano. Ma perché ora parlo di Potente Vita? Non perché sia assiduamente frequentata dalla casta; lo è più da Polizia giudiziaria, Guardia di finanza e Arma benemerita per via di certe infiltrazioni. Ma perché è stata divisa in quattro corsie riservate a mezzi pubblici e auto blu: non ci si accorge che collegano, ininterrottamente, il Palazzo, ossia Presidenza del Consiglio, Ministeri contigui, Camera e Senato, direttamente e ininterrottamente con la «tangenziale», l'autostrada Roma-L'Aquila, il Grande Raccordo Anulare, l'autostrada Milano-Napoli, insomma tutte le direzioni.

Perché questo? Per la sicurezza nazionale, per il transito nell'uno e nell'altro senso di mezzi pubblici in caso di gravi emergenze, di mezzi blindati o corrazzati, di colonne militari ecc.? C'è stato in questi ultimi decenni, o è temuto nel presente un qualche pericolo di golpe? Magari i politici fossero così previdenti. In realtà le quattro corsie riservate e la trasformazione di Via Veneto in un autodromo servono per consentire a qualche migliaio di parlamentari e di altri potenti di affluire e defluire facilmente e rapidamente a bordo delle loro auto blu. E questo in particolare avviene il martedì per l'inizio settimanale dei lavori e il giovedì per la loro conclusione.

Ecco perché alla Dolce Vita è subentrata la Potente Vita. E perché in tali lavori e iniziative sono stati spesi, negli ultimi venti anni, ingenti capitali pubblici. Se si volesse realmente rivitalizzare quel fenomeno di costume o comunque risollevare la fama e l'economia di Roma e dell'Italia, in Via Veneto andrebbero quanto meno riportati i ristoranti esterni a caffè, ripristinati gli antichi marciapiedi, eliminate le corsie preferenziali, aboliti i divieti di sosta, consentita la sosta delle auto lungo i marciapiedi, magari ad orario. Insomma la strada andrebbe rianimata con traffico e afflusso di gente, come ai tempi della Dolce Vita.

Ma se è impossibile sia raggiungerla in automobile perché bisogna parcheggiare a chilometri di distanza, sia trovare larghi marciapiedi per passeggiare o sedersi all'aperto, perché andarci? È questo un altro regalo fatto a Roma e all'Italia dalla casta.

Victor Ciuffa n

LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it